



UNIVERSITÀ DI PISA

FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA

Corso di Laurea Specialistica

Tesi di laurea

ASPETTI PROCEDURALI DELLO STALKING

Relatore:
Prof. Enrico Marzaduri

Candidata:
Tonelli Martina

ANNO ACCADEMICO 2013 – 2014

Introduzione	Pag.1
1. Disciplina delle situazioni riconducibili allo stalking prima della novella del 2009	Pag.18
2. Modifiche sul versante sostanziale e procedurale apportate dal d.l n. 93/2013	Pag. 37
3. Innovazioni di diritto processuale:	
3.1. Obbligo di comunicare la notizia di reato alla persona offesa	Pag.53
3.2. Intercettazioni telefoniche	Pag.59
3.3. Misure cautelari: allontanamento familiare, braccialetto elettronico e programma di prevenzione	Pag.61
3.4. Revoca e sostituzione delle misure cautelari	Pag.70
3.5. Misure precautelari: arresto obbligatorio in frangenza e allontanamento d'urgenza dalla casa familiare	Pag.74
3.6. Attività d'indagine	Pag.89
3.7. Chiusura indagini preliminari	Pag.95
3.8. Fase dibattimentale	Pag.117
3.9. La parità nella trattazione dei processi	Pag.127
3.10. Gratuito patrocinio e competenza giudice di pace	Pag.130

4. Misure di prevenzione. l'Ammonimento

4.1. La violenza domestica Pag.137

4.2. Le misure di prevenzione alla violenza domestica Pag.144

conclusioni Pag.167

Appendice normativa

Testo del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93 (in Gazzetta
Ufficiale - serie generale - n. 191 del 16 agosto 2013),
coordinato con la legge di conversione 15 ottobre 2013, n.
119 - *estratto* Pag.170

bibliografia Pag.180

*Circa il 30% degli omicidi commessi in un anno in
Italia ha come vittime le donne.
Dall'entrata in vigore della legge
sullo stalking sono state 38.142 le denunce
presentate, di cui 9.116 dal primo agosto del 2012
al 31 luglio del 2013. A denunciare nel 77% dei
casi sono le donne”
(Alfano, Ministro degli Interni)*

INTRODUZIONE

Lo stalker è un fenomeno psicologico sociale conosciuto anche come “*sindrome del molestatore assillante*”, “*inseguimento ossessivo*” o anche *obsessional following*. Il termine inglese Stalking, mutuato dal linguaggio tipico dei cacciatori, significa letteralmente fare la posta a qualcuno attraverso comportamenti che possono andare dalla sorveglianza costante alla ricerca continua di un contatto e che normalmente portano lo stalker a concentrare una serie di attenzioni morbose nei confronti della propria vittima¹.

Il fenomeno dello Stalking iniziò ad essere definito come tale all'inizio degli anni ottanta negli **Stati Uniti** a seguito di gravi fatti di cronaca che videro protagonisti alcuni personaggi dello spettacolo presi d'assalto e perseguitati da ammiratori particolarmente ossessionati. Fu così che nel 1991, in California, venne emanata la prima legge anti-

¹ Relazione Dr. Antonio Canino. Ottobre 2008, in www.yasni.it

stalking che diede il via ad una serie di iniziative da parte delle principali autorità giudiziarie americane finalizzate a sviluppare un modello legislativo concretamente applicabile. Nel 1992 il Congresso degli Stati Uniti ha deliberato con la massima autorità giudiziaria delle federazioni, *l'Attorney General*, attraverso il National Institute of justice che condusse ricerche e sviluppò un modello legislativo anti-stalking costituzionale e applicabile nelle singole legislazioni degli stati membri. Entro la fine del 1994 tutti gli stati hanno approvato la legge anti-stalking.

La maggior parte di essi definiscono lo stalking come “*L'intenzionale malevolo e persistente comportamento di seguire o molestare un'altra persona*”. Alcuni stati chiedono che, per essere perseguito, insieme alle molestie emerga una “minaccia credibile” e che sia verosimile che il persecutore possa attuare la minaccia².

In mancanza di minaccia esplicita, alcuni stati, prevedono pene meno gravi trattandole come semplici molestie.

In **Canada** nel 1993 è stato invece inserito, nel *Criminal Code*, il reato di molestia criminale (criminal harassment) per contrastare i fenomeni di violenza contro le donne. L'art. 264 dispone che è vietato agire nei confronti di una persona in modo da farla sentire molestata, se l'atto in questione ha per effetto di farla ragionevolmente temere per la propria sicurezza o per quella di altre persone di sua conoscenza. Nel 1997

² CORRIERE.M. *Stalking disciplina legale negli altri paesi*, in www.osservatoriosullalegalità.org

l'omicidio commesso in un contesto di molestie insistenti è stato qualificato come omicidio di primo grado, quindi volontario e premeditato.

Nel Regno Unito, ove lo Stalking viene conosciuto anche come Obsessional harassment, obsessional relational intrusion o obsessional following, fu promulgato nel 1997 il “ *Protection from harassment act*” con la quale vengono disciplinate due diverse forme di comportamenti criminosi:

- La molestia vera e propria, intesa come molestia assillante, che consiste nello spaventare e produrre angosce attraverso molestie verbali.
- Provocare ad altri la paura di subire azioni violente.

È prevista la possibilità di emettere ordini di protezione, i c.d. “restraining orders”. Se la parte lesa ritiene che il soggetto abbia commesso azioni proibite dall'ordine, può far istanza d'arresto, che deve essere convalidata da un giuramento e basata su motivi fondati che dimostrino che il soggetto ha commesso atti violenti dall'ordine di protezione medesimo.

Una misura simile fu adottata poi in **Germania**, ove nel 2007, a seguito della riforma del codice penale, fu introdotta nell'art. 238 una norma incriminatrice che tutt'oggi punisce chiunque cerchi insistentemente la vicinanza di una persona o tenti di stabilire incessantemente con essa un contatto.

In **Spagna** il reato di stalking è presente nel novero dei delitti già dal 1989.

In **Francia**, con una legge del 2010, sono state stabilite pene severe non solo per chi usa violenza sul coniuge/compagno, ma anche per chi ne abusa verbalmente (anche in tale paese vige una sorta di allontanamento dalla abitazione).

In **Austria** la prima legge sulla violenza è datata 1996, mentre in **Germania** esiste una specifica legge anti-stalking sin dal 2008. *“chiunque perseguiti illecitamente una persona cercando insistentemente la sua vicinanza”*, rendendosi così colpevole del reato di molestie gravi e persecuzione, è punito con la detenzione fino a 3 anni o con il pagamento di un’ammenda. Nel 2002 la pena massima è stata portata da cinque a dieci anni.

In **Inghilterra** le condotte persecutorie (stalking) sono un crimine dal 1997. Anche in **Olanda** è previsto tale reato e nel 2000 è stato introdotto nel codice penale l’articolo 285 dove è prevista la reclusione fino a 3 anni e una sanzione di quarta categoria. Il reato è perseguibile a querela di parte e, prima del processo, le parti devono esperire un tentativo di conciliazione con un mediatore. Se la conciliazione non riesce, la vittima può richiedere l’emissione di un ordine di protezione secondo le norme del codice civile. Se neppure in conseguenza di tali misure lo stalker desiste dal suo comportamento molesto, la parte lesa può ricorrere al processo penale che resta quindi l’ultima *ratio*. Anche in **Cina e Giappone** è presente tale reato, così come in **Australia** dove

nel 1994 lo stato del Queensland è stato il primo a dotarsi di una legge anti-stalking”.

In **Italia** Il suddetto reato è stato introdotto con il “*decreto sicurezza: misure di contrasto alla violenza sessuale e stalking*” nel 2009 ed inserito nel nostro codice penale dopo l’art.612, ossia susseguente al reato di minacce, rubricato “*atti persecutori*”.

L’analisi del significato stalking, da un punto di vista etimologico, il verbo inglese “to stalk”, inseguire, risulta corretto e ben rappresentativo della condotta in oggetto e suscumbibile nel concetto più ampio di “*camminare con circospezione*” o “*camminare furtivamente*” ovvero “*cacciatore in agguato*”.

Nel linguaggio giuridico inglese, è altresì assimilabile al verbo “*to harass*”, tormentare, molestare, ed alla condotta penalmente rilevante, nel diritto anglosassone, del c.d. “*obsessional harassment*”.

È colui che, a caccia di una preda, si apposta e la segue ossessivamente³.

Sotto un profilo di criminogenesi il soggetto, “chiunque”, è spinto dal desiderio di recuperare un precedente rapporto ovvero viene commesso da persone con problemi di interazione sociale o, in senso estremo, da personalità definibili borderline⁴.

³ CADOPPI, *stalking: solo un approccio multidisciplinare assicura un’efficace azione di contrasto*, in GD 2/2007, pag. 10

⁴ A.Continiello. *stalking: matrice del delitto, vittime e carnefice*.parte 1,pag. 2, in *diritto penale*. 04/10/2013

Trattasi, in linea di massima ed astratta, di una persona che non riesce sostanzialmente ad accettare l'abbandono del partner od altra figura significativa e che cerca di ristabilire con lei il rapporto interrotto, ovvero di un individuo che nutre un rancore per una causa estranea ad un rapporto affettivo ma dovuta ad un altro tipo di rapporto ad esempio di lavoro o professionale.

In altri casi ancora, lo stalker, è un molestatore sessuale che individua l'oggetto del suo desiderio nella vittima, anche sconosciuta, ed effettua una serie di tentativi di approccio.

La casistica infatti è molto ampia: l'ex fidanzato che si scatena in quotidiane operazioni di disturbo del suo precedente partner, un amico respinto, un collega di lavoro emarginato rispetto al gruppo, un dipendente licenziato, un cliente insoddisfatto, un paziente che ha da ridire con il suo medico, un creditore che necessita di riscuotere il proprio credito, un condomino sul piede di guerra, un vicino di casa esasperato, l'elettore deluso dal politico, sono tutti potenziali stalker⁵.

Ovviamente questa definizione è di carattere generale e squisitamente da psicologo-criminologo che non annovera necessariamente tutti i soggetti che commettono, volens ac nolens, il delitto. Infatti potrebbe trattarsi di una persona c.d normale, ossia priva di patologie psicologiche o psichiatriche che indiscutibilmente non vuole riconoscere la fine di una storia d'amore e commette, certamente con

⁵ BONA, *Stalking: una nuova cornice giuridica per i molestatori insistenti*, in DR 2004, II. P. 1050

coscienza e volontà (trattasi infatti di reato a dolo “generico”, consistente appunto nella coscienza e volontà sia della perpetrazione della condotta reiterata di minaccia e molestia, sia degli eventi alternativamente previsti) le condotte dal nostro legislatore⁶.

Tuttavia, sia che agisca per la “conquista” o agisca per la “vendetta”, lo stalker tende a diventare sempre più schiavo del suo progetto, tanto da non riuscire a decodificare mai correttamente i feedback altrui, che spesso neppure registra; egli si muove in una dimensione “autistica”, caratterizzata da un senso di infantile onnipotenza⁷.

Il più delle volte poi, il fatto di non trovare nel proprio interlocutore la risposta desiderata induce il molestatore ad adottare comportamenti sempre più pressanti ed invasivi, fino ad optare, nei casi più estremi, per strategie persecutorie violente e decisamente pericolose.

Emerge dunque che le intenzioni dello stalker possono essere benevole o malevole, dettate dall’amore o dall’odio, dal desiderio di conquista o dalla voglia di vendetta ma, quale che sia il movente, il fenomeno in esame si connota sempre per il fatto di tradursi in un comportamento persecutorio, invadente, ostinato, incurante delle aspettative, della volontà e delle parole dell’altra persona⁸.

Sotto un’altra angolazione, speculare, ma dalla visuale del soggetto passivo/persona offesa dal reato (vittimologia), quest’ultima viene

⁶ A.Continiello. *stalking: matrice del delitto, vittime e carnefice*.parte 1,pag. 2, in *diritto penale*. 04/10/2013

⁷ OLIVIERO FERRARIS, *Lo stalker: identikit del persecutore*, in www.cesap.net, 11/06/2009

⁸ OLIVIERO FERRARIS, *Lo stalking: identikit del persecutore*. da psicologia Contemporanea n. 164/2001, in www.cesap.net

costretta a modificare la propria vita quotidiana “*alterare le proprie abitudini di vita*”, per sfuggire alle reiterazioni di condotte commesse dall’agente, provocando profondi mutamenti nella sua vita ed uno stato di stress ed ansia latente che pregiudica la serenità e l’equilibrio quotidiano⁹.

Si manifesta la modifica delle abitudini, in quanto nelle tipiche ipotesi di condotte di stalking la vittima subisce pedinamenti od altre forme di controllo (ad esempio risulta spiata o sorvegliata attorno alla abitazione od al luogo di lavoro), oppure con comunicazioni intrusive dirette o con i suoi conoscenti (per via telefonica, sms, e-mail), ovvero con messaggi lasciati sull’automobile o sulla porta di casa, con l’invio di doni non graditi od atti vandalici subiti (per esempio il taglio delle gomme del veicolo).

Essere spiati, pedinati, ricevere telefonate e messaggi non voluti tutti i giorni, più volte al giorno, crea nella vittima uno stato di continuo stress e disagio¹⁰.

Il livello di paura è strettamente dipendente dall’intensità dei comportamenti molesti e, in conseguenza di tale stato d’animo, la persona molestata può essere costretta a cambiare abitudini, il proprio aspetto, le consuetudini familiari, i rapporti con gli amici, le attività

⁹ A.CONTINIELLO. *stalking: matrice del delitto, vittime e carnefice*.parte I, 04/10/2013 in *diritto penale* www.diritto.it

¹⁰ ARAMINI, *Lo stalking: aspetti psicologici e denominologici*, cit., pag 17. In www.psicologiagiuridica.net

relazionali e talvolta anche il lavoro, l'abitazione e i proprio dati personali (numero di telefono, indirizzo di posta elettronica, etc)

Lo stalking o atti persecutori è un argomento certamente di attualità, non tanto per il tam tam mediatico che cavalca l'onda di una particolare condotta antigiuridica, bensì vista l'impressionante cadenza con cui periodicamente si registrano episodi di violenza contro le donne, giacché le stesse statistiche lo confermano: se i delitti sessuali sono in calo, le denunce per stalking sono aumentate in modo esponenziale nell'anno in corso¹¹.

Cos' come osservato secondo:

- il rapporto del Viminale dal primo agosto 2012 allo scorso 31 luglio, in Italia ci sono state 9.116 denunce per stalking¹²
- l'eures, nel primo decennio del nuovo secolo ci sono stati 728 femminicidi, a cui se ne aggiungono 124 registrati nello scorso anno¹³
- il rapporto ONU, la violenza domestica è la prima causa di morte delle donne fa 16 e 44 anni¹⁴
- dati ISTAT, le donne italiane tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita sono stimate in 6.743.000¹⁵

¹¹ A.CONTINIELLO. *stalking: matrice del delitto, vittime e carnefice*. parte 1,pag.3, in *diritto penale*. 04/10/2013

¹² Intervento Onorevole Di Lello, seduta n. 90 del 3 ottobre 2013, presso Camera dei Deputati. (A.C. 1540-A) in www.camera.it

¹³ ibidem

¹⁴ Intervento Onorevole Bossio, seduta n. 90 del 3 ottobre 2013, presso Camera dei Deputati. (A.C. 1540-A) in www.camera.it

La suddetta generica statistica richiama, comunque, solo le denunce ed omette i casi di omicidio aggravati dalla condotta persecutoria (l'aggravante specifica, ex art.576 comma.5.1 c.p.) purtroppo divenuti troppo "comuni" e sfocianti nel neologismo di "femminicidio", né i casi di persecuzione perpetrati attraverso "strumenti informatici o telematici", come previsto dal nuovo decreto legge n.93 del 14.08.2013.

Lo "stalking" è stato definito dalla stampa come "reato sentinella" ossia come delitto che anticipa delle condotte illecite più gravi: seppur la suddetta definizione sia corretta, è altrettanto giusto, estendendo il concetto, denominare il delitto in esame come "reato prodromico"¹⁵.

Trattasi, in senso lato, di una condotta, già punita ex lege, che potrebbe prevedere (come, purtroppo, già avvenuto) la perpetrazione di reati ancor più gravi.

Come già rilevato, il reato di "atti persecutori", o come più comunemente chiamato stalking, è stato introdotto con il decreto di sicurezza nel 2009. Con l'entrata in vigore della nuova disciplina punisce, agli art.612 bis e 612 ter c.p, "*chiunque*" con "*condotte reiterate, minaccia o molesta taluno, in modo da cagionare un perdurante stato di ansia o di paura ovvero tale da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto*"

¹⁵ Dichiarazione di voto finale Onorevole Cirielli, seduta n. 93 del 9 ottobre, presso Camera dei Deputati. (A.C. 1540-A) in www.camera.it

¹⁶ G. FIANDACA – E. MUSCO, *Diritto penale generale*, vol. II, 2013, VI edizione, Bologna Zanichelli

ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita".

Il "quid pluris" che caratterizza il delitto in esame è, quindi, costituito da due elementi che gravitano attorno allo stesso:

- la reiterazione delle condotte, ossia la necessaria pluralità di comportamenti minacciosi o molesti, affinché il reato possa ascriversi nel novero dei delitti abituali;
- la produzione di un grave e "perdurante" nocumento, consistito in uno stato di ansia o di paura fondato.

Il delitto è un reato a fattispecie alternative, ciascuna delle quali è idonea ad integrarlo¹⁷.

Si tratta, dunque, di un reato "abituale", che si caratterizza per la ripetitività della condotta e che trova proprio in questa situazione la ragione di una autonoma incriminazione rispetto ai singoli episodi di minaccia o molestia, perché è in essa che si manifesta l'offesa penale.

A tal proposito, le prodromiche doglianze quanto alla mancanza di indicazione del numero minimo di episodi sufficienti a configurare il reato in oggetto, comportando in tal guisa problematiche attinenti il principio di determinatezza, sono state superate non solo nell'ambito della discrezionalità del giudice su tale valutazione, ma altresì dalla Suprema Corte con varie pronunce¹⁸.

¹⁷ Cass.Pen., sez.V, 21-09-2010 nr. 34015, in CED *cass.pen.* 2010

¹⁸ A.CONTINIELLO. *stalking: matrice del delitto, vittime e carnefice*. parte I, 04/10/2013 in *diritto penale*. www.diritto.it

La Cassazione si è infatti soffermata sul profilo della reiterazione delle condotte persecutorie, imposto dal carattere tipicamente abituale del reato. Com'è noto, per assumere rilievo a titolo di atti persecutori, le condotte di minaccia e/o molestia devono essere “reiterate”, trattandosi appunto di un reato tipicamente abituale¹⁹. La sentenza della Cassazione, inoltre, precisa che per la configurazione del requisito della reiterazione delle condotte di minaccia e molestia rilevanti per integrare il *proprium* dell'elemento oggettivo dello stalking, bastano anche solo “due episodi” di molestie e minaccia. La conclusione è condivisibile in quanto il termine reiterare denota la ripetizione della condotta, ma a tal fine non è necessario che si tratti di una ripetizione insistita e plurima. Quindi anche solo due sole condotte sono sufficienti a concretare quella concretazione cui la norma subordina la configurazione della materialità del fatto²⁰.

Del resto, vale il decisivo rilievo che il reato di stalking è un reato di evento, nel senso che per l'integrazione del reato ciò che importa è che la condotta incriminatrice- reiterata, ma anche solo due volte, abbia determinato la realizzazione di uno dei tre eventi alternativi richiesti ai fini della consumazione: cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero, in alternativa, ingenerare nella vittima un fondato timore per la propria incolumità ovvero, costringere la vittima stessa al

¹⁹ Cass.Pen., sez I, 8-02-2011, confl.comp, in CED *cass. Pen.* 2011

²⁰ Cas. Pen. sez. V, 2-03-2010, in CED *cass. Pen.* 2010

alterare le proprie abitudini di vita. È appunto proprio la reiterazione di uno o più di questi elementi che ne fissa il momento consumativo²¹.

Nella originaria formulazione il delitto era punito a querela della persona offesa ,tranne alcuni casi procedibili di uffici, ed il termine per la proposizione della querela era esteso a sei mesi.

È stato, com'è noto, modificato tale punto, introducendo la irrevocabilità della querela proposta, così come già previsto nel caso di perpetrazione di violenza sessuale, ex art.609 bis e ss. cod.pen²².

Le condotte di stalking possono essere ricondotte a diverse fattispecie di illecito penale. E molto spesso il comportamento vessatorio dello stalking integra gli estremi di più reati.

I casi meno gravi sono riconducibili alla contravvenzione di **MOLESTIE O DISTURBO ALLE PERSONE** prevista dall'art. 660 c.p *“Chiunque, in un luogo pubblico o aperto al pubblico, ovvero col mezzo del telefono, per petulanza o per altro biasimevole motivo, reca a taluno molestia o disturbo è punito con l'arresto fino a sei mesi o con l'ammenda fino a euro 516”*.

La contravvenzione sussiste, per esempio, nel caso in cui il molestatore telefoni insistentemente alla sua vittima o la segua per strada, importunandola con parole insulse, ma non offensive. È importante sottolineare che questo reato, si realizza anche con la sola azione di disturbo o molestia quando la vittima può sporgere querela

²¹ *Stalking: bastano due soli episodi di minaccia per configurare il requisito della reiterazione*, in *guida al dir*, 2014,?,58

²² decreto legge n.93 del 14-08-2013 capo I, articolo 1, comma 3

anche nel caso in cui l'atteggiamento molesto sia isolato ad un singolo episodio.

Più gravi sono invece i fatti riconducibili ai relati di **VIOLENZA PRIVATA E MINACCIA** previsti dagli art. 610 e 612 c.p, i quali puniscono con la reclusione “ *chiunque con violenza o minaccia, costringa altri a fare, tollerare od omettere qualcosa*” e “ *chiunque minaccia altri con ingiusto danno*” (è bene ricordare che il delitto in esame è un reato ad evento di danno e si distingue dalle minacce, ex art 612, che è un reato c.d. di pericolo di mera condotta).

Un ipotesi specifica è poi quella prevista dall'art 572 del c.p **MALTRATTAMENTI IN FAMIGLIA** . Questo reato si realizza ogni volta che lo stalker, agendo contro una persona di famiglia, la maltratta in modo continuativo, con ingiurie, umiliazioni, percosse e piccole violenze quotidiane.

Ma sono ancora molte le figure di reato che lo stalker può porre in essere ai danni della propria vittima:

INGIURIA (art 594) **LA DIFFAMAZIONE** (art 595)
VIOLAZIONE DI DOMICILIO (art614) **IL DANNEGGIAMENTO** (art 635) **LE LESIONI PERSONALI** (art 582) fino ad arrivare all'**OMICIDIO** (art 575).

Nel caso in cui lo stalker sia una persona convivente, nelle ipotesi di reati meno gravi, è possibile in sede civile ottenere un ordine di protezione. Con questo il giudice ordina al molestatore la cessazione della condotta pregiudizievole, l'allontanamento della casa familiare,

potendogli prescrivergli altresì di non avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati della vittima (art 642 bis e ter codice penale)

Dopo aver trattato il delitto tout court di atti persecutori, si deve prestare attenzione affinché non si travalichi l'alveo della sua "competenza" ovvero configurare in modo preciso la condotta materiale posta in essere, per ricondurla alla fattispecie astratta di reato e viceversa.

Si parla, in tal caso, del c.d. "**stalking condominiale**" e di come sia necessario un primo filtro, da parte delle Procure, per acclarare se la/le condotte poste in essere siano effettivamente "atti persecutori" e non, al contrario, altre condotte contra legem ovvero non penalmente rilevanti.

Si può citare, ad esempio, la querela avanzata da un nucleo familiare a causa delle continue "persecuzioni" degli inquilini del piano di sotto che, a loro dire, li hanno costretti a cambiare abitazione. I querelanti hanno denunciato, infatti, che gli inquilini del piano di sotto parcheggiavano la loro automobile in mezzo alla porta dei garage impedendone, in tal guisa, l'accesso; accatastavano rifiuti sotto le loro finestre; spruzzavano vicino la loro porta d'ingresso (dei vicini) un deodorante maleodorante; battevano sul soffitto; ascoltavano musica rock ad alto volume.

Ci si è chiesti, in tal caso, se fosse possibile configurare la condotta penalmente rilevante, ex art.612 bis c.p.

Secondo il pubblico ministero competente la risposta è negativa: lo stesso, infatti, ha richiesto al g.i.p. l'archiviazione.

Altro caso di "stalking condominiale" riguarda un soggetto che, non per una questione sentimentale bensì di (cattivo) vicinato, aveva imbrattato i muri dell'abitazione dei vicini, danneggiato la loro autovettura, rivolto gravi minacce ed ingiurie con affissione di cartelli: in tal caso, nei confronti dell'indagato, è stata disposta la misura cautelare del "divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa" ex art.282 ter c.p.p.

Infine, l'ultimo caso di "stalking condominiale" ripreso dalla cronaca, è stato perpetrato da una donna, denunciata dal vicino di casa per aver rigato la carrozzeria dell'auto del vicino, tagliato le gomme, fatto "morire" le piante; gettato tazze di latte sul muro del vicino di casa; denunciato, in modo fasullo, "lavoro in nero"²³.

Per mettere un po' di chiarezza, la Suprema Corte ha stabilito sussistere il reato di stalking "condominiale" nel caso in cui: "Chi molesta ripetutamente i condomini in un edificio, in maniera tale da provocare stato d'ansia, commette..." (cfr. sent. nr.20895/2011).

Di ulteriore interesse, ad avviso degli scriventi, risulta essere il c.d. **"stalking giudiziario"**.

Trattasi di particolari situazioni in cui è lo stalker che veste i panni della vittima, presentando false denunce nei confronti della vera parte lesa con un fine preciso (nota: si potrebbe, molto in astratto, definire

²³ tribunatreviso.it 19-10-2013

con dolo c.d. specifico) di arrecare ulteriore danno psicologico alla stessa, di immagine, per discredito, per umiliarla, per stillare in essa il timore di non esser creduti ed altresì un potenziale danno giudiziario.

Può aversi stalking giudiziario nel caso in cui il molestatore adotti strategie finalizzate ad arrecare ingiuste e reiterate molestie alle vittime, con il ricorso ad infondate azioni giudiziarie²⁴.

²⁴ A.CONTINIELLO, C.MONTELEONE. *Stalking. Matrice del delitto. Statistiche e riflessioni*, parte II, in *diritto penale* 30/10/2013 www.diritto.it

CAPITOLO 1

DISCIPLINA DELLE SITUAZIONI RICONDUCIBILI ALLO STALKING PRIMA DELLA NOVELLA DEL 2009

Prima dell'intervento del legislatore nel 2009 mancava, nel nostro ordinamento, un' adeguata previsione normativa che consentisse di sanzionare e contrastare i fenomeni di stalking. L'assenza di una specifica fattispecie criminosa imponeva il ricorso alla contestazione di reati, in primis le molestie di cui all'art. 660 c.p. e solo nelle ipotesi più gravi la violenza privata di cui all'art 610 c.p, che risultavano per lo più inadeguati alla copertura di tutti i fatti di molestia e persecuzione commessi dallo stalker e soprattutto non in grado di offrire una tutela procedimentale forte per la vittima attraverso l'intervento cautelare. Sotto questo profilo, dunque, l'innesto normativo operato dal D.L. 11/2009 venne accolto con grande favore²⁵.

In assenza di una previsione ad hoc, le condotte persecutorie assunsero una diversa qualificazione giuridica a seconda delle azioni poste in essere:

Un pedinamento ossessivo, la continua ricerca di contatti telefonici o via sms, e-mail ecc., poteva integrare la fattispecie contravvenzionale

²⁵ TOVANI.TRINCI. *lo stalking, profili di diritto sostanziale*, pag. 40

di molestie²⁶ (art.660 c.p.); un contatto diretto con la vittima poteva integrare i reati di lesioni (art.582 c.p.), minacce (art.612 c.p.) o ingiuria; la vandalizzazione della proprietà poteva integrare il reato di danneggiamento (art.635c.p). Fino ad arrivare, nei casi più gravi, alla violenza privata (art.610).

Quindi, in presenza di c.d. atti persecutori o molestie insistenti la giurisprudenza era solita utilizzare il disposto dell'art. 660 c.p., che prevede il reato di “molestie o disturbo alle persone”.

In base all'art. 660 c.p., commette la contravvenzione “*Chiunque, in un luogo pubblico o aperto al pubblico, ovvero col mezzo del telefono, per petulanza o per altro biasimevole motivo, reca a taluno molestia o disturbo*”. La sanzione prevista è alquanto irrisoria, consiste nell'arresto fino a 6 mesi o nell'ammenda fino a euro 516. Ricordiamo tra l'altro che la norma non è stata pensata dal legislatore per offrire tutela al destinatario della condotta criminosa e quindi per la sua incolumità personale, ma è posta a presidio della tranquillità pubblica. È infatti nella dimensione pubblica che trova giustificazione la procedibilità d'ufficio e la conseguente tutela penale a prescindere dalla volontà della persona molestata.

²⁶ Interpretazione estensiva proposta dalla Cass.pen., sez. VI, 30giugno 1978, n.8759, in CPMA 1979, p. 1135

Sotto il profilo oggettivo , la condotta tipica si identifica in qualsiasi comportamento idoneo a molestare o disturbare terze persone, interferendo nell'altrui vita privata o nell'altrui vita di relazione.²⁷

Quanto all'elemento soggettivo, la contravvenzione in esame, richiede che il soggetto sia mosso da:

- petulanza: atteggiamento di chi insiste ad interferire nell'altrui sfera di libertà anche se si accorga che tale intervento non è gradito. Quindi atteggiamento di insistenza eccessiva e arroganza invasiva.²⁸
- Biasimevole motivo: diverso dalla petulanza ma ugualmente intollerabile.

Il continuo insistente corteggiamento, chiaramente non gradito, di una donna che si estrinsechi in ripetuti pedinamenti e in continue telefonate, realizza non solo l'elemento materiale del reato di cui all'art. 660 c.p., ossia la molestia, ma altresì la sua componente psicologica in quanto la relativa condotta è rivelatrice di petulanza oltretché di motivo biasimevole”²⁹.

Per quanto l'art. 660 c.p. sia applicabile alle ipotesi di stalking, il reato di molestie risulta insufficiente a contrastare il fenomeno in esame: sotto il profilo sanzionatorio esso non consente l'irrogazione di misure cautelari, mentre da un punto di vista applicativo non appare in grado di punire anche quelle condotte che risultino lesive di beni

²⁷ Cfr. Cass. Pen., sez. I, 8 marzo 2006, n. 8198, in Fi 2007, p. 105

²⁸ Cass. Pen., sez V, 27 settembre 2007, in RP 2008, p. 145

²⁹ Cass. Pen., sez. I, 11 giugno 1992, n. 6905, in CP 1993, p. 2527

individuabili come, ad esempio, la compromissione dell'equilibrio psicofisico e della sfera relazionale ed esistenziale del soggetto molestato³⁰.

Ecco perché, se ne ricorrono i presupposti, si cerca di contestare anche il reato di violenza privata, in concorso con le molestie. Nei casi più gravi infatti, la giurisprudenza era solita far ricorso anche all'art. 610 c.p., che sanziona con la reclusione fino a 4 anni “ *chiunque, con violenza e minaccia, costringa altri fare, tollerare od omettere qualche cosa*”.

A differenza della contravvenzione di cui all'art. 660 c.p., nel caso del delitto di violenza privata il bene giuridico protetto è la libertà morale: la fattispecie è dunque modulata dal legislatore attorno ad un'oggettività giuridica che ha come riferimento la tutela della persona e della libertà di autodeterminazione, da intendersi quest'ultima come libertà d'agire secondo la propria volontà³¹. Con l'art. 610 c.p., infatti, il legislatore intende proteggere l'intero processo di creazione ed esecuzione della libertà morale del soggetto nei confronti di condotte violente, dirette a condizionarne il momento costitutivo ed esecutivo³².

Secondo la dottrina e la giurisprudenza, la violenza non si esaurisce nelle sole condotte consistenti nell'impiego di energie fisiche nei confronti di una persona, ma si identifica con qualsiasi mezzo idoneo a

³⁰ S.Tovani, A.Trinci. *lo stalking, il reato di atti persecutori: aspetti sostanziali e processuali*, p.43.

³¹ S.Tovani, A.Trinci. *lo stalking, il reato di atti persecutori: aspetti sostanziali e processuali*, p.44.

³² Cfr. Cass.pen., sez V, 14 aprile 1987, n. 4554, RV 175659.

privare la libertà d'azione dell'offeso, il quale sia costretto a tollerare, fare od omettere qualcosa contro la propria volontà (c.d violenza impropria), ecco perché l'art. 610 ben si adatta al fenomeno dello stalking.

Ciò detto, l'utilizzo all'art 610, in concorso anche con l'art. 600 c.p., consente di far ricorso alla tutela cautelare, finalizzate a scongiurare il concreto rischio che lo stalker potesse commettere gravi delitti con l'uso della violenza privata.

Prima del D.L. 11/2009 ci sono state altre proposte di legge:

- La prima iniziativa volta ad introdurre nel codice penale il reato di atti persecutori era contenuta nella proposta di legge n. 4891, 8 aprile 2004 *“disposizioni per la tutela delle molestie insistenti”*.

In base all'art 1 *“Commette il delitto di molestia insistente chiunque pone in essere un intenzionale, malevolo e persistente comportamento finalizzato a seguire o a molestare un'altra persona con attività che allarmano o suscitano una ragionevole paura o disagio emotivo, che ledono la altrui libertà morale o personale o la salute psico-fisica.*

Il delitto di cui al comma 1 è perseguibile a querela della persona offesa ed è punito con la reclusione fino a due anni e con la multa fino a 10.000 euro.

Se il reato è reiterato o è commesso dopo specifica diffida formale da parte dell'autorità di pubblica sicurezza ai sensi dell'articolo 3, si

procede d'ufficio e, in caso di condanna, la pena di cui al comma 2 è aumentata fino ad un terzo."³³

All'art. 2 si prevedevano specifiche misure restrittive o forme di tutela a disposizione dell'autorità giudiziaria e applicabili all'indagato. Si imponeva a quest'ultimo il divieto di frequentare le mete abituali della vittima, o nel caso in cui non fosse possibile un divieto assoluto, ne imponeva specifiche limitazioni.

In base poi all'art 3, la persona che si riteneva offesa poteva presentare, all'autorità giudiziaria competente, formale richiesta di diffida all'autore delle stesse, con la quale si invitava a desistere dalla propria condotta. Laddove il molestatore si rendesse incurante della querela o della diffida, e reiterasse la sua condotta illecita, erano immediatamente disposte le forme di tutela previste dall'art. 2, ossia le misure restrittive.

Per i soggetti colpevoli del reato, che si rendevano disponibili a sottoporsi ad uno specifico percorso rieducativo, era ammessa la sostituzione della pena detentiva con misure sostitutive in strutture appropriate. Era inoltre offerto sostegno ai soggetti vittime di molestie insistenti, attraverso la creazione di sportelli territoriali del cittadino, attivo all'interno di ogni questura, nonché di un osservatorio nazionale presso il Ministro dell'Interno.

³³ Camera dei deputati. Proposta di legge n. 4891, art. 1, in www.camera.it

-La successiva proposta di legge n. 1249 del 29 giugno 2006, all'interno dell'art 7, introduceva il nuovo reato di molestie assillanti. Si prevedeva l'inserimento dopo l'art. 609-ter dell'art. 609-ter.1 c.p., rubricato *molestie assillanti* appunto, in base al quale “*Chiunque, con comportamenti intrusivi e reiterati di sorveglianza, controllo, ricerca di contatto e di momenti di intimità indesiderati, pone taluno in uno stato di soggezione, paura o disagio emotivo, tali da ledere la altrui libertà morale o personale o la salute psicofisica, è punito con la reclusione fino a due anni e con la multa di 20.000 euro.*

Il delitto di cui al primo comma è perseguibile a querela della persona offesa. La persona che si ritiene offesa dalle condotte di cui al primo comma può presentare all'autorità giudiziaria competente richiesta di diffida all'autore delle stesse. In presenza di specifici elementi che fanno ritenere fondato il pericolo di reiterazione del reato da parte delle persone denunciate, l'autorità di pubblica sicurezza, su autorizzazione del giudice che procede, diffida formalmente l'indagato dal compiere ulteriori atti di molestia assillante.

Se nonostante la diffida formale l'indagato compie nuovi atti di molestia assillante il giudice può prescrivere all'indagato le misure cautelari di cui agli articoli 282-bis, 283 e 285 del codice di procedura

*penale, nonché ordinare le misure previste dagli articoli 342-bis e 342-ter del codice civile”.*³⁴

Notiamo come, rispetto all’art. 1 della precedente proposta di legge del 2004, vi sia un esplicito riferimento a comportamenti finalizzati alla ricerca di contatto e di momenti di intimità.

-La successiva proposta di legge n. 2033, sempre nel 2006, all’art. 1 prospettava l’introduzione di due diverse disposizioni: gli artt. 660 bis e 660 ter c.p., sempre in materia di molestie persistenti e di reiterazione della condotta molesta. L’art 660 bis, descriveva un comportamento intenzionale, malevolo e persistente consistente nel molestare una persona ed idoneo a generare in quest’ultima senso di paura e di minaccia per la propria incolumità. Per la precisione l’art 660 bis, rubricato *molestie persistenti*, disponeva: “*Chiunque pone in essere un comportamento intenzionale malevolo e persistente finalizzato a seguire o a molestare un'altra persona con atti ripetuti e intrusivi di sorveglianza che procurano alla vittima fastidi e preoccupazioni, suscitando in essa reazioni ragionevoli di paura o di disagio emotivo, ovvero che limitano la sua libertà personale o che incidono sulla sua salute psico-fisica, è punito con la reclusione fino a due anni e con la multa fino a 20.000 euro.*”.

³⁴ Camera dei deputati. Proposta di legge n.1249 del 29 giugno 2006, art. 7, in www.camera.it

L'art. 660 ter disciplinava invece l'ipotesi in la condotta molesta venisse più volte reiterata, si prevedeva un inasprimento della pena, ma con la possibilità per il condannato di essere inserito in un apposita struttura specializzata di recupero.

L'art 660 ter rubricato *diffida e pericolo di reiterazione*, disponeva :
“*Qualora ricorra il fondato pericolo di reiterazione del reato da parte di un molestatore già denunciato per il reato di cui all'articolo 660-bis, la vittima delle molestie persistenti può chiedere all'autorità competente la diffida formale dell'indagato. La diffida formale è notificata all'indagato a norma degli articoli da 148 a 171 del codice di procedura penale. Se l'indagato commette nuovi atti di molestia, nonostante la diffida formale, il reato è perseguibile d'ufficio e, in questo caso, la pena della reclusione è raddoppiata a quattro anni e la multa è aumentata fino a 40.000 euro.*

I soggetti condannati per il reato di cui all'articolo 660-bis possono essere inseriti, su decisione dell'autorità giudiziaria competente, in programmi di recupero attuati presso strutture specializzate»³⁵

-In seguito si registra il più recente disegno di legge n. 2169 del 25 gennaio 2007 in tema di misure di sensibilizzazione e prevenzione, nonché repressione dei delitti contro la persona e nell'ambito della famiglia, che prevedeva l'introduzione della fattispecie delittuosa di atti persecutori, ricomprende sia le minacce che le molestie.

³⁵ PDL 2033 - XV Legislatura - Camera dei Deputati, in leg15.camera.it

Il nuovo art. 612 bis c.p. disponeva che *“chiunque ripetutamente molesta o minaccia taluno in modo tale da turbare le sue normali condizioni di vita ovvero porlo in uno stato di soggezione o di grave disagio fisico o psichico, ovvero in modo tale da determinare un giustificato timore per la sicurezza personale propria o di una persona ad esso legata da stabilire un legame affettivo, è punito, a a querela della persona offesa, con la reclusione fino a 4 anni.*

La pena è aumentata ino alla metà e si procede d’ufficio se ricorre un delle condizioni previste dall’articolo 339.

Si procede altresì d’ufficio se il fatto è commesso con minacce gravi ovvero nei casi in cui il fatto è connesso con altro delitto per il quale è prevista la procedibilità d’ufficio”³⁶.

La commissione di Giustizia della Camera dei deputati ha fatto poi ulteriori tentativi diretti ad inserire nel codice penale una fattispecie penale volta a sanzionare i fenomeni di stalking, fino ad arrivare ad approvare il 15 gennaio 2008, un testo unificato di precedenti proposte id legge (A.C. 1249 ter ed abb.), contenente una serie di norme finalizzate a contrastare le molestie insistenti e le discriminazioni fondate sull’orientamento sessuale.

Tra i disegni di legge abbinati, ve ne era anche uno governativo, l’ A.C. 2169 ter recante *“ misure di sensibilizzazione e prevenzione,*

³⁶ Camera dei deputati. Disegno di legge n.2169 del 25 gennaio 2007. in www.camera.it

nonché repressione dei delitti contro la persona e nell'ambito della famiglia, per l'orientamento sessuale, identità di genere ed ogni altra causa di discriminazione”.

L'art. 1 del testo unificato, approvato dalla Commissione giustizia della camera novellava il codice penale inserendovi l'art.612 bis, attraverso il quale finalmente veniva introdotto all'interno del corpus codicistico il delitto di “ *atti persecutori*”.

La disposizione sanzionava con la reclusione da 6 mesi a 4 anni “ chiunque, reiteratamente, minacciasse o molestasse qualcuno in modo tale da infliggergli una sofferenza psichica, ovvero un fondato timore per l'incolumità propria o di una persona ad esso legata da una relazione affettiva, ovvero arrecandogli un apprezzabile pregiudizio alle abitudini di vita.” Inoltre erano contemplate alcune circostanze aggravanti.

La pena:

- era aumentata se il comportamento persecutorio sopra descritto era commesso da persona che fosse stata legata da stabile relazione affettiva;
- era aumentata fino alla metà, e si prevedeva la procedibilità d'ufficio, se il reato fosse commesso contro un minore, ovvero se ricorresse una delle aggravanti previste dall'art. 339 c.p.

Tramite una novella dell'art. 577 c.p., veniva poi prevista la pena dell'ergastolo nei confronti dell'autore degli atti persecutori, ove, in conseguenza dei medesimi, fosse derivata la morte della vittima.

L'art. 2 del testo unificato prevedeva che la persona soggetta ad atti persecutori potesse richiedere al questore l'adozione di un provvedimento a carattere preventivo (avviso orale di cui all'art. 4 della legge 27 dicembre 1956, n. 14236) con il quale l'autore dei citati comportamenti molesti veniva invitato a tenere una condotta conforme alla legge. Qualora, nonostante il citato avviso orale, la persona avvisata avesse persistito nel comportamento persecutorio, si procedeva d'ufficio in ordine al citato reato.

Sempre con riferimento al delitto di "atti persecutori", il successivo art. 3 del testo unificato novellava il codice di procedura penale per consentire l'applicabilità di taluni istituti processuali anche nel corso delle indagini su detto reato.

Si prevedeva, quindi, la possibilità:

- di disporre intercettazioni di conversazioni o comunicazioni telefoniche;
- di acquisire, mediante incidente probatorio, la testimonianza di minori di 16 anni, anche al di fuori dei casi in presenza dei quali l'art. 392 c.p.p. consente il ricorso a tale istituto;
- di effettuare in dibattimento l'esame del minore vittima del reato mediante l'uso di un vetro specchio, unitamente ad un impianto citofonico;

- di disporre giudizialmente il divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa, già previsto in relazione ad altri reati dall'art. 282-bis c.p.p. (Allontanamento dalla casa familiare).³⁷

L'esame del provvedimento non ha tuttavia avuto seguito per l'interruzione anticipata della legislatura.

Il 4 giugno 2008, la commissione di giustizia della camera dei deputati ha iniziato l'esame di numerosi disegni di legge di iniziativa parlamentare in materia di molestie insistenti, alcune dei quali riproducevano sostanzialmente il testo unificato approvato nella legislatura precedente.

Il 2 luglio 2008 il governo (ministri Carfagna e Alfano) ha infatti presentato il disegno di legge A.C. 1440, recante *"misure contro gli atti persecutori"*.

L'A.C. 1140 riproduceva con alcune piccole variazioni gli artt. 1, 2 e 3 del testo unificato approvato nella XV legislatura.

Il 31 luglio 2008, il comitato ristretto costituito in seno alla commissione giustizia ha deliberato di proporre quale testo base, il disegno di legge del governo A.C. 1140 e la Commissione di giustizia, il solito giorno l'ha approvata.

L'11 dicembre 2008, la Commissione giustizia ha concluso l'esame del provvedimento, conferendo il mandato al relatore, on. Giulia

³⁷ Cfr.dossier del servizio studi del senato della repubblica. Schede di letture relative ai disegni di legge AA.SS. nn. 451,751, 795, 861 e 1348 in materia di stalking, pp. 13 e ss.

Bongiorno, di riferire in senso favorevole all'Assemblea sul testo base come modificato dagli emendamenti approvati dalla Commissione. Questa è la via che ha aperto la strada al D.L. 11/2009.

L'art 7 del D.L. 11/2009, convertito senza modificazioni dalla L. 38/2009, ha inserito nel capo III del titolo XII, parte II del codice penale, nella sezione relativa ai delitti contro la libertà morale, subito dopo l'art 612 c.p. che definisce il delitto di minaccia, una nuova fattispecie di reato all'interno dell'art 612 bis, rubricato “ *atti persecutori*”.

Il suddetto articolo stabilisce che “*Salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita.*

La pena è aumentata se il fatto è commesso dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa.

La pena è aumentata fino alla metà se il fatto è commesso a danno di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona con

disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero con armi o da persona travisata.

Il delitto è punito a querela della persona offesa. Il termine per la proposizione della querela è di sei mesi. Si procede tuttavia d'ufficio se il fatto è commesso nei confronti di un minore o di una persona con disabilità di cui all'articolo 3 della legge 5 febbraio 1992, n. 104, nonché' quando il fatto è connesso con altro delitto per il quale si deve procedere d'ufficio'”³⁸

La nuova fattispecie ha come obiettivo quello di colmare le lacune lasciate dall’incriminazione di minaccia, molestie e violenza provata, in quanto, esse non sono in grado di dare un’adeguata risposta repressiva nel caso in cui, chi pone in essere determinati comportamenti, lo faccia in maniera seriale.

Mentre le tradizionali incriminazioni sono tendenzialmente calibrate sull’episodio singolo, al massimo la reiterazione della condotta può dar vita ad un ipotesi di reato continuato, quella di nuovo conio elegge proprio nella serialità dei comportamenti l’elemento costitutivo perché è in tale serialità, e non tanto nell’entità delle condotte che la compongono, che individua l’effettiva misura delle lesioni del bene tutelato. Il disvalore si registra pertanto sulla reiterazione dei comportamenti molesti, piuttosto che sul loro contenuto.

Quanto alla loro ripetizione, atteso che la determinazione di questo tempo è impossibile a priori dovendosi valutare caso per caso, non

³⁸ D.L. 11/2009. In www.camera.it

sono quindi posti vincoli precisi, potendo quindi la minaccia e la molestia essere concentrata nell'arco di qualche giorno o dilatata in molti mesi.³⁹

Lo schema utilizzato nella fattispecie di cui all'art. 7 è quello del reato a forma libera, "*chiunque minaccia o molesta*", di natura abituale, "*con condotte reiterate*", e di evento, cagionando alla vittima, alternativamente o cumulativamente, un "*perdurante e grave stato di ansia o di paura*" ovvero "*fondato timore per l'incolumità propria o altri*", fino a costringere lo stesso ad "*alterare le proprie abitudini di vita*".

Notiamo quindi come la norma individui tre tipi di eventi che debbano essere posti in essere dall'agente. In mancanza di questi non si potrebbe più parlare di atti persecutori ma soltanto di plurimi reati di minaccia e molestia.

È soltanto però in riferimento al primo tipo di evento che si pongono alcune questioni interpretative. Si sono avuti forti dubbi, in particolare sotto il profilo della sufficiente determinatezza e quindi della compatibilità costituzionale della fattispecie, in quanto parlare di *perdurante e grave stato d'ansia o di paura*, può portare ad alcune incertezze.

L'interpretazione posta dalla dottrina, in sede di prima lettura, è quella che ritiene applicabile la norma in esame con riferimento ai soli casi in

³⁹ S.TOVANI, A.TRINCI, *lo stalking. Il reato di atti persecutori: aspetti sostanziali e processuali*, p. 51

cui siano ravvisabili forme patologiche ed obiettive di disequilibrio psicologico, come tali medicalmente accertabili.⁴⁰

Per quanto riguarda la condotta tipica, gli atti che costituiscono lo stalking, sono comportamenti che, pur solitamente accettati sul piano sociale e considerati normali, nel caso di specie si caratterizzano per insistenza ed invasione nel tempo, causando effetti psicologici sulla vittima, oltre ad esporre quest'ultima al rischio di violenza, in quanto è possibile che lo stalker faccia ricorso a minacce esplicite o ad atti di violenza su persone o cose.

Per quanto riguarda invece l'elemento soggettivo esso si identifica nel dolo generico, esso esige che l'agente si rappresenti e voglia anche l'evento, quale conseguenza della sua azione.

Il reato si consuma al momento in cui si verifica, quale effetto delle reiterate condotte minacciose e moleste, uno o più degli elementi tipici della norma. L'illecito evoca quindi la figura del reato abituale, pur discostandosi da tale modello per la previsione di un evento tipico.⁴¹

Il tentativo è configurabile con riferimento a tutti quei casi in cui le condotte vessatorie, pur ripetute, non raggiungano comunque la soglia dell'abitudine.

⁴⁰ BRICCHETTI-PISTORELLI, *entra nel codice la molestia reiterata*, in GD 10/2009, p. 59

⁴¹ BRICCHETTI-PISTORELLI, *entra nel codice la molestia reiterata*. in GD 10/2009 p. 58

Il comma 2 prevede un aumento di pena laddove il fatto sia commesso “ *dal coniuge legalmente separato o divorziato o da persona che sia stata legata da relazione affettiva alla persona offesa*”.

Nel comma 3 si contempla invece un aggravante ad effetto speciale per l'ipotesi in cui il reato sia commesso “ *in danno di un minore, di una donna in stato di gravidanza o di una persona con disabilità ovvero con armi o da persona traviata*”.

Inoltre in base all'art 8 del D.L 11/2009, la pena è aumentata se il fatto è commesso da un soggetto già ammonito. Il suddetto articolo infatti prevede che “Fino a quando non è proposta querela per il reato di cui all'articolo 612-bis del codice penale, introdotto dall'articolo 7, la persona offesa può esporre i fatti all'autorità di pubblica sicurezza avanzando richiesta al questore di ammonimento nei confronti dell'autore della condotta. La richiesta è trasmessa senza ritardo al questore.

Il questore, assunte se necessario informazioni dagli organi investigativi e sentite le persone informate dei fatti, ove ritenga fondata l'istanza, ammonisce oralmente il soggetto nei cui confronti è stato richiesto il provvedimento, invitandolo a tenere una condotta conforme alla legge e redigendo processo verbale. Copia del processo verbale è rilasciata al richiedente l'ammonimento e al soggetto ammonito. Il questore valuta l'eventuale adozione di provvedimenti in materia di armi e munizioni.

La pena per il delitto di cui all'articolo 612-bis del codice penale è aumentata se il fatto è commesso da soggetto già ammonito ai sensi del presente articolo.

Si procede d'ufficio per il delitto previsto dall'articolo 612-bis del codice penale quando il fatto è commesso da soggetto ammonito ai sensi del presente articolo.

Da un punto di vista criminologico si ritiene che lo stalker, almeno inizialmente, non voglia fare del male al bersaglio delle sue molestie. Il legislatore ha quindi voluto prevedere misure graduali, prima di arrivare allo strumento penale, e attribuisce all'istituto dell'ammonimento una sorta di rimprovero o messa in guardia. È necessario comunque notare come spesso accade, in riferimento soprattutto ai molestatori c. d. rifiutati, che l'ammonimento potrebbe sortire in lui un effetto contrario, con il rischio di incentivare quell'aggressività del persecutore nei confronti della vittima e quindi da qui la necessità di prevedere, in alternativa, la misura cautelare in carcere ovvero un trattamento terapeutico.

CAPITOLO 2

MODIFICHE SUL VERSANTE SOSTANZIALE E PROCEDURALE

Come spesso accade a seguito del susseguirsi di fenomeni criminali di allarme sociale che destano sconcerto e accendono dibattiti nell'opinione pubblica e nei media, il Governo ha ritenuto di intervenire in piena estate sul fenomeno del cd. femminicidio. Stavolta si è ritenuto di utilizzare lo strumento della decretazione di urgenza ex art. 77 Cost. con il **decreto legge 14 agosto 2013 n. 93**, convertito con modifiche dalla **legge 15 ottobre 2013 n°119**.

Per quel che qui rileva, il Capo dello Stato ha ritenuto che *“il susseguirsi di eventi di gravissima efferatezza in danno di donne e il conseguente allarme sociale che ne è derivato rendono necessari interventi urgenti volti a inasprire, per finalità dissuasive, il trattamento punitivo degli autori di tali fatti, introducendo, in determinati casi, misure di prevenzione finalizzate alla anticipata tutela delle donne e di ogni vittima di violenza domestica”* nonché di *“affiancare con urgenza ai predetti interventi misure di carattere preventivo da realizzare mediante la predisposizione di un piano di azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere, che*

contenga azioni strutturate e condivise, in ambito sociale, educativo, formativo e informativo per garantire una maggiore e piena tutela alle vittime”

La normativa dedica gran parte delle sue regole per fronteggiare il dilagante fenomeno del c.d femminicidio. Ricordiamo che Né il codice né la legge in esame ce ne forniscono una definizione, sicché è utile adottare le nozioni già esistenti nel linguaggio comune e nella letteratura criminologica. Secondo la definizione fornita da Devoto-oli, la parola femminicidio comprende “qualsiasi forma di violenza esercitata sistematicamente sulle donne in nome di una sovrastruttura ideologica di matrice patriarcale, allo scopo di perpetuare la subordinazione e di annientare l'identità attraverso l'assoggettamento fisico o psicologico, fino alla schiavitù o alla morte”.

Il nostro Paese, già prima dell’emanazione del decreto legge sul femminicidio, con la legge 27 giugno 2013 n. 77 aveva ratificato la "Convenzione sulla prevenzione della violenza contro le donne e la lotta contro la violenza domestica" sottoscritta ad Istanbul dai membri del Consiglio d'Europa il 15 maggio 2011 (cd. Convenzione di Istanbul). La ratifica ha reso ancora più impellente *“un nuovo potenziamento degli strumenti per la prevenzione e la repressione della violenza di genere, soprattutto nella sua ambientazione domestica, intercettando il crescente allarme sociale determinato dall’inarrestabile aumento in Italia dei reati che possono essere*

ricondotti a tale categoria criminologica e soprattutto di quelli commessi ai danni delle donne”⁴².

Il decreto legge n. 93/2013, anche dopo la sua conversione in legge, non menziona mai la Convenzione nel suo *incipit* e non costituisce formalmente l’atto normativo finalizzato a darvi attuazione, ma “*non v’è dubbio che diverse delle nuove disposizioni si ispirino alle norme della Convenzione medesima, in tal senso anticipando di fatto l’adeguamento dell’ordinamento interno ad una parte dei suoi contenuti*”⁴³

il legislatore non è intervenuto direttamente sulla fattispecie di omicidio né sulle aggravanti a questo connesse, ritenendo sufficiente apportare alcune modifiche a quelli che potremmo definire “delitti spia”, come quello di maltrattamenti in famiglia, minacce, atti persecutori, violenza sessuale e altri. Delitti cioè che comportano già un’offesa alla “donna in quanto tale” e che sono rivelatori del pericolo che le condotte poste in essere dal soggetto agente possano arrivare sino all’esito più infausto.⁴⁴

A seguito andremo quindi ad esaminare le novità normative introdotte con il decreto legge n. 93/2013, così come convertito nella legge n. 119/2013, con cui è stata rafforzata, a livello penale, la tutela delle donne, avverso qualsiasi forma di abuso, violenza o sopraffazione

⁴² Cons.Dott.L.Pistorelli, Relazione n.III/01/2013 del 22 agosto 2013 in www.diritto penale contemporaneo.it

⁴³ Cons.Dott.L.Pistorelli, Relazione n.III/01/2013 del 22 agosto 2013, pagina 2, in www.diritto penale contemporaneo.it

⁴⁴ S.BATTAGLIA. legge sul Femminicidio, modifiche normative e questioni connesse 18/11/2013, in www.altalex.com

I. Modifiche al codice penale

1) Introduzione dell'aggravante della “violenza assistita”

La legge, introduce una nuova circostanza aggravante comune: “l'aver, nei delitti non colposi contro la vita e l'incolumità individuale, contro la libertà personale nonché nel delitto di cui all'**articolo 572**, commesso il fatto in presenza o di un danno a un minore di anni diciotto ovvero in danno di persona in stato di gravidanza” (art.61, comma 1, n.11-quinquies). Viene abrogato il secondo comma dell'articolo 572 c.p

2) Aggravante per violenza sessuale qualificata in danno di minore, donna in stato di gravidanza o persona con la quale si intratteneva una relazione coniugale o affettiva.

All'articolo 609 ter, la circostanza aggravante di cui al n° 5, è estesa a tre nuove ipotesi, sicché la pena è da sei a dodici anni se la violenza sessuale è commessa:

- nei confronti di persona che non ha compiuto gli anni diciotto della quale il colpevole sia l'ascendente, il genitore, anche adottivo, il tutore (la disciplina precedente faceva salve le ipotesi in cui la vittima avesse compiuto 16 anni);
- nei confronti di donna in stato di gravidanza (comma 5 ter);

- nei confronti di persona della quale il colpevole sia il coniuge, anche separato o divorziato, ovvero colui che alla stessa persona è o è stato legato da relazione affettiva, anche senza convivenza (comma 5-quater)

3) Comunicazione al Tribunale per i minorenni

Nei casi in cui si proceda per i delitti di maltrattamenti in famiglia (**572 c.p.**) e atti persecutori (**612-bis**), commessi in danno di un minorenni o da uno dei genitori di un minorenni in danno dell'altro genitore il Procuratore della Repubblica è tenuto a darne Tribunale per i Minorenni (Articolo 609-decies).

In dette ipotesi, e in quelle di violenza sessuale, commessi in danno di un minorenni o da uno dei genitori di un minorenni in danno dell'altro genitore la comunicazione al Tribunale per i Minorenni rileva anche ai fini dell'adozione dei provvedimenti di affidamento dei figli o di decadenza dalla potestà genitoriale.

4) Aumento di pena per il delitto di “minacce” (612 c.p.)

Chiunque minaccia ad altri un ingiusto danno è punito, a querela della persona offesa con la multa fino a euro 1.032. La disciplina precedente prevedeva un massimo di euro 51.

5) Ampliamento della sfera d'applicazione delle aggravanti dello stalking. Procedibilità.

- Con la riforma viene meno l'esclusivo riferimento al coniuge "legalmente" separato, ben potendo il fatto essere commesso dal coniuge "separato di fatto" o da soggetto attualmente legato alla persona offesa da relazione affettiva, o mediante l'utilizzo di strumenti informatici o telematici.

Quanto alla procedibilità, il delitto di "atti persecutori" resta punibile a querela della persona offesa e il termine per la proposizione della querela rimane fissato in sei mesi.

La novità introdotta dal decreto consiste nel fatto che la remissione della querela può essere soltanto processuale.

- La querela è irrevocabile se il fatto è stato commesso mediante minacce reiterate nei modi di cui all'**articolo 612, secondo comma**" (**612 bis, quarto comma c.p.**).

6) Obbligatorietà dei provvedimenti del Questore in caso di armi o munizioni

Ferma restando la disciplina sull'ammonimento, il Questore adotta provvedimenti in materia di armi e munizioni (art. 8, comma 2, D.L. 23 febbraio 2009, n. 11)

7) Interventi a favore delle vittime.

Le misure a sostegno delle vittime del reato di stalking vengono estese anche ai reati di maltrattamenti in famiglia,

II. Modifiche al codice di procedura penale

1. Gratuito patrocinio per le persone offese

La persona offesa per uno dei delitti di violenza contro la persona è informata della possibilità dell'accesso al patrocinio a spese dello Stato ai sensi dell'articolo 76 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, e successive modificazioni (**Art. 101 c.p.p.**).

2. Intercettazioni telefoniche

E' ammesso il ricorso alle intercettazioni telefoniche anche nel caso in cui si proceda per il delitto previsto dall'articolo 612-bis del codice penale (**art. 266 c. 2 lett. f-quater c.p.p.**)

3. Braccialetto elettronico

Le ipotesi di controllo mediante braccialetto elettronico sono estese anche alle fattispecie di lesioni personali procedibili d'ufficio o comunque aggravate e minacce aggravate (612, secondo comma c.p.),

commesso in danno dei prossimi congiunti o del convivente. (**art.282 bis, comma 6 c.p.p**)

4. Programma di prevenzione

All'articolo **282-quater, comma 1**, si prevede adesso che quando l'imputato si sottopone positivamente ad un programma di prevenzione della violenza organizzato dai servizi socio-assistenziali del territorio, il responsabile del servizio ne dà comunicazione al pubblico ministero e al giudice ai fini della valutazione dell'attenuazione delle esigenze cautelari e della sostituzione della misura con altra meno gravosa.

5. Comunicazione di revoca e sostituzione di misure cautelari alla persona offesa

Nei casi di:

- Allontanamento dalla casa familiare
- Divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa
- Divieto e obbligo di dimora
- Arresti domiciliari
- Custodia cautelare in carcere
- Custodia cautelare in luogo di cura

applicate nei procedimenti aventi ad oggetto delitti commessi con violenza alla persona, la richiesta di revoca o di sostituzione delle

sudette misure che non sia stata proposta in sede di interrogatorio di garanzia, deve essere contestualmente notificata, a cura della parte richiedente ed a pena di inammissibilità, presso il difensore della persona offesa o alla persona offesa, salvo che in quest'ultimo caso essa non abbia provveduto a dichiarare o eleggere domicilio. Il difensore e la persona offesa possono, nei due giorni successivi alla notifica, presentare memorie ai sensi dell'articolo 121 c.p.p. Il giudice procede una volta decorso il predetto termine. **(art. 299 c.p.p)**

6. Divieto per la P.G. di assumere s.i.t. nel caso di cui all'art. 384 bis.

Gli ufficiali di polizia giudiziaria non possono assumere sommarie informazioni dalla persona nei cui confronti vengono svolte le indagini se a questa viene applicata la misura dell'allontanamento d'urgenza dalla casa familiare

7. Ausilio di esperto in psicologia o in psichiatria infantile

Quando deve assumere sommarie informazioni da minori, la polizia giudiziaria deve avvalersi dell'ausilio di un esperto in psicologia o in psichiatria infantile, nominato dal pubblico ministero anche quando si procede per maltrattamenti in famiglia (572 cp), adescamento di minorenni (609-undecies) e atti persecutori (612-bis).

8. Arresto in flagranza

Gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria procedono all'arresto di chiunque è colto in flagranza di delitti di maltrattamenti contro familiari e conviventi e di atti persecutori, previsti dall'articolo 572 e dall'articolo 612-bis del codice penale (**art. 380, comma 2, lett. 1-ter c.p.p.**).

9. Allontanamento d'urgenza dalla casa familiare

Viene introdotto l'art. **384 bis c.p.p.** a mente del quale la p.g. può disporre, previa autorizzazione del pubblico ministero, l'allontanamento urgente dalla casa familiare con il divieto di avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalla persona offesa, nei confronti di chi è colto in flagranza dei delitti di cui all'articolo di violazione degli obblighi di assistenza familiare, abuso dei mezzi di correzione o di disciplina ed altri delitti di violenza, prostituzione e pornografia in danno di minori, se sussistono fondati timori di reiterazione delle condotte e di pericolo per le persone offese.

10. Incidente probatorio con minori

Nel caso in cui si proceda ad incidente probatorio in un procedimento per il delitto di maltrattamenti in famiglia e fra le persone interessate all'assunzione della prova vi siano minori di anni sedici, il giudice stabilisce le modalità particolari attraverso cui procedere all'incidente probatorio in conformità alle esigenze del minore. (**art. 398 comma 5 c.p.p.**)

11. Limiti alla proroga delle indagini

Qualora si proceda per i reati di maltrattamenti in famiglia e atti persecutori la proroga delle indagini preliminari può essere concessa per non più di una volta. (**art.406 comma 2 ter c.p.p**)

12. Opposizione a richiesta di archiviazione

Per i delitti commessi con violenza, il pubblico ministero deve in ogni caso notificare la richiesta di archiviazione alla persona offesa (e non solo quando questa ne ha fatto richiesta), la quale potrà opporsi entro il termine di venti giorni (e non dieci come di norma). (**art.408 comma 3 bis c.p.p**)

13. Notifica dell'avviso di conclusione delle indagini preliminari alla persona offesa

Quando si procede per i reati di maltrattamenti in famiglia e atti persecutori il pubblico ministero deve notificare l'avviso di conclusione delle indagini preliminari anche al difensore della persona offesa o questa stessa. (**art. 415 c.p.p**)

14. Giudizio direttissimo

Il pubblico ministero può disporre il giudizio direttissimo nei confronti di una persona che è stata allontanata d'urgenza dalla casa familiare ai sensi dell'articolo 384-bis e per la contestuale convalida dell'arresto

entro le successive quarantotto ore, salvo che ciò pregiudichi gravemente le indagini. (**art. 499 comma 5**)

15. Esame della persona offesa vulnerabile

Quando si procede per il delitto di maltrattamenti in famiglia se la persona offesa è maggiorenne il giudice assicura che l'esame venga condotto anche tenendo conto della particolare vulnerabilità della stessa persona offesa. (**art. 498 c.p.p.**)

16. Formazione dei ruoli di udienza (art. 132-bis disp. att. c.p.p.)

Nella formazione dei ruoli di udienza e nella trattazione dei processi è assicurata la priorità assoluta, tra gli altri, ai delitti di maltrattamenti in famiglia, atti persecutori e violenza sessuale.

17. Gratuito patrocinio deroga limiti reddito

La persona offesa dai reati di maltrattamenti in famiglia, mutilazioni femminili, violenza sessuale di gruppo, atti persecutori può essere ammessa al patrocinio a spese dello stato anche in deroga ai limiti di reddito previsti dalla legge.

18. Esclusione della competenza del Giudice di Pace

La competenza per materia del giudice di pace è esclusa nei casi di percosse o lesioni commesse contro l'ascendente, il discendente, il

coniuge, il fratello, la sorella, il padre o la madre adottivi, il figlio adottivo, un affine in linea retta, ovvero contro il convivente.

III. Altre misure

1) Misure di prevenzione per condotte di violenza domestica

Ammonimento. Anche in assenza di querela, il questore può procedere all'ammonimento dell'autore del fatto nei casi in cui alle forze dell'ordine siano segnalati in forma non anonima fatti riconducibili ai delitti di percosse e lesioni personali aggravate consumate o tentate, nell'ambito di violenza domestica. Nel procedimento di ammonimento è tutelato il segnalante le cui generalità vanno omesse.

Ritiro della patente. Il questore può richiedere al prefetto del luogo di residenza del destinatario dell'ammonimento l'applicazione della misura della sospensione della patente di guida per un periodo da uno a tre mesi.

Elaborazione annuale analisi criminologica. Il Ministero dell'interno elabora annualmente un'analisi criminologica della violenza di genere che costituisce un'autonoma sezione della relazione annuale trasmessa al Parlamento.

2) Tutela per gli stranieri vittime di violenza domestica

Permesso di soggiorno “speciale” per le vittime di violenza domestica

Il decreto, oggi legge, introduce una particolare tipologia di permesso di soggiorno concesso alle vittime di violenza domestica al fine di sottrarsi alla stessa. In particolare esso viene rilasciato dal questore (con il parere favorevole dell'autorità giudiziaria procedente ovvero su proposta di quest'ultima) quando siano accertate situazioni di violenza o abuso nei confronti di uno straniero nell'ambito di maltrattamenti in famiglia, lesioni personali, mutilazioni genitali femminili, sequestro di persona, violenza sessuale, atti persecutori o altro delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza e vi sia un concreto ed attuale pericolo per la sua incolumità, come conseguenza della scelta di sottrarsi alla medesima violenza o per effetto delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio

Revoca permesso soggiorno speciale. Detto permesso di soggiorno speciale è revocato in caso di condotta incompatibile con le finalità dello stesso, su segnalazione del Procuratore della Repubblica o dei servizi sociali, e comunque quando vengono meno le condizioni che ne hanno giustificato il rilascio.

Revoca permesso di soggiorno ordinario. Il permesso di soggiorno “ordinario” è revocato lo straniero è espulso se condannato anche con sentenza non definitiva, anche a seguito di patteggiamento per

maltrattamenti in famiglia, lesioni personali, mutilazioni genitali femminili, sequestro di persona, violenza sessuale, atti persecutori commessi in ambito di violenza domestica.

Tra le altre misure previste infine dalla legge in esame vanno menzionati il cd. **“Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere”** elaborato dal Ministro delegato per le pari opportunità delle amministrazioni interessate e delle associazioni di donne impegnate nella lotta contro la violenza e dei centri antiviolenza, e adotta un «Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere», e volto alla prevenzione del fenomeno della violenza contro le donne, alla sensibilizzazione della collettività anche attraverso il settore dell'informazione e dei media e la “Promozione di centri antiviolenza e le case-rifugio”, in cui è garantito l'anonimato.

Il provvedimento contiene inoltre norme in materia di:

- **Tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica** – misure urgenti volte ad innalzare il livello di sicurezza, il contrasto alle rapine, una maggiore flessibilità dell'impiego del contingente di 1250 appartenenti alle forze armate nel controllo del territorio, un più efficace contrasto al cosiddetto furto d'identità digitale.

- **Protezione civile** – il decreto interviene da un lato ampliando il periodo dello stato di emergenza, dall'altro specificando natura e tipologia degli interventi realizzabili
- **Province** – proroga del commissariamento delle province al 30 giugno 2014.

CAPITOLO 3

INNOVAZIONI DI DIRITTO

PROCESSUALE

Al codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

3.1) OBBLIGO DI COMUNICARE LA NOTIZIA DI REATO ALLA PERSONA OFFESA

In base all'art. 101 c.p.p. *“La persona offesa dal reato per l'esercizio dei diritti e delle facoltà ad essa attribuiti, può nominare un difensore nelle forme previste dall'articolo 96 comma 2”*.

L'Art 2, comma 1, lett. 0a) del Decreto Legge n. 93 del 2013, così come convertito nella Legge n. 119 del 2013, ha disposto l'inserimento di un ulteriore comma dove si stabilisce che il Pubblico Ministero e la Polizia Giudiziaria nel momento in cui acquisiscono la notizia di reato, informano la persona offesa della facoltà di nominare un difensore, nonché di poter accedere al beneficio del Patrocinio a spese dello Stato indipendentemente dal possesso dei limiti di reddito di cui all'art 76 d.P.R. 115/2002.

Si va quindi ad inserire nella strada della Direttiva del parlamento europeo e del Consiglio 2012/29/UE istitutiva di norme minime in

materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato. L'art.13 stabilisce che “ *gli stati membri garantiscono che le vittime che sono parti del procedimento penale abbiano accesso al patrocinio a spese dello stato*”.

Il Pubblico ministero e la polizia giudiziaria hanno quindi l'obbligo di avvisare la porta offesa circa la possibilità:

- a) Di nominare un difensore di fiducia per esercitare i suoi diritti, quali ad esempio:
 - presentare memorie difensive (art.90 c.p.p)
 - chiedere al p.m di promuovere l'incidente probatorio (art.394 c.p.p)
 - opporsi alla richiesta di archiviazione (410 c.p.p)
- b) Di poter accedere al patrocinio a spesa dello Stato, specificando che può farne richiesta, anche in deroga ai limiti reddituali previsti dal d.P.R 30 Maggio 2012 n.115, ove si proceda per i delitti di cui agli articoli “ 572, 583 bis, 609 bis, 609 quater, 609 octies e 612 bis, *nonché, ove commessi in danno di minori, dai reati di cui agli articoli 600, 600 bis, 600 ter, 600 quinquies, 601, 602, 609 quinquies,e 609 undecies c.p*”.

Quali siano le conseguenze procedurali in caso di violazione di quest'obbligo la disposizione non dice nulla, è dunque necessario valutare la rilevanza ai sensi degli art 177 e ss. C.p.p⁴⁵

⁴⁵ Cons.Dott.Luca Pistorelli, relazione del 16 ottobre 2013, in www.dirittopenalecontemporaneo.it

A questo riguardo l'art.178, comma 1, lett. C), c.p.p. dispone come sia sempre prescritta, a pena di nullità, l'osservanza delle disposizioni concernenti l'intervento, l'assistenza e la rappresentanza, oltre che all'imputato, anche *“delle altre parti private”*.

L.art. 369 c.p.p prevede poi che il Pubblico ministero, quando deve compiere un atto al quale il difensore ha diritto di assistere, invia per posta in piego chiuso raccomandato con ricevuta di ritorno, anche *“alla persona offesa”* una informazione di garanzia con indicazione delle norme di legge che si assumono violate, della data e del luogo del fatto e con invito a esercitare la facoltà di nominare un difensore di fiducia.

L'art. 369 bis, dal canto suo, stabilisce al primo comma che al compimento del primo atto a cui il difensore ha diritto di assistere e comunque prima dell'invito a presentarsi per rendere l'interrogatorio ai sensi del combinato disposto degli articoli 375, comma 3 e 416, il pubblico ministero, a pena di nullità degli atti successivi, notifica *“alla persona sottoposta alle indagini”* la comunicazione della nomina del difensore d'ufficio.

Il secondo comma specifica che la comunicazione deve contenere:

- a) l'informazione della obbligatorietà della difesa tecnica nel processo penale, con l'indicazione della facoltà e dei diritti attribuiti dalla legge alla persona sottoposta alle indagini;
- b) il nominativo del difensore d'ufficio e il suo indirizzo e recapito telefonico;

- c) l'indicazione della facoltà di nominare un difensore di fiducia con l'avvertimento che, in mancanza, l'indagato sarà assistito da quello nominato d'ufficio;
- d) l'indicazione dell'obbligo di retribuire il difensore d'ufficio ove non sussistano le condizioni per accedere al beneficio di cui alla lettera e) e l'avvertimento che, in caso di insolvenza, si procederà ad esecuzione forzata;
- e) l'indicazione delle condizioni per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato.

Premesso che il legislatore ci fornisce indicazioni molto chiare, perché le nullità di ordine generale sono sempre o nullità assolute o nullità intermedie, la differenza tra queste due diverse soluzioni delle nullità generali lo ricaviamo dall'individuazione delle nullità assolute che costituiscono in qualche modo l'eccezione.

Il legislatore individua nell'art 179 gli unici casi nei quali la nullità generale deve essere considerata nullità assoluta, residualmente tutte le altre nullità generali saranno delle nullità intermedie disciplinate dall'art. 180.

La nullità prevista dall'art. 369 bis c.p.p. non rientra tra le ipotesi di nullità assoluta, in quanto non espressamente definita come tale da un apposita disposizione di legge e non riguarda l'omessa citazione dell'imputato o l'assenza del difensore nei casi in cui è obbligatoria la sua presenza (così come previsto dall'art 178 comma 1 lett.c), quindi si tratta di una nullità c.d a regime intermedi, prevista dall'art. 180

c.p.p. e come tale soggetta al regime della deducibilità e delle sanatorie di cui agli articoli 182 e 183 c.p.p., sicché essa *“deve essere eccepita dalla parte, a pena di decadenza, prima del compimento dell’atto o quando ciò non sia possibile, immediatamente dopo “quindi da ritenersi sanata ove non tempestivamente dedotta”*⁴⁶.

I criteri ermeneutici elaborati per l’art 369 bis, in riferimento alla persona sottoposta alle indagini, vista l’identità della struttura possono essere utilizzati analogicamente anche per l’art. 369 c.p.p. a proposito della persona offesa, anche se non è espressamente prevista per l’informazione di garanzia la nullità nel caso in cui sia omessa questa informazione alla persona offesa, questa situazione genera comunque un error in procedendo, esattamente come quello che si verifica quando questo avviso non venga notificato alla persona sottoposta alle indagini.

La differenza tra le due disposizioni è solo formale, in quanto entrambe conferiscono la medesima facoltà di nominare un difensore di fiducia.

L’omissione dell’informazione di garanzia, essendo funzionale alla nomina e quindi alla partecipazione del difensore di fiducia, dà luogo a nullità generale a regime intermedio, inquadrabile nell’art. 178 lett. c).

Ad uguale conclusione può giungersi in relazione all’art. 101 c.p.p., nella parte in cui prevede che la persona offesa deve essere resa adotta della facoltà di poter nominare un difensore di fiducia, trattandosi di

⁴⁶ Cass. Pen., sez. II, 26 gennaio 2006 n. 10475, in CED Cass.Pen. 2006

una circostanza esattamente speculare a quella prevista nel caso in cui venga notificata un'informazione di garanzia.

Concludiamo precisando che l'obbligo di tale avviso viene meno qualora la persona offesa abbia già provveduto a nominare un difensore di fiducia, ad esempio nel caso in cui la denuncia/ querela si presentata tramite difensore di fiducia ritualmente nominato, a fronte dell'art. 33 disp. Att. C.p.p. secondo cui *“il domicilio della persona offesa del reato che abbia nominato un difensore si intende eletto presso quest'ultimo”*

3.2) INTERCETTAZIONI TELEFONICHE

Il delitto di atti persecutori non consentiva agli investigatori di ricorrere allo strumento intercettativo, non soddisfacendo la fattispecie di cui all'art. 612 bis c.p. né il criterio quantitativo (pena detentiva superiore ai 5 anni) né quello qualitativo (elencazione tassativa dei reati) previsti dall'art. 266 c.p.p.

L'art. 2, comma 1, lett.0b del decreto legge 93/2013, così come convertito nella legge n. 119 del 2013, aggiungendo la lettera f-quater all'art. 266 comma 1 c.p.p, ha colmato la grave lacuna estendendo anche per il delitto di stalking il mezzo di ricerca della prova, consistente nelle intercettazioni di conversazioni o comunicazioni telefoniche e di altre forme di telecomunicazioni, compreso il flusso di conversazioni relativo a sistemi informatici o telematici ovvero intercorrente tra più sistemi⁴⁷.

L'art. 267 dispone *“Il pubblico ministero richiede al giudice per le indagini preliminari l'autorizzazione a disporre le operazioni previste dall'art. 266. L'autorizzazione è data con decreto motivato quando vi sono gravi indizi di reato e l'intercettazione è assolutamente indispensabile ai fini della prosecuzione delle indagini.”*

A tal proposito , in ossequio ai requisiti applicativi previsti dall'art. 267 comma 1 c.p.p, è stato precisato: in primo luogo che “ il presupposto dei gravi indizi di reato va inteso non in senso probatorio, ossia come valutazione del fondamento dell'accusa, ma come vaglio di

⁴⁷ TOVANI-TRINCI. *Lo stalking, profili di diritto processuale*, cap.VII, pag 156

particolare serietà delle ipotesi delittuose configurate, le quali non devono risultare meramente ipotetiche, essendo al contrario richiesta una sommaria ricognizione degli elementi dai quali sia dato desumere la seria probabilità dell'avvenuta consumazione di un reato"⁴⁸.

In secondo luogo che “ onde giustificare la ritenuta sussistenza della condizione di legge costituita dall'assoluta indispensabilità ai fini della prosecuzione delle indagini, è necessario che la motivazione del relativo provvedimento dia conto delle ragioni che impongono l'intercettazione di una determinata utenza telefonica facente capo ad una specifica persona, per cui non può omettere di indicare quale collegamento vi sia tra essa e l'indagine in corso” ⁴⁹.

⁴⁸ Cass.Pen. sez.VI, 26 febbraio 2010, n.10902, in CED *Cass.Pen.* 2010

⁴⁹ Cass.Pen. sez.VI, 8 luglio 2011, n. 29594, in *arch.nuova proc.pen.* 2010, 1, 60.

3.3) MISURE CAUTELARI: ALLONTANAMENTO FAMIGLIARE, BRACCIALETTO ELETTRONICO E PROGRAMMA DI PREVENZIONE

L'art. 2, comma 1, lett. a) ha modificato l'art. 282 bis, comma 6, c.p.p., che ora recita:

“Qualora si proceda per uno dei delitti previsti dagli articoli 570, 571, 582, limitatamente alle ipotesi procedibili d'ufficio o comunque aggravate, 600, 600-bis, 600-ter, 600-quater, 600-septies.1, 600-septies.2, 601, 602, 609-bis, 609-ter, 609-quater, 609-quinquies e 609-octies e 612, secondo comma del codice penale, commesso in danno dei prossimi congiunti o del convivente, la misura può essere disposta anche al di fuori dei limiti di pena previsti dall'articolo 280, anche con le modalità di controllo previste all'articolo 275-bis”

Si prevede quindi l'applicazione della misura cautelare dell'allontanamento dalla casa familiare anche per il delitto di lesioni, laddove sia prevista la procedibilità d'ufficio (quindi per malattia superiore ai 20 giorni se ricorre una delle circostanze aggravanti previste negli articoli 583 e 585, ad eccezione di quelle indicate nel num. 1 e nell'ultima parte dell'art 577, in caso contrario il delitto è punibile a querela della persona offesa, così come stabilito dall'ultimo comma dell'art 582), e in caso in cui si proceda per il delitto di minaccia aggravata.

Si stabilisce altresì che il controllo, sull'osservanza di tali misure, può avvenire con le modalità di controllo previste all'articolo 275 bis c.p.p., ossia con mezzi elettronici o altri strumenti tecnici.

È quindi fondamentale , ai fini della verifica del tempo di degenza della vittima e del tipo di lesione subita, acquisizione del referto medico ove le aggravanti riguardino lo stato fisico.

Possiamo notare come l'estensione del catalogo dei delitti per cui è possibile applicare tale misura cautelare, costituisca un avvicinamento sempre maggiore del nostro sistema a quanto previsto dall'art 52 della Convenzione di Istanbul , dove si prevede che *“le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che le autorità competenti si vedano riconosciuta la facoltà di ordinare all'autore della violenza domestica, in situazioni di pericolo immediato, di lasciare la residenza della vittima o della persona in pericolo per un periodo di tempo sufficiente e di vietargli l'accesso al domicilio della vittima o della persona in pericolo o di impedirgli di avvicinarsi alla vittima”*.

Il legislatore ha incluso l'applicazione delle misure *“anche al di fuori dei limiti di pena previsti dall'articolo 280 c.p.p.”*, ovvero la reclusione superiore nel massimo di 3 anni.

Precisiamo inoltre che la misura cautelare dell'allontanamento dalla casa familiare, è applicabile anche quando l'indagato abbia già *abbandonato il domicilio domestico* per intervenuta separazione

coniugale⁵⁰; la misura in esame può essere applicata non solo per far cessare una convivenza a rischio, ma anche per impedire che riprenda, contro la volontà della persona offesa, una convivenza già temporaneamente cessata⁵¹.

Sussistono i presupposti per l'applicazione della misura cautelare dell'allontanamento casa famiglia quando, in presenza di gravi indizi di colpevolezza per il reato di cui all'art 572 c.p. "*maltrattamenti contro familiari e conviventi*", ricorrono le esigenze cautelari, ed in particolare a reiterazione manifestatasi inclinazione collerica dell'indagato trovi alimento nel permanere delle condizioni di conflittualità con la moglie e i parenti di lei, così da riaccendersi ad ogni occasione di contatto⁵².

Le ulteriori prescrizioni previste dall'art. 282 bis c.p.p per cui il giudice può imporre all'imputato oltre all'abbandono della casa familiare anche l'obbligo di non avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati dalla persona offesa, in particolare il luogo di lavoro e il domicilio della famiglia d'origine o dei prossimi congiunti così come l'obbligo di pagare periodicamente un assegno, adempiono al preciso scopo di costituire una sorta di schermo protettivo indispensabile per un'ordinata ripresa della vita familiare del nucleo c.d. superstite⁵³.

⁵⁰ Cass.pen., Sez VI, 29.3.06, n. 18990, CED Cass.Pen. 234625

⁵¹ Trib.Roma, 25.06.02, Servizio, GM 2002, 1290. Applicazione in tema di maltrattamento in famiglia

⁵² Trib.Catania, 2.10.04, GM 2005, 2, 354

⁵³ Gip Palermo, 25.06.01, Lo Coco, GM, 2002, 1047

La norma in questione prende quindi atto della possibile insufficienza di una tutela statica dell'incolumità della vittima, laddove le circostanze rendano concreto il pericolo di un'aggressione della stessa nel corso dello svolgimento della sua vita di relazione e pertanto inadeguata una mera interdizione all'indagato del luogo di abitazione della persona offesa. In altri termini, la norma processuale *de qua* esprime l'esigenza di consentire alla persona offesa il completo svolgimento della propria vita sociale in condizioni di sicurezza da aggressioni alla propria incolumità anche laddove non sia legata a particolari ambiti locali.

Su questa linea si inserisce l'art. 282 ter, il quale prevede che con *“il provvedimento che dispone il divieto di avvicinamento il giudice prescrive all'imputato di non avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati dalla persona offesa ovvero di mantenere una determinata distanza da tali luoghi o dalla persona offesa”* si potrà ricorrere al divieto di avvicinamento quando la condotta, oggetto della temuta reiterazione, abbia i connotati della:

- persistenza
- invasiva volontà di minacciare
- arrecare lesione alla vittima.

In questi casi diviene irrilevante l'individuazione dei luoghi abitualmente frequentati, venendo imposto un divieto di avvicinare la persona offesa nel corso della sua vita quotidiana ovunque essa sia⁵⁴.

Il secondo comma dell'art. 282 ter infatti precisa, qualora *“sussistano ulteriori esigenze di tutela, il giudice può prescrivere all'imputato di non avvicinarsi a luoghi determinati abitualmente frequentati da prossimi congiunti della persona offesa o da persone con questa conviventi o comunque legate da relazione affettiva ovvero di mantenere una determinata distanza da tali luoghi o da tali persone”*

Le modifiche apportate, che hanno incluso la possibilità di ammettere sempre tali misure cautelari nei casi di minaccia grave, vanno a coprire un vuoto di tutela, in quanto per il delitto di stalking questo provvedimento non poteva essere adottato qualora le molestie fossero *“episodiche o numericamente non significative”*⁵⁵.

L'ultimo periodo dell'art 282 bis comma 6, fa riferimento alle modalità di controllo previste dall'art. 275 bis. Questa modalità di verifica è meramente eventuale, infatti la scelta è rimessa alla discrezionalità del giudice, come si evince dall'uso dell'avverbio *“anche”*.

È necessario precisare che *“i mezzi elettronici o altri strumenti tecnici”*, sono misure di monitoraggio che non rappresentano una nuova misura coercitiva, ma solo una mera modalità di esecuzione di una misura cautelare personale.

⁵⁴ Cass.Pen., sez V. 27 febbraio 2013, n. 14297, in *Diritto e Giustizia* 2013, 27 Marzo

⁵⁵ Cass.Pen., sez V, 15 giugno 2011, n. 40105, in *Diritto e Giustizia* 2011, 8 novembre

Il c.d braccialetto elettronico consiste in un apparecchio che emette periodicamente un segnale ad un ricevitore degli organi degli agenti di polizia e rileva se il suo portatore sia o meno nello spazio a lui concesso.

Presupposto x l'applicazione di questa misura è il consenso dell'indagato, la sua effettiva capacità di autolimitare la propria libertà personale, assumendo l'impegno di installare il braccialetto e di osservare le relative prescrizioni⁵⁶.

È interessante comunque rilevare che tra le fattispecie ricondotte al possibile utilizzo delle modalità di controllo elettronico di cui all'art. 275 bis c.p.p., non figura il delitto di atti persecutori.⁵⁷

A tal proposito possiamo richiamare la proposta emendativa n. 3104, non approvata, la quale invece prevedeva che “ *A tutela delle persone offese da uno dei reati di cui agli articoli 572, 609-bis e 612-bis del codice penale, ovvero dei reati di cui agli articoli 581 e 582 del medesimo codice nell'ambito della violenza domestica di cui al comma 1 del presente articolo, entro dodici mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, con decreto del Ministro dell'interno e del Ministro della giustizia, vengono disciplinati la*

⁵⁶ Cass.pen., sez V, 19 giugno 2012, n. 40680, in CED Cass.pen. 2012.

⁵⁷ Senato, 4 ottobre 2013 “ conversione in legge, con modificazione, del decreto legge 14 agosto 2013, n.93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province”. www.documenti.camera.it

modalità e i termini di produzione e applicazione di dispositivi mobili di allarme e localizzazione delle vittime dei suddetti reati”⁵⁸.

La recente approvazione della legge di conversione del decreto 146 svuota-carceri, poi convertito in legge con testo pubblicato sulla gazzetta ufficiale il 21 febbraio 2014, ha apportato importanti novità. Una delle misure più innovative riguarda, appunto, l'art. 275 bis c.p.p, secondo il quale il giudice nel disporre la misura degli arresti domiciliari anche in sostituzione della custodia cautelare in carcere deve prescrivere sempre le procedure di controllo elettronico, *"salvo che le ritenga non necessarie in relazione alla natura e al grado delle esigenze cautelari"* (mentre, sino ad ora, erano prescritte solo se ritenute necessarie), e sempre che ne sia accertata la disponibilità da parte della polizia giudiziaria⁵⁹. Si rovescia quindi l'onere motivazionale, gli strumenti elettronici di controllo saranno la regola, non più l'eccezione⁶⁰, con l'obiettivo di assicurare un controllo più costante e capillare senza ulteriore aggravio per le forze di polizia, ma con un aggravio sicuro per le casse dello stato⁶¹.

L'art. 2, comma 1, lett. a) bis, stabilisce che all'art. 282-quater, comma 1, è aggiunto, in fine,

⁵⁸ Proposta di modifica n. 3.104 al ddl C.1540 in riferimento all'articolo 3. Fonte OpenParlamento, www.parlamento17.openpolis.it

⁵⁹ D.l. 23 dicembre 2013, n. 146. *Un nuovo decreto-legge sull'emergenza carceri: un secondo passo, non ancora risolutivo, per sconfiggere il sovraffollamento*, 7 Gennaio 2014, in www.diritto penale contemporaneo.it

⁶⁰ *È legge il Dl svuota carceri, le principali misure*, in guida dir. www.diritto24.ilsole24ore.com

⁶¹ *Dl svuota carceri. Dagli sconti di pena al braccialetto elettronico*, 2 febbraio 2014, in www.qn.quotidiano.net

il seguente periodo: *"Quando l'imputato si sottopone positivamente ad un programma di prevenzione della violenza organizzato dai servizi socio-assistenziali del territorio, il responsabile del servizio ne dà comunicazione al pubblico ministero e al giudice ai fini della valutazione ai sensi dell'articolo 299, comma 2"* il quale a sua volta prevede che, *"Salvo quanto previsto dall'art. 275, comma 3, quando le esigenze cautelari risultano attenuate ovvero la misura applicata non appare più proporzionata all'entità del fatto o alla sanzione che si ritiene possa essere irrogata, il giudice sostituisce la misura con un'altra meno grave ovvero ne dispone l'applicazione con modalità meno gravose"*.

La ratio di questa norma giuridica è evidentemente quella di mettere il giudice in condizione di comprendere se le ragioni che hanno determinato l'allontanamento della casa familiare, continuano a sussistere o se invece siano cessate.

Se la parte offesa, attraverso la presentazione di una memoria difensiva, dichiara cessate le condotte moleste da parte dell'imputato e si sia ricreato un rapporto affettivo tra i due, ove i servizi sociali confermino che l'accusato si sia sottoposto con successo ad un programma di prevenzione della violenza, il giudice cautelare ne terrà conto, laddove vi sia una richiesta di modifica avanzata dalla difesa o dalla pubblica accusa.

È erroneo far riferimento al solo imputato e non anche all'indagato. Il dettato legislativo può essere applicato anche a quest'ultima figura

processuale, in quanto l'art 61 c.p.p. prevede che *“I diritti e le garanzie dell'imputato si estendono alla persona sottoposta alle indagini preliminari”* e *“ogni altra disposizione relativa all'imputato, salvo che sia diversamente stabilito”*, in quanto anche in questa situazione egli abbia comunque potuto frequentare un programma di prevenzione della violenza.

Per quel che riguarda il pubblico ministero, una volta acquisita la comunicazione fatta dal responsabile del servizio socio-assistenziale del territorio, è suo dovere attivarsi e chiedere, laddove l'imputato si sia sottoposto positivamente al programma di prevenzione della violenza, la riforma della misura *“in ossequio al principio di proporzione e di adeguatezza delle misure cautelari”*.

3.4) REVOCA E SOSTITUZIONE DELLE MISURE CAUTELARI

La **lettera b) comma 1 dell'art.2** modifica l'art 299 c.p.p., aggiungendo dopo il comma 2, il comma 2 bis, a tenore del quale *la revoca e la sostituzione delle misure di cui agli artt. 282 bis (allontanamento dalla casa famiglia), 282 ter (divieto di avvicinamento ai luoghi frequentati dalla persona offesa), 283 (divieto ed obbligo di dimora), 284 (arresti domiciliari), 285 (custodia cautelare in carcere), 286 (custodia cautelare in luogo di cura) nel caso in cui si proceda per delitti commessi con violenza alla persona, devono essere immediatamente comunicati, a cura della polizia giudiziaria, ai servizi socio-assistenziali e al difensore della persona offesa o, in mancanza di questo, alla persona offesa.*

Si estende quindi al novero di tutte le misure cautelari coercitive, l'obbligo di comunicare alla persona offesa la revoca e la sostituzione.

Gli obiettivi della comunicazione sono, da un lato, avvisare la persona offesa del fatto che l'indagato si dovrà attenere alle prescrizioni e, dall'altro lato, ad allertare i servizi socio- assistenziali del territorio dell'esistenza di una situazione da monitorare.

La tutela della persona offesa, risulterebbe però solo parziale, laddove si prevedesse una comunicazione soltanto quando sia già intervenuta la revoca e la sostituzione della misura cautelare, non permettendo l'intervento nella fase antecedente la decisione, negando la possibilità

di esporre le ragioni che giustificerebbero la permanenza delle esigenze cautelari.

Due nuovi periodi sono stati poi collocati, rispettivamente, nei commi 3 e 4 bis dell'articolo 299 c.p., imponevano che, sia durante le indagini preliminari che dopo la chiusura delle stesse, la richiesta di adozione dei provvedimenti in questione fosse, a pena di inammissibilità, contestualmente notificata, a cura del richiedente (indagato/imputato o pubblico ministero), al difensore della persona offesa o, in mancanza di questo, alla persona offesa (art.2, comma 1, lett. b) n. 2 e 3, del D.L. 93/2012)⁶².

La legge di conversione ha riscritto sia il comma 3, sia il comma 4 bis: Il comma 3 dell'art.299, prevede che, durante le indagini, la richiesta di revoca e sostituzione delle misure previste dal comma 2 bis devono essere notificate, *a pena di inammissibilità* ed a cura della persona richiedente, al difensore della persona offesa ovvero, se questo manchi, direttamente alla persona offesa, la richiesta ex art. 299 c.p.p. di revoca e sostituzione delle misure previste dagli artt. 282 bis, 282 ter, 283, 284, 285 e 286 c.p.p.

Tuttavia la notifica non è dovuta se:

- la richiesta di revoca e sostituzione interviene nel corso dell'interrogatorio di garanzia
- se la persona offesa, non indicando un difensore, non abbia eletto o dichiarato neppure un domicilio.

⁶² R.BRICCHETTI, *i provvedimenti di revoca*, in *guida dir.* 2013, 44, 94

Viene spontaneo chiedersi, se lo scopo della norma è quello di consentire un'interlocuzione alla persona offesa dal reato, non è chiaro cosa debba accadere quando la richiesta sia stata proposta in sede di interrogatorio di garanzia, e perché non anche in sede di convalida dell'arresto o del fermo?⁶³

Il difensore e la persona offesa possono, nei due giorni successivi alla notificazione, presentare memorie ai sensi dell'art. 121 del c.p.p.

Notiamo come emerga una lacuna nel sistema delineato dal decreto Legge: modificando l'art 101 c.p.p., il Pubblico ministero e la polizia giudiziaria, acquisita la notizia di reato, sono tenuti ad informare la persona offesa della possibilità di nominare un difensore di fiducia, nonché della possibilità di accedere al patrocinio a spese dello stato, mentre non si è prevista la possibilità di farle eleggere domicilio contestualmente all'acquisizione dell'esposto-querela, per evitare che in mancanza del domicilio eletto o dichiarato ed in assenza di un difensore, essa non riceva notizia circa la richiesta di revoca e sostituzione.

Il procedimento appena delineato, trova analogie in sede civilistica all'interno dell'art. 342 bis, dove si dispone che *“Quando la condotta del coniuge o di altro convivente è causa di grave pregiudizio all'integrità fisica o morale ovvero alla libertà dell'altro coniuge o convivente, il giudice, su istanza di parte, può adottare con decreto uno o più dei provvedimenti di cui all'articolo 342-ter.”*

⁶³ R.BRICCHETTI, *i provvedimenti di revoca*, in *guida dir.* 2013, 44, 94

Ebbene, questo provvedimento può essere soggetto a revoca e, in tal caso, il giudice civile a norma dell'art. 736 bis, comma 3, c.p.c, prima di provvedere in tal senso, dispone la “*comparizione delle parti davanti a sé*”.

Un ulteriore strumento di garanzia per la persona offesa, è attribuita al termine delle indagini preliminari. Al comma 4 bis dell'art. 299 si prevede infatti, che al termine delle indagini preliminari, la richiesta di revoca e sostituzione delle misure previste dagli artt. 282 bis, 282 ter, 283, 284, 285 e 286, debbano comunicarsi, a cura della parte richiedente, al difensore della persona offesa o, in mancanza, direttamente alla persona offesa a pena di inammissibilità, analogamente a quanto previsto dal comma 3.

3.5) LE MISURE PRECAUTELARI: ARRESTO OBBLIGATORIO E ALLONTANAMENTO D'URGENZA DALLA CASA FAMILIARE

L'intervento legislativo operato attraverso il D.L. n. 93/2013 introduce, nell'ambito delle misure cosiddette "precautelari", novità rilevanti, inserendo quattro nuove ipotesi di arresto obbligatorio in flagranza e creando ex novo la misura precautelare dell'allontanamento d'urgenza dalla casa familiare.

Il proposito del legislatore è sicuramente quello di offrire nuovi strumenti volti alla neutralizzazione del potenziale pericolo per la persona offesa più che una tutela ante delictum, in quanto la flagranza è, per definizione, la condotta delittuosa nel suo svolgersi attuale.

Si sono riscontrate comunque non poche difficoltà nel risvolto pratico, in quanto gli interventi in ambito familiare e sentimentale devono sempre fare i conti con una certa reticenza, soprattutto da parte della magistratura e delle forze dell'ordine, nell'adottare interventi che comportino un'ingerenza in ambito familiare, in cui si pensa ci siano delicati equilibri interni da rispettare. Non sempre comunque il nucleo familiare è in grado di porre rimedio alla conclusione, più o meno allarmante, di un rapporto rendendo quindi necessario un concreto, incisivo e tempestivo intervento esterno, anche di natura giurisdizionale.

Di certo, sarebbe meglio si cercasse di puntare, più che alla repressione, alla prevenzione delle condotte delittuose, in quanto, è vero che lo strumento repressivo è spesso indispensabile ma contiene in sé un' insuperabile limitazione derivante dalla natura stessa del rimedio, che è sì puntuale ma di breve periodo; mentre l'intervento di strumenti sociali e giuridici a carattere preventivo, pur non essendo nei risultati immediatamente percepibile, offrono i loro frutti nel lungo periodo.⁶⁴

Fino ad oggi comunque l'ordinamento non è stato in grado di fronteggiare adeguatamente il fenomeno dei maltrattamenti in famiglia e di coppia, e visto il dilagante allarme sociale a cui siamo giunti, non gli è restata altra possibilità di utilizzare lo strumento repressivo, per dare una tutela immediata alle vittime di maltrattamenti e atti persecutori.

Le modifiche apportate all'art 380 hanno profondamente innovato il suo corpus, rendendo l'arresto obbligatorio, in deroga ai limiti di pena di cui al comma 1, strumento privilegiato per dare risposte adeguate ai più disparati fenomeni delinquenziali: pedopornografia, violenza sessuale, furto, traffico d'armi, detenzione e spaccio sostanze stupefacenti, terrorismo, associazionismo segreto e mafia.

Vediamo ora nel dettaglio le modifiche apportate dal D.L n.93/2013:

⁶⁴ G.GRAGNANIELLO. *le misure precautelari*. Cap.3 Femminicidio. Dike, novembre 1013

l'art 2, comma 1, lett. c) dispone che *“all'articolo 380, comma 2, dopo la lettera l-bis) è aggiunta*

la seguente: "l-ter) delitti di maltrattamenti contro familiari e conviventi e di atti persecutori, previsti dall'articolo 572 e dall'articolo 612-bis del codice penale".

Prima di analizzare l'innovazione normativa è necessario però porre l'attenzione all'ultimo comma dell'art. 2 del D.L n. 93/2013, dove si prevede che *“La disposizione di cui al comma 1, lettera c), entra in vigore dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.”*

Se il senso del decreto legge è quello di introdurre senza alcun filtro parlamentare una disciplina che entri in vigore subito, dovendo fronteggiare una situazione straordinaria di necessità ed urgenza, come effettivamente è quella dei maltrattamenti in famiglia e dello stalking, com'è possibile che sia proprio una disposizione dello stesso decreto legge a posticiparne l'applicazione?

Nella relazione d'accompagnamento al decreto, si giustifica insolita scelta con l'incidenza della misura dell'arresto obbligatorio in fragranza sulla libertà personale. Come dire, se il Decreto legge non viene convertito si sarà fatto poco danno.

Se è la libertà personale che vuole essere tutelata, allora non si capisce perché non sia stato fatto lo stesso ragionamento, rinviando l'entrata in vigore dell'arresto obbligatorio, anche per i casi di furto aggravato (ex. Art. 625, comma 1 n. 7 bis c.p) e ricettazione aggravata (art. 648

comma 1, ultimo periodo). Così come incide, anche se in maniera minore, la misura precautelare di cui al neointrodotta art 384 bis c.p.p. Sembra che il legislatore creda poco in se stesso e soprattutto sembra che non ci sia quell'urgenza che invece è alla base del decreto legge. Questo ci fa seriamente meditare sull'utilizzo spesso avventato di questo strumento normativo previsto dalla costituzione. Se non c'è una situazione d'urgenza, che è presupposto essenziale per l'utilizzo di questo strumento, allora che si utilizzi quello che ormai sembra dimenticata via parlamentare ordinaria.

È facoltativo quindi l'arresto, sino all'entrata in vigore della legge di conversione, per il delitto di cui all'art. 572 c.p. (*Maltrattamenti contro familiari e conviventi*) nelle ipotesi semplici ovvero in quelle aggravate da lesioni grave o gravissime; obbligatorio nel caso in cui sopraggiunga la morte della vittima, non voluta dall'agente.

Attesa la procedibilità d'ufficio anche per le ipotesi di cui al comma 1, quando gli ufficiali e la P.G. verifichino la sussistenza della flagranza di reato, nulla osta oggi all'arresto obbligatorio in tutte le ipotesi previste dall'art. 572 c.p.

Detto ciò, è necessario fare alcune osservazioni. In primis, la flagranza è l'attuale svolgimento di una condotta delittuosa, quindi l'intervento dell'arresto obbligatorio in flagranza tutela la vittima ex post, in quanto l'agente viene arrestato dopo aver compiuto i maltrattamenti, in secondo luogo dobbiamo aggiungere l'incertezza interpretativa

correlata alla nozione di maltrattamento, in quanto l'art. 572 non ce ne dà una definizione.

Tale difficoltà interpretativa è inevitabile che si vada a riversare sull'effettiva funzionalità dell'arresto obbligatorio in flagranza, in quanto spesso il solito fatto può non essere percepito in egual modo dalla P.G. e dal G.i.p, che ad esempio non ne convalida l'arresto, ovvero può accadere che una condotta palesemente rilevante, ex art. 572 c.p., non sia considerata tale dalle forze dell'ordine.

Un esempio pratico di questa discrasia è data da una sentenza della Corte di Cassazione in cui si stabilì la legittimità dell'arresto in flagranza del delitto di maltrattamenti in famiglia, tutte le volte in cui il fatto risulti alla P.G. non isolato, ma quale ultimo anello di una catena di comportamenti violenti. Nel caso di specie, la Corte ha annullato il provvedimento del G.i.p che aveva ritenuto di non convalidare l'arresto nonostante la P.G. fosse intervenuta immediatamente dopo che l'inquisito aveva percosso i figli e la moglie, ricevendo contestualmente dichiarazioni circa la ripetizione di atti di violenza.⁶⁵

L'arresto dipenderà, nella maggior parte dei casi, dalla volontà della vittima, attesa la procedibilità a querela di parte, che il D.L. n. 93/2013 rende revocabile solo una volta istauratosi il processo ovvero irrevocabile se il fatto è commesso mediante minacce reiterate (nei modi previsti dall'art 612 comma 2 c.p.), salve le ipotesi previste dal comma 4 dell'art 612 bis c.p., nonché dell'art 8 comma 4 del D.L. n.

⁶⁵ Cass.pen. Sez.VI, 1 marzo 1994, in CED 1994

11 del 23 gennaio 2009, quindi quando il fatto è commesso da soggetto nei cui confronti sia stato adottato il provvedimento dell'ammonimento da parte del Questore.

Ricordiamo inoltre che l'art 380 c.p.p. al comma 2, prevede la possibilità di sporgere querela anche oralmente, attraverso le forme previste dall'art. 377 comma 2 c.p.p, all'ufficiale o all'agente di P.G intervenuti sul luogo ove si è perpetuata la condotta criminosa, che procederanno all'arresto laddove le forze dell'ordine individuino un fatto di reato predicabile ai sensi dell'art 612 bis c.p.

La mancanza di tipicità e descrittività della disposizione incriminatrice, così come per il delitto di cui all'art 572 c.p., rende difficoltosa l'individuazione del fatto tipico, in quanto le condotte rilevanti per l'astratta configurabilità del delitto di atti persecutori, sono molto simili, se non in alcuni casi identici, a quelli integranti il delitto di maltrattamenti.

Il reato di maltrattamenti in famiglia si distingue da quello di stalking, anche se le condotte materiali dei reati appaiono omologabili, per modalità esecutive e per tipologia lesiva.

Il reato di maltrattamenti famigliari, infatti, è un reato proprio, potendo essere commesso soltanto da chi ricopra un ruolo nel contesto della famiglia (congiunge, genitore, figlio) o una posizione di *autorità* o peculiare *affidamento* nelle aggregazioni comunitarie assimilate alla famiglia dall'art 572 c.p.

Il reato di atti persecutori è, invece, un reato contro la persona e in particolare contro la libertà morale, che può essere commesso da chiunque con atti di minaccia o molestia reiterati (reato abituale⁶⁶) e che non presuppone l'esistenza di interrelazioni soggettive specifiche.

Il rapporto tra tale reato e il reato di maltrattamenti è regolato dalla clausola di sussidiarietà prevista dall'art. 612 bis comma 1 c.p. che renda applicale, nelle condizioni prima descritte, il reato di maltrattamenti, più grave per pena edittale rispetto a quello di atti persecutori nella sua forma generale di cui all'art 612 bis comma 1 c.p.⁶⁷.

Quindi, pur risedendo nella qualità personale del soggetto agente, la distinzione fondamentale oggi perde di significato a seguito dell'intervento del D.L n. 93/2013, in quanto la modifica apportata al corpo dell'art. 612 bis c.p., consente la configurazione del delitto di stalking anche in ambito familiare. A tal proposito, il comma 2 sostituisce le parole “*legalmente separato o divorziato*” con le parole “*anche separato o divorziato, o da persona che è o è stata legata da relazione affettiva alla persona offesa*” ed aggiunge inoltre “*ovvero se il fatto è commesso attraverso strumenti informatici o telematici*”.

Quindi in astratto può commettere il delitto di atti persecutori anche il coniuge non legalmente separato o divorziato, venendo meno il criterio distintivo che si basava sulle qualità personali dell'agente. È chiaro

⁶⁶ FIANDACA, MUSCO, *Diritto penale, parte speciale*, vol. II, *i delitti contro la persona*, II ed, 2007, Bologna Zanichelli

⁶⁷ Cass.Pen., sez VI. 24 novembre 2011, n. 24575

come l'operazione ermeneutica di distinzione della fattispecie, diventi ancor più ardua e delicata, il che ovviamente si ripercuote anche sulla funzionalità dell'arresto obbligatorio in flagranza.

A tal proposito s'ipotizzi il caso di un soggetto tratto in arresto perché colto all'atto di compiere il delitto di maltrattamenti. In sede di convalida il G.i.p, ritiene errata la qualificazione giuridica del fatto, individuando gli estremi del diverso reato di cui all'art. 612 bis c.p. difettando la querela, il soggetto viene immediatamente rilasciato.

È chiaro quindi come appare assolutamente necessario un intervento del legislatore volto a tracciare con nitidezza i limiti applicativi tra le figure di cui all'art. 572 e 612 bis c.p., in primis per rendere effettivi ed efficaci gli strumenti neointrodotti a tutela della persona offesa e in secondo luogo, ma non meno importante, per salvaguardare i principi di determinatezza e tassatività delle disposizioni incriminatrici⁶⁸.

L'art. 2, comma 3, lett d), n.1 del D.L. n. 93/2013, introduce poi nel titolo VI del libro quinto del codice di rito la misura precautelare, del tutto inedita, dell'allontanamento d'urgenza dalla casa familiare. L'art. 384 bis c.p.p stabilisce che:

“Gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria hanno facoltà di disporre, previa autorizzazione del pubblico ministero, scritta, oppure resa oralmente e confermata per iscritto, o per via telematica,

⁶⁸ Garofano, Conz, Levita. *Femminicidio, le innovazioni di diritto processuale* cap.III. Dike, novembre 1013

l'allontanamento urgente dalla casa familiare con il divieto di avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalla persona offesa, nei confronti di chi è colto in flagranza dei delitti di cui all'articolo 282-bis, comma 6, ove sussistano fondati motivi per ritenere che le condotte criminose possano essere reiterate ponendo in grave ed attuale pericolo la vita o l'integrità fisica o psichica della persona offesa.

-La polizia giudiziaria provvede senza ritardo all'adempimento degli obblighi di informazione previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, e successive modificazioni.”

Inoltre è prescritto che:

-“Si applicano in quanto compatibili le disposizioni di cui agli articoli 385 e seguenti del presente titolo.

-Si osservano le disposizioni di cui all'articolo 381, comma 3. Della dichiarazione orale di querela si dà atto nel verbale delle operazioni di allontanamento.”

Analizziamo quindi i presupposti per l'applicazione di questa misura:

In primo luogo il soggetto deve essere colto dalla P.G in flagranza, quindi nell'atto di compiere uno dei delitti considerati dall'art 282 bis comma VI c.p.p:

- art. 570 c.p. Violazione degli obblighi di assistenza familiare
- art. 571 c.p. Abuso dei mezzi di correzione o di disciplina
- art.582 c.p. Lesioni personali

- art. 600 c.p. Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù
- art. 600 bis e ter c.p. Prostituzione minorile o pornografia minorile
- art. 600 quater c.p. Detenzione materiale pornografico
- art. 601 c.p. Tratta di persone
- art. 602 c.p. Acquisto o alienazione di schiavi
- art. 609 bis e ter c.p. Violenza sessuale semplice o aggravate
- art. 609 quater e quinquies c.p. Atti sessuali e corruzione di minorenni
- art. 609 octies c.p. Violenza sessuale di gruppo
- art. 612, comma 2 c.p. Minaccia grave

Dall'elencazione risulta chiaro come non si faccia menzione del reato di maltrattamenti, di cui all'art. 572 c.p., né dello stalking. Se la funzione della norma in esame è quella di dare una tutela ex ante effettiva, non si capisce il motivo di tale esclusione. Vero è che l'introduzione dell'arresto obbligatorio in flagranza, per entrambi i titoli garantisce di fatto una successiva applicazione dell'allontanamento dalla casa familiare, ma comunque anche per molti degli altri reati inseriti è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza.

Ulteriore presupposto è che la condotta criminosa possa essere reiterata e che il pericolo, grave e attuale, possa riguardare anche l'integrità psichica della persona offesa che può ricorrere indipendentemente da

quella fisica sicché si può rendere in considerazione in modo autonomo, ai fini dell'eventuale allontanamento, sia l'offesa all'integrità fisica, sia quella dell'integrità psichica della persona⁶⁹.

In questo caso, l'applicazione da parte della P.G, dell'allontanamento d'urgenza, risiede nella valutazione discrezionale, ad opera degli agenti e ufficiali intervenuti . Premettiamo subito che per facoltà non si intende che la P.G può decidere di non adottare la misura se sussistendo i presupposti, ma la valutazione risiede appunto nel verificare se sussistono o meno i presupposti. Laddove sussistano, non può esimersi dal disporre l'allontanamento.

Apprezzamento discrezionale dei presupposti quindi, ma obbligo di adozione in caso di valutazione positiva circa la sussistenza dei medesimi.

Necessaria è poi inoltre l'autorizzazione da parte del P.M, che può essere resa non solo in forma scritta ma anche oralmente e confermata per iscritto o per via telematica.

L'autorizzazione del P.M sembrerebbe mal conciliarsi con l'arresto in flagranza di reato dell'allontanamento per il quale “serve in ogni caso la convalida del giudice”⁷⁰, ma in sede parlamentare è stato osservato come con questa misura si sia comunque “cercato di coprire un buco temporale a volte fatale, quello che va dalla denuncia all'intervento del

⁶⁹ Intervento sottosegretario Guerra, seduta del 1 ottobre 2013 in sede referente. In www.camera.it

⁷⁰ Intervento Onorevole Ferraresi, seduta del 1 ottobre 2013 in sede referente. In www.camera.it

P.M, alla valutazione da parte di un giudice di una misura coercitiva che attiene appunto all'allontanamento dalla casa familiare”⁷¹.

Un problema non del tutto chiaro è invece il modo in cui debba avvenire la convalida di siffatto provvedimento, posto che l'art 2 comma 3 lett d) si limita a prevedere che “*Si applicano in quanto compatibili le disposizioni di cui agli articoli 385 e seguenti del presente titolo*”, mentre sarebbe necessario disciplinare :

- il modo in cui il P.M deve inoltrare la richiesta di convalida dell'allontanamento al G.i.p

- come deve svolgersi l'udienza di convalida, vista la peculiarità di questo provvedimento rispetto a quello previsto dall'art. 384 c.p.p

È pacifico invece che debba essere garantito il diritto di difesa in ogni sua fase e il diritto del difensore di essere immediatamente informato del fermo (386 c.p.p), di essere avvertito dal pubblico ministero prima di procedere all'interrogatorio del fermato (388 c.p.p) e di partecipare all'udienza di convalida (391 comma 1 c.p.p), nonché di essere sentito (391 comma 3 c.p.p) ed infine di proporre nell'interesse dell'assistito ricorso per cassazione (art. 391 comma 4).

Il termine entro cui il pubblico ministero “deve chiedere la convalida al G.i.p”⁷² è di 48 ore dall'esecuzione del provvedimento di allontanamento; ed entro le successive 48 ore il giudice,

⁷¹ Intervento Onorevole Ferraresi, seduta n.90 del 3 ottobre 2013 A.C. 1540-A, in www.camera.it

⁷² P.M. Dott Amato. Tribunale di Trento, prot. 6360/2013- 1.7 circ. 13/2013 reg.inf., 17 ottobre 2013, pag. 17, in www.dirittoegiustizia.it

pronunciandosi sulla convalida, ove ne ricorrano i presupposti, deve disporre “ l’applicazione delle misure in conformità alla richiesta del pubblico ministero”⁷³.

Il giudice chiamato a convalidare il fermo, dal canto suo, ha l’obbligo di verificare i presupposti (reiterazione e grave e attuale pericolo per la vita o l’integrità psico-fisica della persona offesa). A questo proposito si può ricorrere ai parametri ermeneutici elaborati per il pericolo di reiterazione previsto dall’art 274, comma 1, lett c) c.p.p secondo i quali “ i parametri della concretezza del pericolo di reiterazione di reati della stessa indole non può essere affidato ad elementi meramente congetturali ed astratti, ma a dati di fatto oggettivi ed inclinazioni delle inclinazioni comportamentali e della personalità dell’indagato, tali da consentire di affermare che quest’ultimo possa facilmente, verificandosene l’occasione, commettere detti reati”⁷⁴.

La disposizione inoltre prevede uno specifico obbligo per la polizia giudiziaria di provvedere “*senza ritardo all'adempimento degli obblighi di informazione previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, e successive modificazioni*” ossia di :

- fornire alla vittima tutte le informazioni relative ai centri anti-violenza presenti sul territorio e in particolare nella zona di residenza della vittima

⁷³ ibidem

⁷⁴ Cass.Pen.,sez VI, 3 ottobre 2013, n. 40954. *In diritto e giustizia* 2013

- mettere direttamente in contatto la vittima con i centri antiviolenza laddove ne faccia espressa richiesta.

Il secondo comma dell'art. 384 bis c.p.p, prevede l'applicazione delle disposizioni di cui agli articoli da 385 a 391 c.p.p.

Vanno sul punto segnalati i seguenti doveri di:

- escludere l'esistenza di scriminanti o di cause di non punibilità
- documentare mediante verbale l'identificazione, la dichiarazione/elezione di domicilio e nomina del difensore
- dare avviso al difensore della misura adottata
- documentare mediante verbale di allontanamento d'urgenza dalla casa familiare l'atto compiuto

Infine ricordiamo che dovranno essere rispettate le disposizioni di cui all'art. 381, comma 3 c.p.p *“Se si tratta di delitto perseguibile a querela, l'arresto in flagranza può essere eseguito se la querela viene proposta, anche con dichiarazione resa oralmente all'ufficiale o all'agente di polizia giudiziaria presente nel luogo. Se l'avente diritto dichiara di rimettere la querela, l'arrestato è posto immediatamente in libertà.”*

Nel caso in cui si verifichi la prima condizione, *“della dichiarazione orale di querela si dà atto nel verbale delle operazioni di allontanamento”*.

Strettamente correlata a questa disposizione legislativa è l'art. 2, comma 3 lett h) bis del testo di legge in esame, la quale aggiunge

all'art.449, comma 5 c.p.p. i seguenti periodi: *“Quando una persona è stata allontanata d'urgenza dalla casa familiare ai sensi dell'articolo 384-bis, la polizia giudiziaria può provvedere, su disposizione del pubblico ministero, alla sua citazione per il giudizio direttissimo e per la contestuale convalida dell'arresto entro le successive quarantotto ore, salvo che ciò pregiudichi gravemente le indagini. In tal caso la polizia giudiziaria provvede comunque, entro il medesimo termine, alla citazione per l'udienza di convalida indicata dal pubblico ministero.”*

Deve ritenersi che trovi applicazione il disposto del secondo comma dell'art. 449 e pertanto, qualora l'arresto non venga convalidato, il giudice provvede a restituire gli atti al pubblico ministero che può procedere comunque a giudizio direttissimo, qualora esso e l'imputato vi consentano.⁷⁵

⁷⁵ Cons.Dott.Luca Pistorelli, relazione n. III/03/2013 del 16 ottobre 2013, pag.9, in www.dirittopenalecontemporaneo.it

3.6) LE ATTIVITA' D'INGAGINE

Il legislatore, nella direttiva n.40 della legge delega per il nuovo codice di procedura penale, ha configurato l'istituto dell'incidente probatorio come uno strumento essenzialmente volto ad evitare il rischio di dispersione dei mezzi di prova, da utilizzare in casi eccezionali stante l'evidente deroga alle cadenze processuali con espulsione della prova dalla naturale sede dibattimentale.

Riflette la natura eccezionale dell'istituto la classificazione dei casi di anticipazione della prova; a) la prova non differibile; b) la prova inquinabile; c) la prova ad oggetto modificabile; d) la prova lunga.

Dal 1996 al 2012 una serie eterogena di leggi ha ampliato il campo di applicazione dell'istituto introducendo l'ulteriore casistica dell'esame dei testimoni vulnerabili⁷⁶.

L'art. 2, comma 3, b bis) e comma 1, b ter) del testo di legge in argomento prevede rispettivamente che :

- all'articolo 350, comma 1, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "e nei casi di cui all'articolo 384-bis";
- all'articolo 351, comma 1-ter, dopo le parole: "previsti dagli articoli" è inserita la seguente: "572," e le parole: "e 609-undecies" sono sostituite dalle seguenti: "609-undecies e 612-bis";

Pertanto alla luce del novellato art. 350 c.p.p., gli ufficiali di polizia non possono assumere, con le modalità previste dall'articolo 64,

⁷⁶ TOVANI-TRINCO. Lo stalking. Cap 4: *l'incidente probatorio aspetti generali*, p. 138

sommario informazioni utili per le investigazioni dalla persona nei cui confronti vengono svolte le indagini ove la persona indagata sia stata allontanata d'urgenza dalla casa familiare mentre "tale eccezione non si applica alle diverse ipotesi di cui ai commi 5 e 7 dello stesso art 350". Gli ufficiali di polizia giudiziaria assumono, con le modalità previste dall'articolo 64, sommario informazioni utili per le investigazioni dalla persona nei cui confronti vengono svolte le indagini che non si trovi in stato di arresto o di fermo a norma dell'articolo 384, e nei casi di cui all'articolo 384-bis dove si prevede che:

-“ Sul luogo o nell'immediatezza del fatto, gli ufficiali di polizia giudiziaria possono, anche senza la presenza del difensore, assumere dalla persona nei cui confronti vengono svolte le indagini, anche se arrestata in flagranza o fermata a norma dell'articolo 384, notizie e indicazioni utili ai fini della immediata prosecuzione delle indagini.”

-“ La polizia giudiziaria può altresì ricevere dichiarazioni spontanee dalla persona nei cui confronti vengono svolte le indagini, ma di esse non è consentita la utilizzazione nel dibattimento, salvo quanto previsto dall'articolo 503 comma 3.”

Quanto al caso in cui un soggetto sia stato sottoposto al fermo c.d ordinario, per completare l'argomentazione, va rilevato come sia stata affermata "l'assoluta inutilizzabilità delle notizie e indicazioni del fermato o dell'arrestato assunte senza la presenza del difensore, su

queste non possono fondarsi i gravi indizi di colpevolezza di cui all'art. 273 c.p.p.”⁷⁷.

Per quanto invece riguarda l'art. 351 comma 1 ter c.p.p, ricordiamo come già la l. 172/2012 avesse introdotto l'obbligo per la polizia giudiziaria, il pubblico ministero e il difensore, di avvalersi dell'ausilio dei un esperto psicologo o psichiatra infantile quando devono assumere informazioni da persone minori , nell'ambito di indagini o investigazioni relative ai reati di cui agli artt. 600, 600-bis, 600-ter, 600-quater, 600-quater.1, 600-quinquies, 601, 602, 609-bis, 609-quater, 609-quinquies, 609-octies, 609-undecies.

Con l'art. 2 comma 1, lett. b ter) del D.L 93/2013, convertito con modificazioni dalla l. 119/2013, l'obbligo di ricorrere ad un esperto psicologo o psichiatra infantile, è stato esteso anche ai procedimenti per il delitto di atti persecutori, oltre a quello di maltrattamenti, inspiegabilmente limitato però alle sole sommarie informazioni assunte dalla polizia giudiziaria.

Questa previsione si pone in perfetta armonia con quanto statuito nella Convenzione di Istanbul nella parte in cui si prevede che tra le misure che devono essere prese per garantire i diritti e i bisogni dei minori testimoni in ogni forma di violenza, annovera “ *le consulenze psico-sociali adattate all'età del bambino testimone*”⁷⁸; è inoltre stabilito che

⁷⁷ Cass.pen., sez. I, 11 giugno 1990, in *giustizia penale* 1991, III, 691.

⁷⁸ Art. 26, comma 2, Convenzione di Istanbul

le parti devono appontare apposite “ *misure di protezione specifiche, che prendano in considerazione il suo superiore interesse*”⁷⁹.

Nella stessa prospettiva si allinea anche il comma 1 bis dell’art. 362 c.p.p. il quale “ *prevede che analogo obbligo gravi sul pubblico ministero che intenda assumere informazioni da un minorenni*”.

Sempre in relazione all’incidente probatorio l’art. 2, comma 1, lett. e) del decreto in esame prevede particolari garanzie previste dall’art 398, comma 5 bis c.p.p. ove l’incidente probatorio coinvolga minorenni nel caso di maltrattamenti in famiglia.

Le finalità delle novelle legislative che riguardano gli articoli 398 comma 5, 498 comma 4 ter e comma 4 quater c.p.p.⁸⁰ sono sicuramente encomiabili dato che sono andate a coprire un vuoto di tutela lasciato scoperto dalla legge 1 ottobre 2012 n. 172 che ha trascurato alcuni aspetti importanti nella regolamentazione processuale dei delitti di maltrattamenti concernenti la disciplina dell’audizione protetta del minore⁸¹ e, segnatamente, l’art 35 della Convenzione di Lanzarote,

⁷⁹ Art 56, comma 2, Convenzione di Istanbul

⁸⁰ “Quando si procede per i reati previsti dal comma 4-ter, se la persona offesa è maggiorenne il giudice assicura che l'esame venga condotto anche tenendo conto della particolare vulnerabilità della stessa persona offesa, desunta anche dal tipo di reato per cui si procede, e ove ritenuto opportuno, dispone, a richiesta della persona offesa o del suo difensore, l'adozione di modalità protette.”

⁸¹ G.Pavich, luce e ombre nel nuovo volto del delitto di maltrattamenti- riflessioni critiche sulle novità apportate dalla legge di ratifica delle Convenzione di Lanzarote, edito su www.dirittopenalecontemporaneo.it

rubricato “*colloqui con il bambino*” che prevede una serie di prescrizioni⁸².

La disposizione si colloca nel solco del tracciato dell’ordinamento comunitario prevedendo che anche per i delitti di maltrattamenti devono essere adottate “*modalità particolari attraverso cui procedere all’incidente probatorio, quando le esigenze di tutela delle persone lo rendono necessario e opportuno*”; e che l’esame del minore vittima del reato ovvero del maggiorenne infermo di mente vittima del reato può avvenire “*su richiesta sua e del suo difensore, mediante l’uso di un vetro specchio unitamente ad un impianto citofonico*” ove si proceda per i reati di cui gli articoli 572, 600, 600 bis, 600 ter, 600

⁸² Articolo 35 - Colloqui con il bambino

1. Ciascuna Parte adotterà i necessari provvedimenti legislativi od altro genere affinché:

a. i colloqui con il bambino abbiano luogo senza alcun ritardo ingiustificato dopo che i fatti siano stati segnalati alle autorità competenti; pubblicato a cura di www.federazionepagana.it

b. i colloqui con il bambino abbiano luogo, ove opportuno, presso locali concepiti o adattati a tale scopo;

c. i colloqui con il bambino vengano condotti da professionisti addestrati a questo scopo;

d. nel limite del possibile e, ove opportuno, il bambino sia sempre sentito dalle stesse persone;

e. il numero dei colloqui sia limitato al minimo strettamente necessario al corso del procedimento penale;

f. il bambino possa essere accompagnato dal suo rappresentante legale, o, in caso, da maggiorenne di sua scelta, salvo decisione contraria, motivata e assunta nei riguardi di tale persona.

2. Ciascuna Parte adotterà i necessari provvedimenti legislativi od altro genere affinché i colloqui con la vittima, o ove opportuno, con un bambino testimone dei fatti, possano essere oggetto di registrazioni audiovisive e che tali registrazioni possano essere accettate come prova durante il procedimento penale, in accordo con le norme previste dalla legislazione interna.

3. Quando l'età della vittima sia incerta e ci siano ragionevoli motivi di ritenere che questa sia un bambino, le misure previste ai paragrafi 1 e 2 devono essere applicate nell'attesa che l'età venga verificata e determinata.

quater, 600 quinquies, 601, 602, 609 bis, 609 ter, 609 quater, 609 octies e 612 bis del codice penale.

È stata data così piena applicazione alla nota sentenza Pupino⁸³ nella parte in cui è stato evidenziato che “il giudice nazionale deve avere la possibilità di autorizzare bambini in età infantile che , come nella causa principale, sostengono di essere stati vittime di maltrattamenti a rendere la loro deposizione secondo le modalità che permettono di garantire a tali bambini un livello di tutela adeguato, ad esempio al di fuori dell’udienza pubblica e prima della tenuta di quest’ultimo”⁸⁴.

Si è tenuto altresì conto dell’art 1 della direttiva 2012/29/UE il quale, nello statuire che gli stati membri garantiscono che la vittima possa essere sentita nel corso del procedimento penale e possa fornire elementi di prova, precisa altresì che, “ *quando la vittima da sentire è un minore, si tengono in debito conto la sua età e la sua maturità*”.

⁸³ Corte di Giustizia della Comunità europea (Lussemburgo). Sentenza 16 giugno 2005. Procedimento C-105/03. Pupino M

⁸⁴ Cit.G.PAVICH, *luce e ombre nel nuovo volto del delitto di maltrattamenti-riflessioni critiche sulle novità apportate dalla legge di ratifica delle Convenzione di Lanzarote*, edito su www.dirittopenalecontemporaneo.it

3.7) CHIUSURA INDAGINI PRELIMINARI

Il D.L. n. 93/2013 contiene disposizioni che introducono forme di tutela a beneficio della persona offesa del reato attraverso la previsione di determinati oneri di comunicazione e la diminuzione dei termini di durata delle indagini preliminari nel caso in cui si proceda per alcuni reati riconducibili all'area della c.d. "violenza domestica".⁸⁵

Si tratta in particolare delle novità che l'art. 2, comma 1, lett *f*, *g* e *h* apporta rispettivamente agli articoli 406, 408 e 415 bis, relativi alla fase della chiusura delle indagini preliminari di cui al Titolo VIII del Libro V del codice di rito.

Va quindi a modificare tre istituti fondamentali:

- a) Proroga dei termini
- b) Richiesta di archiviazione per infondatezza del reato
- c) Avviso all'indagato della conclusione delle indagini preliminari.

Queste modifiche normative rivelano il tentativo di adeguamento del nostro sistema alle prescrizioni derivanti dalla normativa internazionale ed, in particolare, della direttiva 2012/29/UE del 4 ottobre 2012 recante "*norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato*" e della Convenzione di Istanbul dell'11 maggio 2011 sulla "*prevenzione e lotta contro la violenza nei*

⁸⁵ L. D'ALTILIA. Femminicidio. Chiusura indagini preliminari, parte introduttiva, cap III, pag. 213. Dike, novembre 1013

confronti delle donne e la violenza domestica”, di recente ratificata dall’Italia con la L.n. 77/2013.

- a) Con riguardo al primo istituto modificato, relativo alla proroga dei termini per lo svolgimento delle indagini preliminari, l’**art. 2, comma 1, lett f)** integra il testo dell’art 406, comma 2 ter, c.p.p. aggiungendo ai delitti di cui agli art. 589 comma 2 e 590 comma 3 c.p. anche il reato di maltrattamenti (art. 572 c.p.) e, in sede di conversione, anche il reato di stalking (art 612 bis c.p.)⁸⁶.

Viene quindi estesa ai procedimenti per i delitti di maltrattamento in famiglia e atti persecutori la possibilità di prorogare una sola volta per giusta causa il termine stabilito per le indagini preliminari, al pari di quanto già previsto per i delitti di omicidio e lesioni colpose commessi con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale o di quelle per la prevenzione degli infortuni sul lavoro.

Utile può essere una sommaria ricostruzione dell’attuale impianto codicistico in materia di durata delle indagini preliminari:

Le indagini preliminari consentono al pubblico ministero di decidere se dover esercitare l’azione penale, con la richiesta di rinvio a giudizio, o nei limiti di quanto consentiti dalla legge innescare un procedimento speciale, ovvero richiedere l’archiviazione. Per scegliere l’alternativa il legislatore non lascia al pubblico ministero un tempo illimitato,

⁸⁶ Art. 406 comma 2-ter *“Qualora si proceda per i reati di cui agli articoli 572, 589, secondo comma, e 590, terzo comma, e 612-bis del codice penale, la proroga di cui al comma 1 può essere concessa per non più di una volta.”*

fissando invece un sistema di termini, cui mancato rispetto comporta l'inutilizzabilità degli atti di indagine successivamente compiuti (art. 407, comma 3 c.p.p.).

Il pubblico ministero deve chiudere le indagini preliminari con la richiesta di archiviazione o l'esercizio dell'azione penale entro 6 mesi o entro 1 anno, nel caso in cui si proceda per taluno dei reati elencati nell'art. 407, comma 2, lett a), dal giorno in cui il nome della persona sottoposta alle indagini è stata iscritta nel registro delle notizie di reato (art. 405, comma 2 c.p.p.); mentre se si procede per un reato perseguibile a querela, istanza o richiesta, il termine decorre dal giorno in cui tali atti pervengono al pubblico ministero fermo restando il regime di sospensione previsto dalla legge in determinati casi.⁸⁷

Prima della scadenza per il compimento delle indagini, si prevede che il pubblico ministero possa richiedere al G.I.P, per giusta causa, la proroga dei termini previsti dall'art. 405 c.p.p dovendo la richiesta contenere l'indicazione della notizia di reato e l'esposizione dei motivi che giustificano detta proroga; ulteriori proroghe possono essere richieste dal pubblico ministero nei casi di particolare complessità delle indagini ovvero di oggettiva impossibilità di concludere entro il termine prorogato; ciascuna proroga può essere autorizzata dal giudice

⁸⁷ Artt. 70 comma3, 405 commi 3 e 4 e art. 2 L. 7 ottobre 1960

per un tempo non superiore ai 6 mesi, sino ad un massimo di 18 mesi o, nei procedimenti elencati nell'art 407 comma 2 c.p.p., di 2 anni⁸⁸.

Per alcuni reati, però, è previsto dall'art 406 comma 2 ter c.p.p. che la proroga non possa essere concessa per più di una volta, e a seguito delle recenti modifiche, non solo nei procedimenti per i reati di cui agli artt. 589 comma 2 e 590 comma 3 c.p., ma anche in quelli aventi ad oggetto i reati di cui agli artt. 572 e 612 bis. Di conseguenza, i potenziali termini di durata massima delle indagini preliminari per detti reati risultano ridotti, considerando che non potrà essere richiesta una terza proroga.

La ratio della norma è chiara: da un lato si vuole evitare che la prolissità della fase investigativa possa arrecare danno alle vittime di certe forme di violenza; dall'altro evitare che si allunghino i tempi necessari per la definizione dei procedimenti penali per tali delitti, dovendosi questa previsione leggere insieme all'art 132 bis. disp. att. c.p.p., (così come modificato dall'art 2 comma 3, n.2, ove viene riformato l'art. 132 bis comma1, lett. a), delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale dando la priorità assoluta nella “ *formazione dei ruoli di udienza e nella trattazione dei processi ai delitti previsti dagli articoli 572 e da 609*

⁸⁸ Riassunto operato dalla lettura di : CHIAVARIO, *Diritto processuale penale-Profilo istituzionale*, IV edizione Torino 2009, Utet.

bis a 609 octies e 612 bis del c.p.” in perfetta corrispondenza con quanto prescritto nell’art. 49 della Convenzione di Istanbul)⁸⁹.

La nuova disciplina della proroga dei termini delle indagini preliminari, che evita di dilatare eccessivamente il periodo delle indagini, relativamente alle ipotesi delittuose dei maltrattamenti in famiglia e degli atti persecutori appare dunque comprensibile e pienamente giustificata dall’esigenza di una rapida definizione del processo per quei casi che incidono fortemente sull’esistenza della vittima⁹⁰.

Tuttavia, la conseguente contrazione della durata complessiva delle indagini potrebbe rivelarsi sfavorevole, sia per la persona offesa, sia per la persona indagata, nel caso di particolare complessità delle indagini. In tal caso, verrebbe significativamente compromessa l’esigenza di completezza ed esaustività degli accertamenti stessi perché risultanti più complessi e come tali necessitanti di un lasso temporale più ampio.

Limitare la durata massima delle indagini per maltrattamento e stalking appare rischioso sia nell’ottico di tutelare la vittima, atteso che gli

⁸⁹ Art. 49 Convenzione di Istanbul: 1 *Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che le indagini e i procedimenti penali relativi a tutte le forme di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione siano avviati senza indugio ingiustificato, prendendo in considerazione i diritti della vittima in tutte le fasi del procedimento penale.*

2 *Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo, in conformità con i principi fondamentali in materia di diritti umani e tenendo conto della comprensione della violenza di genere, per garantire indagini e procedimenti efficaci nei confronti dei reati stabiliti conformemente alla presente Convenzione.*

⁹⁰ S.RECCHIONE. *il decreto sul contrasto alla violenza di genere*: prima lettura, pagg. 10-11, in www.diritto penale contemporaneo.it

elementi probatori possono emergere anche in un secondo momento, sia dalla prospettiva dell'indagato, poiché il pubblico ministero e la polizia giudiziaria ricordiamo che devono, durante lo svolgimento delle indagini necessarie per la determinazione inerente all'esercizio dell'azione penale, acquisire anche gli elementi a favore della persona sottoposta alle indagini (art. 358 c.p.p.).⁹¹

Un ulteriore quesito si può inoltre porre, perché il legislatore della riforma ha dato esclusiva attenzione ai delitti di maltrattamenti e atti persecutori e non anche agli altri delitti riconducibili alla violenza di genere, come ad esempio la violenza sessuale? Questo stesso interrogativo anche in relazione agli altri istituti modificati.

- b) Per quanto riguarda l'archiviazione per infondatezza della notizia di reato, l'**art. 2 comma 1, lett g)**, D.L. n. 93/2013 aggiunge all'art. 408 c.p.p., il comma 3 bis a tenore del quale *“Per i delitti commessi con violenza alla persona, l'avviso della richiesta di archiviazione è in ogni caso notificato, a cura del pubblico ministero, alla persona offesa ed il termine di cui al comma 3 è elevato a venti giorni”*.

Notiamo subito come il legislatore non si sia limitato ad integrare un testo di legge preesistente, così come avvenuto per gli altri due istituti, ma abbia creato una nuova disposizione di legge, (se pur limitamene alla categoria dei delitti citati *“delitti commessi con violenza alle*

⁹¹ L. D'ALTILIA. Femminicidio. cap III, *Chiusura indagini preliminari*, pag. 215. Dike, novembre 1013

persone”)che si atteggia da vera e propria eccezione a ciò che oggi diventa il regime ordinario di notifica della richiesta di archiviazione alla persona offesa.

Anche se la persona offesa non abbia dichiarato di voler essere informata circa l’eventuale archiviazione, la soluzione legislativa proposta può essere ravvisata nel fatto che, a causa della gravità di questi illeciti penali e il forte grado di coinvolgimento emotivo che tocca chi purtroppo li subisce, ben può la vittima cambiare idea in corso d’opera decidendo, soltanto molto tempo dopo la proposizione della querela, di volersi opporre alla richiesta di archiviazione.

In quest’ottica può trovare una sua spiegazione l’innalzamento dei termini da 10 a 20 giorni, proprio per mettere la persona offesa nella condizione di articolare meglio le loro spiegazioni in perfetta armonia con quanto prescritto dall’art 56, comma 1, lett. d) della Convenzione di Istanbul ove è stabilito che le parti devono offrire alle vittime “ *la possibilità di essere ascoltate, di fornire elementi di prova e presentare le loro opinion, esigenze e preoccupazioni, direttamente o tramite un intermediario, e garantendo che i loro pareri siano esaminati e presi in considerazione*”⁹².

Per quanto riguarda il significato dell’espressione “*delitti commessi con violenza alle persone*”, il fatto che non sia stato effettuato un diretto rinvio alle ipotesi delittuose riconducibili all’area della violenza domestica o al titolo XII del c.p., relativo ai delitti contro la persona,

⁹² Di Tullio D’Elisiis. Il nuovo reato di femminicidio. Pag. 93, Maggioli. Dicembre 2013

porta a ritenere che il legislatore abbia voluto richiamare una più ampia categoria di reati, lesivi del bene giuridico dell'integrità personale, commessi con uso di "violenza" da intendere sia come costringimento fisico, sia come coazione, idonea ad incidere negativamente sulla possibilità della persona di autodeterminarsi liberamente e con esclusione di quelle sole condotte che, sebbene violente, non siano idonee a connotare il reato in termini di delitto in danno delle persone⁹³.

Andando ad analizzare nel dettaglio la procedura, al termine dell'indagine preliminare, il pubblico ministero presenta, ai sensi dell'art 408, comma 1 c.p.p., al giudice richiesta motivata di archiviazione della notizia di reato se questa è infondata, in quanto gli elementi acquisiti nelle indagini preliminari non sono idonei a sostenere l'accusa in giudizio ex art. 125 disp.att. Siffatta situazione, c.d. "archiviazione per inidoneità probatoria"⁹⁴ ricorre quando le indagini hanno acquisito la prova che:

- Il fatto non sussiste
- L'imputato non l'ha commesso
- Il fatto non costituisce reato
- Quando la prova che il fatto non sussiste, l'imputato non l'ha commesso o che il fatto non costituisce reato manca o è

⁹³ L. D'ALTILIA. Femminicidio. cap III, Chiusura indagini preliminari, pag. 219. Dike, novembre 1013

⁹⁴ GREVI, *archiviazione per inidoneità probatoria ed obbligatorietà dell'azione penale*, in *rivista italiana, diritto e processo penale*, Milano, 1990, 1274

insufficiente o contraddittoria e non si ritiene che essa possa essere integrata in fase di giudizio

Inoltre rientra all'interno dell'art. 408:

- Ipotesi in cui l'indagato sia persona non imputabile o non punibile, salvo che non sia necessario applicare una misura di sicurezza personale o patrimoniale⁹⁵.

L'archiviazione è altresì richiesta se:

- Manca una condizione di procedibilità, se il fatto non è previsto dalla legge come reato oppure il reato è estinto⁹⁶
- Se l'autore del reato resta ignoto⁹⁷;
- Se nel corso dell'indagine preliminare la Corte di Cassazione ha dichiarato l'insussistenza a carico dell'indagato dei gravi indizi di colpevolezza previsti dall'art. 273 comma 1 c.p.p. ed elementi a carico di costui non sono stati acquisiti successivamente⁹⁸.

Con la richiesta di archiviazione il P.M trasmette al giudice il fascicolo delle indagini contenente: la notizia di reato, la documentazione delle indagini espletate ed i verbali degli atti compiuti davanti al giudice per le indagini preliminari (art. 408 comma 1 c.p.p).

In questa fase, il codice si preoccupa di tutelare l'interesse della persona offesa del reato, attribuendogli la facoltà di chiedere al

⁹⁵ APRILE-SILVESTRI, *Le indagini preliminari e l'archiviazione*, Milano, 2011, 724;
CAPRIOLI, *L'archiviazione*, Napoli, 1994, 372

⁹⁶ Art. 411 c.p.p.

⁹⁷ Art. 415 comma 1 c.p.p.

⁹⁸ Art. 405 comma 1 bis c.p.p.

procuratore generale di disporre l'avocazione delle indagini preliminari ex art. 412, comma 1, c.p.p. e tutta una serie di diritti finalizzati nel loro complesso ad instaurare una forma di vigilanza su un eventuale progetto di inazione rivelato dal P.M attraverso la richiesta di archiviazione⁹⁹.

Dall'analisi coordinata delle norme di cui agli artt. 406 comma 3, 408 comma 2 e 410 c.p.p. deriva il quadro sistematico dei poteri di impulso e di controllo, che nella fase delle indagini preliminari, l'ordinamento riconosce alla persona offesa al fine di tutelare il suo interesse a che l'azione penale venga tempestivamente esercitata. Dal un lato la persona offesa, prima che il pubblico ministero assuma le sue determinazioni circa l'esito del procedimento, può scongiurare il rischio che le indagini abbiano tempi inutilmente lunghi; L'art 406 comma 3 c.p.p infatti prevede che la richiesta di proroga del pubblico ministero sia notificata anche alla persona offesa con l'avviso di presentare memorie entro 5 giorni dalla notifica. Dall'altro lato, al momento della conclusione delle indagini preliminari, la persona offesa può evitare il mancato esercizio dell'azione penale laddove ritenga, diversamente dal pubblico ministero richiedente l'archiviazione, che ci siano chances per un rinvio a giudizio; l'art 498 comma 2 c.p.p. infatti stabilisce che la persona offesa debba essere informata della richiesta di archiviazione avanzando all'organo

⁹⁹TRANCHINA, Persona offesa dal reato, in Enciclopedia Giuridica XXIII. Roma, 1990, 3

inquirente al fin di predisporre una eventuale opposizione. Ricordiamo comunque che tuttavia, in entrambi i casi, l'esercizio di tali poteri è subordinato ad un comportamento attivo da parte della persona offesa, che deve manifestare in modo esplicito la propria volontà di essere informata. La riforma è andata a modificare in primis questo punto, riconoscendo alla persona offesa dai reati commessi con violenza alla persona, un ruolo inedito, affidandogli una sorta di statuto speciale rispetto alla vittima di altri reati¹⁰⁰.

Per quanto riguarda i diritti riconosciuti alla persona offesa nel procedimento di archiviazione si tratta, anzitutto, del diritto di essere informata dell'eventuale scelta archiviativa compiuta dall'organo inquirente, in base all'art 408 comma 2 c.p.p (previa manifestazione di volontà a meno che non si verta nell'ipotesi di delitti commessi con violenza alla persona); in secondo luogo, è previsto il diritto di esaminare gli atti e di presentare opposizione contro la richiesta di archiviazione (nel termine di 10 giorni dall'avviso o di 20 giorni nel caso in cui si proceda per i delitti commessi con violenza alla persona), art. 408 comma 3; infine viene garantito, ai sensi del combinato disposto degli artt. 409 comma 2 e 410 comma 3 c.p.p., il diritto di interloquire in camera di consiglio sulla controversia quoad actionem (indipendentemente dalle circostanze dalle quali la controversia trae origine).

¹⁰⁰ L. D'ALTILIA. Femminicidio. cap III, *Innovazioni di diritto processuale, Chiusura indagini preliminari*, pag. 222. Dike, novembre 1013

- Con riferimento dei diritti sopra elencati, la persona offesa può esprimere nella notizia di reato o successivamente la volontà di essere informata circa l'eventuale richiesta di archiviazione. La dichiarazione deve essere espressa e formale e non sostituibile con equipollenti¹⁰¹. In presenza di tale manifestazione di volontà si rende obbligatoria la notifica del provvedimento archiviativo in capo alla persona offesa, anche nel procedimento a carico di ignoti. Deve essere inoltre effettuata, in applicazione dell'art 33 disp.att., presso il difensore eventualmente nominato dalla persona offesa o in mancanza nel domicilio eletto¹⁰².

È doveroso richiamare alcune pronunce emesse dalla Suprema Corte di Cassazione con cui è stato affermato che:

“la notificazione di un atto all'imputato o ad altra parte privata, in ogni caso in cui possa o debba effettuarsi mediante consegna al difensore, può essere eseguita con telefax o altri mezzi idonei a norma dell'art. 148 comma 2 bis c.p.p.”¹⁰³;

“è valida la notificazione a mezzo fax dell'avviso della richiesta di archiviazione effettuata al difensore della persona offesa quale domiciliatario ex lege della stessa”¹⁰⁴;

¹⁰¹ CARLI. *L'opposizione della persona offesa alla richiesta di archiviazione*, in *Rivista Diritto Processuale*, Padova, 1996, 92.

¹⁰² GIOSTRA. *L'archiviazione, lineamenti sistematici e questioni interpretative*, Torino, 1994, 60

¹⁰³ Cass.pen., sez un., 28 aprile 2011, n. 28451, in ed *Cass.Pen.* 2011, *Diritto e Giustizia* 2011, 23 luglio, *arch. Nuova proc. Pen.* 2012, 2, 426

¹⁰⁴ Cass. Pen., sez V, 15 dicembre 2010, n. 6232, in *CED Cass. Pen.* 2010, *Cass. Pen.* 2012, 1, 206

“in tema di notificazione degli atti, è legittima la procedura prevista dall’art. 154 c.p.p., quando quest’ultima sia domiciliata in paese straniero e abbia omesso di eleggere domicilio nello Stato, non applicandosi in tale caso le norme di cui agli artt. 727 e ss. Del codice di rito in materia rogatorie all’estero”¹⁰⁵;

“Nel caso in cui l’avviso della richiesta di archiviazione del P.M sia notificata direttamente nelle mani della persona offesa anziché presso il difensore della stessa nominato, domiciliatario ex lege ai sensi dell’art. 33 disp.att., non si configura nullità della notificazione atteso il generale principio secondo il quale in materia di notifiche alla certezza legale è pari ordinata la certezza storica della conoscenza dell’atto”¹⁰⁶.

A seguito della novella legislativa, il legame in parola svanisce nei casi in cui si proceda per i delitti commessi con violenza sulla persona, laddove l’avviso della richiesta di archiviazione dovrà essere notificato alla persona offesa in ogni caso e dunque, anche senza la preventiva formulazione espressa dalla richiesta di ricevere detto avviso ex art. 408 comma 2 c.p.p., secondo quanto previsto dal nuovo art. 408 3 bis c.p.p.

Uguali restano invece le conseguenze derivanti dal mancato avviso alla persona offesa della richiesta di archiviazione, si afferma infatti che “ determina la violazione del contraddittorio e la conseguente

¹⁰⁵ Cass. Pen., sez IV, 13 febbraio 2004, n. 6725, in CED Cass. Pen 2005

¹⁰⁶ Cass. Pen., sez V, 2 febbraio 1993, in Cass. Pen. 1994, 358

nullità, ex art. 127 comma 5 c.p.p. del decreto di archiviazione, impugnabile con ricorso in cassazione, esperibile nel termine di impugnazione ordinario di 15 giorni, che decorrono dal momento in cui la persona offesa abbia avuto notizia del provvedimento”¹⁰⁷.

- Come si è visto, l’avviso in questione deve rispondere ai requisiti previsti dall’art. 408 comma 3 c.p.p. ossia si deve precisare, nella richiesta di archiviazione che “*nel termine di 10 giorni la persona offesa può prendere visione degli atti e presentare opposizione con richiesta motivata di prosecuzione delle indagini preliminari*”; mentre il successivo 3 bis aumenta a 20 giorni il termine entro il quale la persona offesa dai reati commessi con violenza sulla persona può esercitare tale diritto.

Si ha violazione dell’intervento della persona offesa ex art. 178 comma 1 lett c) c.p.p. quando questa figura processuale non “è stata posta in grado, ai sensi del comma 3 dell’indicata disposizione, di prendere visione degli atti e di presentare tempestivamente opposizione con richiesta di prosecuzione delle indagini”¹⁰⁸, inoltre secondo la giurisprudenza, “la violazione della disposizione contenuta nell’art. 408 comma 3 c.p.p. non dà luogo a nullità, in quanto essa incide solamente sulle modalità di intervento della persona offesa nel procedimento di archiviazione”¹⁰⁹.

¹⁰⁷ Cass. Pen., sez III. 27 novembre 2012, n. 11543, in CED Cass. Pen. 2012.

¹⁰⁸ Cass. Pen., sez I, 3 dicembre 1993, in Mass. Pen. Cass. 1994, fascicolo 2, 131

¹⁰⁹ Cass. Pen., sez VI, 21 febbraio 2002, n. 16923, in Cass. Pen. 2003, 538

Per ciò che concerne il diritto di opposizione alla richiesta di archiviazione, va escluso che il mancato rispetto del termine di 10/20 giorni possa incidere sull'ammissibilità dell'atto oppositivo¹¹⁰, in quanto questa prescrizione temporale ha effetti soltanto dilatori nei confronti del P.M e del G.i.p, vincolando entrambi a rispettarli prima di trasmettere gli atti e di archiviare.

In quest'ottica si stabilisce che per la persona offesa il rispetto di quel termine costituisce un semplice onere, adempiendo il quale essa assicura efficacia alla sua opposizione, che rischia altrimenti di pervenire al giudice a procedimento già definito¹¹¹; inoltre la legittimità dell'intervento di opposizione non risulta in alcun modo condizionato dal fatto che l'offeso abbia reso la dichiarazione di cui all'art. 408 comma 2 c.p.p., nulla vietandogli di interloquire con il P.M, tanto più se si considera che potrebbe aver reso dichiarazioni “ in maniera del tutto incolpevole, non essendo a conoscenza dei propri diritti o non avendo avuto alcuna notizia del procedimento in corso”¹¹².

La parte offesa, ove decida di opporsi ha l'obbligo, a pena di inammissibilità, di indicare a norma dell'art. 410 comma 1 c.p.p “ *l'oggetto dell'investigazione suppletiva e i relativi elementi di prova*”. A tal riguardo è stato osservato come non assolva “ l'onere di

¹¹⁰Cass. Pen., sez. VI, 16 giugno 2010, n. 33882, , in CED Cass. Pen. 2010

¹¹¹ GIOSTRA, *L'archiviazione. Lineamenti sistematici e questioni interpretative*, Torino. 1994, 63

¹¹² CAPRIOLI. *L'archiviazione*, Napoli, 1994, 420

allegazione probatoria, sussistente in capo all'opponente ai sensi dell'art. 410 comma 1 c.p.p, la mera contestazione delle modalità di investigazione, risolvendosi in una sollecitazione ad approfondire le indagini e quindi in una richiesta non corredata da sufficiente indicazione delle circostanze indagabili, atteso che essa non integra l'indispensabile requisito di concretezza e specificità della indicazione dei mezzi di prova, connotativi di un preciso tipo di investigazione suppletiva, rispetto a quella espletata dal P.M”¹¹³

- Per quanto riguarda invece l'ultimo diritto, cioè il diritto dell'offeso dal reato di partecipare al contraddittorio camerale sulla controversia quoad actionem, le disposizioni strumentali all'esercizio di questa prerogativa e cioè gli artt. 409 comma 2 e 410 comma 3, contribuiscono ad implementare il contributo dialettico che la persona offesa può apportare durante il procedimento.

Infine, sempre in tema di diritti e facoltà della persona offesa è utile rilevare l'art. 90 c.p.p. che consente ad essa, anche se non costituita parte civile, di presentare memorie e di indicare elementi di prova, quindi anche di chiedere l'ammissione di testimoni.

c) Ci resta ora da analizzare l'ultimo degli istituti modificati :

Avviso all'indagato della conclusione delle indagini preliminari. Il testo dell'art. 415 bis, 1 comma c.p.p., conseguente al D.L. n. 93/2013 per via dell'**art. 2, comma 1,**

¹¹³ Cass. Pen., sez. V, 20 settembre 2004, n. 41357, in Diritto e Giustizia 2004, 44, 108

lett h), risulta ampliato, prevedendo, sempre nel caso in cui si proceda per il reato di cui agli artt. 572 e 612 bis c.p., che sia dato avviso della conclusione delle indagini preliminari *“anche al difensore della persona offesa, o qualora questa non ne abbia nominato uno, alla persona offesa stessa”*.

Di conseguenza, si obbliga il pubblico ministero a rispettare una sorta di doppio binario di notifica dell'avviso della conclusione delle indagini preliminari: quello ordinario, comune a tutti i reati i cui destinatari sono la persona sottoposta alle indagini e il difensore; quello speciale, previsto soltanto per i delitti di maltrattamenti in famiglia e stalking, rivolto anche al difensore della persona offesa o, in mancanza di quest'ultimo, alla persona offesa stessa.

La ratio dell'informativa, di cui all'art 415 bis c.p.p., è di consentire alla persona indagata di agire immediatamente rispetto ai fatti di cui è accusata, attraverso l'attribuzione di una vasta gamma di strumenti difensivi (commi 3 e 4), tendendo a garantire la tendenziale completezza delle indagini stesse, andando a soddisfare non solo il canone dell'inviolabilità del diritto di difesa in ogni stato e grado di tutti i procedimenti giudiziari (art. 24 comma 2 cost.), ma anche il diritto dell'accusato di essere informato, nel più breve tempo possibile, della durata e dei motivi dell'accusa, nonché di disporre del tempo e

delle condizioni necessarie per preparare la sua difesa (art. 111 comma 3 cost.)¹¹⁴.

Stando così le cose i quesiti da porsi sono due: il primis ci si chiede quale interesse possa avere la persona offesa a ricevere l'avviso ex art. 415 bis c.p.p., posto che le facoltà successive, come quella di presentare memorie e produrre documenti nonché quella di chiedere al pubblico ministero il compimento di atti di indagine, non vengono estese né alla persona offesa né al suo difensore.

In secondo luogo, non ci spiega il motivo di un trattamento differenziato dell'offeso del reato di cui all'art. 572 e 612 bis c.p.p. rispetto alle altre presunte vittime.

Notiamo inoltre come la novella legislativa non sia intervenuta sulla rubrica dell'art. 415 bis c.p.p. non modificandone il titolo, che è rimasto *“avviso all'indagato della conclusione delle indagini preliminari”*.

Altro problema che connota questa norma giuridica, è quello di comprendere, nel silenzio della legge, quale sorte processuale connoti l'avviso di conclusione indagini preliminari ove non venga notificato al suo difensore o, in mancanza di questo, alla persona offesa, fermo restando che “nel primo caso, l'informazione può essere inviata anche

¹¹⁴ L. D'ALTILIA. Femminicidio. cap III, Innovazioni di diritto processuale, Chiusura indagini preliminari, pag. 216. Dike, novembre 1013

a mezzo fax o con altro strumento telematico che assicuri la corretta ricezione”¹¹⁵.

Secondo autorevoli magistrati, “in mancanza di precisazioni sul punto, sembrerebbe doversi concludere che dia luogo a tale nullità anche l’omessa notifica dell’avviso alla persona offesa”¹¹⁶ reputandola relativa, “non attenendo tale notifica alle finalità prese in considerazione dall’art. 178 lett c) c.p.p.”¹¹⁷.

Secondo altri insigni giudici, viceversa, tale nullità è catalogabile tra quelle a regime intermedio¹¹⁸.

L’omesso avviso può andare ad integrare la violazione di un diritto d’intervento della parte offesa sicché in questa parte procedimentale, ancor prima che si incardini la fase del dibattimento, gli spetta la possibilità di:

- Chiedere nella fase delle indagini preliminari al p.m. che si proceda all’incidente probatorio;
- Opporsi, ove ne abbia fatto espressa richiesta, salvo nel caso in cui si proceda per i delitti commessi con violenza alla persona, alla richiesta di archiviazione;

¹¹⁵ P.M. Dott. G. Amato presso il Tribunale di Trento, nota alla legge 15 ottobre 2013, n. 119, prot. 6360/13 – 1.7. circ. 13/2013 Reg. Inf., 17 ottobre 2013, pag. 19, in www.dirittoegiustizia.it

¹¹⁶ Cons. Dott. Luca Pistorelli, relazione n. III/01/2013 del 22 agosto 2013, pag.10, in www.dirittopenalecontemporaneo.it

¹¹⁷ Cons. Dott. Luca Pistorelli, relazione n. III/01/2013 del 22 agosto 2013, pag.11, in www.dirittopenalecontemporaneo.it

¹¹⁸ S.RECCHIONE *il decreto sul contrasto alla violenza di genere*. Pagg 10-11, in www.dirittopenalecontemporaneo.it

- Nel caso specifico, presentare memorie difensive, entro e non oltre 2 giorni dalla notifica con cui le viene comunicata la richiesta di revoca o di sostituzione delle misure previste dagli articoli 282 bis, 282 ter, 283, 284 e 286 c.p.p. applicate nei procedimenti di cui al comma 2 bis del presente titolo (ossia dei delitti commessi con violenza alle persone)¹¹⁹.

Un inquadramento del genere presuppone, invero, il riconoscimento della qualità di “ parte privata” alla persona offesa, la quale diventa parte processuale soltanto con la costituzione di parte civile ,anche nella fase delle indagini preliminari, cui può costituire la lesione del diritto d’intervento, assistenza e rappresentanza tutelato dall’art. 178, lett c) c.p.p.

Ciò è stato più volte ammesso anche dalla Cassazione, che ha stabilito che “in tema di archiviazione, l’omessa fissazione da parte del G.I.P. dell’udienza camerale di cui all’art. 410 c.p.p. e l’omessa motivazione in ordine all’inammissibilità dell’opposizione proposta avverso la relativa richiesta formulata dal P.M. costituiscono violazione sostanziale del diritto della persona offesa al contraddittorio ex art. 178, comma 1, lett c) c.p.p., deducibili in quanto tale come motivo di ricorso in cassazione”¹²⁰, così come “ è stato dichiarato nullo il

¹¹⁹ DI TULLIO D’ELISIIS. *Il nuovo reato di femminicidio*, cap. II, pag. 98. Maggioli, Dicembre 2013

¹²⁰ Suprema Corte di Cassazione, sez. VI, 30 settembre 2008, n. 40601, in in CED Cass. Pen. 2008

mancato avviso di fissazione dell'udienza preliminare perché non notificato alla persona offesa”¹²¹ ;

inoltre si ritiene “ nullità a regime intermedio, ai sensi degli artt. 178, lett c) e 180 c.p.p. la mancata notifica alla persona offesa, in violazione dell’art. 429 comma 4 c.p.p., del decreto che dispone il rinvio a giudizio dell’imputato”¹²²;

è stato rilevato come ricorra l’inutilizzabilità nel “ caso in cui il P.M., malgrado l’espressa riserva di promuovere incidente probatorio formulata dalla persona sottoposta alle indagini e pur potendo gli accertamenti essere utilmente compiuti, anche se differiti, ha ugualmente disposto di procedere a tali accertamenti”¹²³;

è stato posto l’accento sul fatto che la “*nullità conseguente l’inosservanza delle prescrizioni concernenti l’avviso di conclusione delle indagini preliminari – come fissate all’art. 415 bis c.p.p. – va catalogata tra quelle c.d. a regime intermedio, in quanto nullità di ordine generale priva id carattere assoluto, sicché essa va eccepita o rilevata d’ufficio prima della deliberazione della sentenza di primo grado*”¹²⁴.

Pertanto ne deriva che, anche nel caso di mancata notifica dell’avviso di conclusioni indagini preliminari anche al difensore della persona offesa o , in mancanza di questo, alla persona offesa, quando si

¹²¹ Cass. Pen., sez VI, 7 febbraio 2008, n. 11350, in CED Cass. Pen: 2088, Cass. Pen. 2099, 5, 2091

¹²² Cass. Pen., sez I, 13 dicembre 2001, n. 6769, in Arch. Nuova proc. Pen. 2002, 281

¹²³ Cass. Pen., sez I, 22 gennaio 1996, n. 3066, in Cass. Pen. 1997, 2503 (s.m), Giust. Pen. 1997, III, 66 (s.m)

¹²⁴ Cass. Pen., sez VI, 20 dicembre 2012, n. 1043, in CED Cass. Pen. 2012

procede per i reati di cui agli articoli 572 e 612 bis del c.p., si può stimare quest'atto endo procedimentale affetto da una nullità a regime intermedio.

Infine, entrambe le modifiche apportate agli articoli 408 e 415 bis c.p.p. “ in quanto processuali trovano la loro disciplina nel principio del *tempus regit actum*”¹²⁵.

¹²⁵ P.M. Dott. G. Amato presso il Tribunale di Trento, nota alla legge 15 ottobre 2013, n. 119, prot. 6360/13 – 1.7. circ. 13/2013 Reg. Inf., 17 ottobre 2013, pag. 20, in www.dirittoegiustizia.it

3.8) FASE DIBATTIMENTALE

Come evidenziato nella relazione di accompagnamento del D.L. n. 93/2013, *“l’articolo 2 introduce una serie di adeguamenti al codice di procedura penale volti a garantire una maggiore tutela a favore delle vittime di maltrattamenti in famiglia e di stalking”*.

In particolare l’**articolo 2, comma 2 alla lettera i)** modifica l’**art. 498 c.p.p.**, ammettendo, da un lato, la possibilità per la vittima del reato di maltrattamento ex art. 572 c.p. di essere sottoposta all’esame e al controesame con l’uso di un vetro specchio e introducendo, dall’altro, la possibilità per le vittime dei reati di maltrattamento, violenza sessuale, atti persecutori, prostituzione minorile, pornografia minorile, tratta, acquisto e alienazione di schiavi, di essere sentita in modalità c.d. protetta, su richiesta della persona offesa o del difensore.

Questa norma, che va ad attuare la disciplina contenuta nella direttiva europea 2012/29/UE, è una delle disposizioni di questo decreto che, fortemente voluta dai centri antiviolenza, ha la pretesa di avere un’efficacia diretta ed immediata nell’evitare alla persona offesa, che seppur maggiorenne si trova in situazione di “ particolare vulnerabilità”, la rivittimizzazione da parte del sistema giudiziario penale, anche solo a seguito dell’innegabile forza rievocativa dello *strepitus fori* dibattimentale¹²⁶.

¹²⁶ L. D’ALTILIA. Femminicidio. cap V, *Innovazioni di diritto processuale, la fase dibattimentale*, introduzione avv. C.Vitiello, pag. 231. Dike, novembre 1013

Prima di esaminare le modifiche apportate sul sistema processuale è necessaria un'analisi sul ruolo che la persona offesa ha nel dibattimento e sulle disposizioni in tema di testimonianza e di audizione protetta.

Nella costituzione italiana non troviamo nessun riferimento espresso alla vittima del reato, anche se in realtà ben poche sono le carte costituzionali che vi dedicano disposizioni specifiche.

Neanche con la costituzionalizzazione dei principi del “giusto processo”, a seguito della legge costituzionale del 1992 con cui è stato riscritto il testo dell'art 111, si è fatto alcun riferimento alla vittima del reato e ai suoi diritti.

Tuttavia, il silenzio non significa che i diritti delle vittime siano privi di rilievo costituzionale e che il legislatore possa ignorarli liberamente, acquista rilevanza attraverso il riferimento alle nozioni di dignità ed uguaglianza che troviamo negli artt. 2 e 3 della Costituzione, principi che troviamo proclamati nella maggior parte delle Costituzioni moderne.

La persona offesa è stata per lungo tempo, nel sistema italiano, estranea allo svolgimento del processo penale, incentrato sulle funzioni dell'accusa e sui diritti dell'imputato.

La posizione della persona offesa, sin dal codice del 1930, è sempre stata in una posizione marginale rispetto a quella degli altri soggetti processuali: aveva solo facoltà esercitabili nella fase istruttoria ex art. 306 c.p.p 1930 (presentare memorie, indicare elementi di prova,

proporre indagini suppletive). Gli veniva negata la titolarità di specifici diritti, essendo la disciplina codicistica del tempo a base squisitamente inquisitoria, secondo cui solo all'autorità giudiziaria spettava la titolarità del potere istruttorio, mentre alla parti private, e in particolar modo alla persona offesa, spettava un ruolo accessorio di meri sollecitatori delle iniziative dell'autorità pubblica.

Nell'ultimo trentennio abbiamo assistito alla produzione di un numero considerevole di fonti sovranazionali dedicate alla protezione delle vittime, che ha influenzato di non poco anche il nostro sistema.

A partire dagli anni sessanta, l'affermazione del giusto processo quale luogo di incontro tra lo stato, il reo e la vittima, ha fatto riflettere e prendere in considerazione la necessità di tutela della vittima che ha iniziato ad essere prevista nei testi normativi nazionali come soggetto processuale.

Vengono così riconosciuti all'offeso una serie di diritti processuali, volti a valorizzarne il ruolo nel procedimento penale e anche a subordinarne l'avvio stesso (es. diritto di proporre querela).

Questi sono stati i primi passi che hanno portato alla svolta nel 1998.

L'esaltazione del ruolo della persona offesa ha portato ad un allontanamento dal modello accusatorio originario, da un lato per conformarsi alle indicazioni delle fonti sovranazionali, e dall'altro per rimuovere la figura del giudice-accusatore e optare per un pubblico ministero che, pur continuando ad essere l'unico titolare dell'azione

penale, rappresenta solo un tassello, dando così spazio alla partecipazione dei privati nel procedimento.

Si tratta quindi di un sistema solo tendenzialmente accusatorio, si dà pari dignità all'accusa e alla difesa, perché si riconosce che l'accertamento dei fatti sia possibile solo con la piena contrapposizione dialettica tra le parti; si deve cercare il bilanciamento degli interessi contrapposti, si esalta quindi il ruolo della persona offesa soprattutto nella fase delle indagini preliminari.

Si è finalmente riconosciuto, non solo nella fase istruttoria ma in ogni stato e grado del procedimento, il diritto di interloquire con il giudice e con il pubblico ministero, presentare memorie ed indicare elementi di prova¹²⁷.

Ricordiamo comunque che le due figure processuali persona offesa/parte civile non sono necessariamente speculari e sovrapponibili, ecco perché nella fase delle indagini preliminari si esclude da un lato la presenza della parte civile, dall'altro si disciplinano solo i diritti e le facoltà esercitabili dalla persona offesa che hanno una funzione essenzialmente di controllo e di impulso in ordine ai tempi di svolgimento delle indagini e dell'eventuale mancato esercizio dell'azione penale, fino ad arrivare ad una vera e propria facoltà anticipatoria rispetto all'assunzione della prova.

¹²⁷ Art. 90 c.p.p comma 1: *La persona offesa dal reato, oltre ad esercitare i diritti e le facoltà ad essa espressamente riconosciuti dalla legge, in ogni stato e grado del procedimento può presentare memorie e, con esclusione del giudizio di cassazione, indicare elementi di prova.*

Dopo l'esercizio dell'azione penale, dove non è più necessario stimolare le iniziative della pubblica accusa, la persona offesa torna a rivestire un ruolo marginale e protagonista a questo punto diventa la parte civile, che decide di costituirsi nel corso dell'udienza preliminare o nell'udienza dibattimentale entro i termini stabiliti dall'art. 79 c.p.p., per il soddisfacimento delle pretese di natura civilistica.

La persona offesa in questa fase può solo:

- continuare a presentare memorie ed indicare elementi di prova (art.90 c.p.p.)
- partecipare al dibattimento, ma come semplice spettatore. Può intervenire come testimone o per suggerire al presidente domande rivolte ai testimoni, periti, consulenti e parti private sottoposte ad esame (art. 505 c.p.p.);
- chiedere la lettura di atti contenuti nel fascicolo (art. 511 c.p.p.);
- riguardo alle impugnazioni, può chiedere al pubblico ministero, con atto motivato, di proporre impugnazione agli effetti penali (art. 572 c.p.p.);

Il Decreto Legge sul femminicidio, intende tutelare anche all'interno del processo penale la persona offesa di quei gravi reati indicati dall'art. 498, comma 4-ter c.p.p., così come nell'art. 398, comma 5-bis, circoscrivendo una sorta di sottocategoria di vittima, particolarmente esposta e vulnerabile.

Le varie convenzioni, la CEDAW e la convenzione di Istanbul, impongono di considerare la donna vittima di violenza non come soggetti deboli, bensì come soggetti “vulnerabili” dalla violenza subita. L’obbligo dello stato non è più un obbligo di tutela, ma un obbligo di rimuovere gli ostacoli esistenti per l’effettivo godimento, da parte delle donne, dei loro diritti fondamentali.

La legge sul Femminicidio, mettendola a paragone con la Convenzione di Istanbul, oltre a stabilire che la violenza maschile sulle donne costituisce un fenomeno criminale, si sarebbe dovuto rivedere il ruolo della persona offesa nel procedimento penale, considerando anche che un reato rappresenta sì la violazione dei diritti individuali della vittima ma anche un torto alla società.

Il fallimento della decretazione d’urgenza nella prevenzione e nel contrasto al femminicidio sta nell’uso della giustizia penale come rimedio istantaneo, volto piuttosto a smorzare gli animi dell’opinione pubblica ed incapace di dare un’adeguata protezione alle vittime che scelgono di denunciare.

Inoltre, il non procedere ad una riforma organica del codice di procedura penale, per valorizzare l’interesse della persona offesa in fase investigativa e migliorare la sua partecipazione nella fase procedimentale, si scontra anche con gli obblighi derivanti dalla direttiva 2012/29/UE.

La direttiva richiede, infatti, interventi strutturali che garantiscono alla vittima:

- l'informazione circa tutti i suoi diritti, fin dal primo contatto con l'autorità (art.4)
- il diritto di essere informato nel caso in cui venga scelto di non esercitare l'azione penale (art. 6, par.1);
- nel caso in cui l'indagato venga scarcerato o evada (art.6, par 5-6).

Il Decreto legge in esame, ha modificato l'art.498 c.p.p., estendendo al comma 4-ter anche per il reato di maltrattamenti in famiglia la possibilità di acquisire testimonianze mediante l'uso di vetro specchio e di impianto citofonico, quando la vittima è una persona minorenni o una persona maggiorenne inferma di mente; inoltre si consente il ricorso alle modalità protette nel caso in cui, per gli stessi reati, si procede all'esame dibattimentale della persona offesa maggiorenne che presenti particolari caratteristiche di vulnerabilità.

Notiamo come, anche in questo caso, la riforma non sia arrivata fino in fondo, omettendo di riformare anche l'art.190 bis c.p.p., che impedisce la reiterazione delle audizioni delle vittime già sentite in contraddittorio incidentale. L'articolo in questione continua a riferirsi solo alle audizioni dei testimoni infra-sedicenni di alcuni reati, restando esclusi quelli dell'art. 572 e 612 bis c.p.p.

Nell'attuale ordinamento processuale l'esame testimoniale si svolge secondo regole diverse, contenute negli artt. 498 e 499 c.p.p., espressione del fondamentale principio del contraddittorio nella formazione delle prove.

La fonte viene escussa, dunque, secondo il metodo della cross examination, con domande formulate direttamente dalle parti:

- inizialmente le domande sono rivolte dal pubblico ministero o dal difensore che ha chiesto l'esame dei testimoni (*esame*)
- seguono quelle eventualmente rivolte dalle altre parti processuali (*controesame*)
- chi ha chiesto l'esame del teste ha poi la facoltà di proporre nuove domande (*riesame*)
- dopo l'esame e il controesame a cura delle parti, il giudice può rivolgere domande al teste, salvo il diritto delle parti stesse di concludere l'esame (art.506, comma 2 c.p.p.)

il metodo dialogico di formazione delle prove orale, che si manifesta con l'esame incrociato, viene ritenuto il miglior modo per contribuire alla ricostruzione del fatto¹²⁸.

Il contraddittorio integra una relazione che mette in relazione tre persone, le due parti dialoganti contrapposte ed il giudice.

Nella ricerca della verità, che è l'obiettivo del processo, sono stabilite delle regole che consentono la tutela del testimone. Infatti nel corso dell'esame e del controesame sono sempre vietate domande che possono nuocere alla sincerità delle risposte. Si parla in questo caso del divieto di porre domande cd. Nocive, cioè quelle domande che sono in grado di alterare la sfera emotiva del teste, compromettendo la sua

¹²⁸ TONINI, *il contraddittorio: il diritto individuale o metodo di accertamento*, in *dir pen. Proc.* 2000, 1388

capacità espositiva ed evocativa, come ad esempio le domande intimidatorie o quelle che si traducono in un palese ammonimento.

Sono inoltre ritenute nocive, e quindi non ammesse, anche le domande c.d. suggestive cioè che tendono ad indirizzare o suggerire le risposte, nel corso dell'esame condotto dalla parte che ha chiesto l'ammissione del mezzo probatorio (art. 499, comma 3 c.p.p.); mentre il controesame può essere condotto in maniera più libera, dove è consentito proporre domande suggestive perché sono il mezzo per verificare l'attendibilità del teste¹²⁹. Inoltre il giudice, che è tenuto alla ricerca della verità, non può sottostare ad un divieto che non opera neppure per il controesame, può dunque formulare qualsiasi domanda, fatta eccezione per le nocive, se la ritiene utile a fornire contributo di verità, ivi compresa quella suggestiva, che serve a verificare la credibilità dell'esaminando¹³⁰.

Il comma 4 quater dell'art. 498 c.p.p., creato ex novo, fa riferimento alla "particolare vulnerabilità" della persona offesa, senza però darcene una definizione. La locuzione è particolarmente ampia, indeterminata e indistinta, e l'effetto della sua applicazione danneggerà in maniera irrecuperabile, il metodo di accertamento e conoscenza dei fatti nel corso del processo.

Emerge chiaramente un'eccessiva discrezionalità e indeterminatezza e il legislatore è andato a intervenire in maniera settoriale nel codice di

¹²⁹ MAFFEO. *L'esame incrociato fra legge e prassi*, Padova, 2012

¹³⁰ Cass.Pen., sez. III, 20 maggio 2008, n. 27068

rito, non volti però alla promozione e tutela delle donne, ma alla creazione di corsie preferenziali per alcune di esse e per alcuni reati.

Manca dunque un quadro sistematico dei principi volto alla costruzione di un impianto normativo capace di apportare miglioramenti effettivi al godimento dei diritti fondamentali da parte delle donne.

Inoltre, manca nel Decreto Legge, così come nella legge di conversione, qualsiasi forma di riferimento normativo che adegui il nostro sistema processuale alla normativa sovranazionale in materia di documentazione c.d. aggravata degli atti e di imposizione dell'obbligo della videoregistrazione che garantirebbe la corretta formazione della prova dichiarativa e della sua successiva valutazione da parte del giudice¹³¹.

¹³¹ Dalla lettura Di Tullio D'Elisiis. *Il nuovo reato di femminicidio*. par.V, cap. III

3.9) LA PRIORITA' NELLA TRATTAZIONE DEI PROCESSI

Uno degli obiettivi enunciati nel Disegno di legge presentato in data 16 Agosto 2013 è quello di “l'aggiornamento e la rimodulazione degli strumenti di prevenzione e di repressione di alcuni fenomeni criminosi che hanno destato particolare allarme sociale, primo tra tutti la violenza di genere e in ambito domestico, che hanno conosciuto una recrudescenza in questi ultimi tempi”¹³²

Le modifiche operate dal D.L n. 93/2013 hanno l'obiettivo di ampliare la tutela nei confronti di determinati beni giuridici di rilevanza importanza che sono ormai al centro dei fatti di cronaca quotidianamente.

Premettiamo che il precetto di una norma penale non è diretto in primo luogo al consociato, quanto invece agli organi pubblicistici deputati alla repressione dei fatti penalmente rilevanti. All'atto della violazione, sorge l'obbligo di perseguirne l'autore¹³³, quindi se le norme di natura sostanziale non vengono accompagnate da un sistema attuativo concreto, è inevitabile che le medesime rimarranno un semplice invito per i consociati, non in grado di perseguire l'obiettivo sotteso alla ratio ispiratrice; ecco perché il legislatore ha quindi modificato l'art. 132 bis delle norme di attuazione di coordinamento transitorie del c.p.p., disciplinate dal D.Lgs. n. 271/1989.

¹³² Camera dei Deputati. XVII legislatura. Disegno di legge 16 Agosto 2013 n. 1540. in www.camera.it

¹³³ TAORMINA, *Il processo come esecuzione forzata*, Napoli, 2003

L'art.2, comma 2 dice infatti: *“Dopo l'articolo 132-bis, comma 1, lettera a), delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, è inserita la seguente: a-bis) ai delitti previsti dagli articoli 572 e da 609-bis a 609-octies e 612-bis del codice penale;”*.

Nel disegno di legge viene chiaramente esplicitato che “in un'ottica di accelerazione dei processi per reati di violenza domestica, viene previsto che, al pari di quanto già disposto per i delitti di omicidio e di lesioni colpose aggravate derivanti da incidente stradale, la proroga del termine delle indagini preliminari per il delitto di cui all'articolo 572 del codice penale può essere concessa per una sola volta. Per le stesse finalità queste ultime ipotesi delittuose sono inserite tra quelle cui deve essere assicurata la trattazione con priorità assoluta ai sensi dell'articolo 132-bis delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo n. 271 del 1989”¹³⁴.

È evidente la ragione che ha portato il legislatore a imporre la trattazione prioritaria dei processi per questi reati, vista l'importanza della loro celere definizione in ragione delle esigenze di tutela della vittima, ma possiamo fare comunque una considerazione critica in quanto l'istituto, originariamente aveva una sua chiara finalità

¹³⁴ Camera dei Deputati. XVII legislatura. Disegno di legge 16 Agosto 2013 n. 1540. in www.camera.it

determinata da esigenze di celerità dipendenti dalla situazione processuale egli imputati, ossia soggetti in stato di custodia cautelare qualora siano vicini alla scarcerazione; con gli ultimi disomogenei interventi , il legislatore sta usando la disposizione in esame per riservare una corsia preferenziale a specifiche tipologie delittuose, peraltro spesso scelte in base al clamore mediatico¹³⁵.

L'aggiunta del reato di maltrattamenti in famiglia, delle ipotesi di violenza sessuale e del reato di atti persecutori come criteri di priorità della formazione dei fascicoli d'udienza e trattazione dei processi costituisce un aggravamento di una disciplina di per sé già complessa e di difficile attuazione. Il legislatore in passato ha fatto vari tentativi per accelerare la definizione dei processi per determinati reati ma si è dovuto sempre confrontare con la realtà di congestione degli uffici giudiziari. Spetta quindi ai dirigenti degli uffici giudiziari il compito di organizzare una ricognizione dello stato dei processi pendenti, all'unisono con i presidenti dei sezioni e gli uffici della procura della Repubblica, al fine di individuare un *modus operandi* per adempiere a quanto prescritto dal legislatore. È illogico istituire norme di contrasto più severe per determinate categorie di reati senza prevedere un piano per definirli in modo celere.

¹³⁵ Tovani, Trinci. *Lo stalking. Il reato di atti persecutori: aspetti sostanziali e processuali*. Pag. 163. Dike, novembre 2013

3.10) GRATUITO PATROCINIO E COMPETENZA GIUDICE DI PACE

L'art. 2, comma 3, D.L. n. 93/2013, ha modificato il comma 4 ter dell'art. 76 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese giudiziarie, di cui al decreto del Presidente della repubblica 30 maggio 2002, n. 115, assicurando anche alle persone offese dai delitti di maltrattamenti, atti persecutori e mutilazioni/lesioni organi femminili, l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato in deroga ai limiti di reddito previsti dal citato decreto¹³⁶.

A tal riguardo rileviamo che:

- con l'ammissione sono posti a carico dello Stato in particolare i compensi spettanti al difensore (sempre che sia scelto negli appositi elenchi di cui all'articolo 81), al consulente tecnico ed all'investigatore privato¹³⁷;
- Il beneficio è naturalmente assicurato anche alla persona offesa straniera¹³⁸;
- L'ammissione è subordinata alla domanda della persona offesa o di chi la rappresenta¹³⁹;

¹³⁶ Dopo le parole "la persona offesa dai reati di cui agli articoli-2 sono inserite le seguenti "572,583 bis" e le parole "e 609 octies" sono sostituite dalle seguenti "609 octies e 612 bis".

¹³⁷ Cons. Dott. Luca Pistorelli, relazione n. III/01/2013 del 22 agosto 2013, pag.11, in www.dirittopenalecontemporaneo.it

¹³⁸ ibidem

¹³⁹ ibidem

- Una volta accertata l'esistenza di un procedimento iscritto nell'apposito registro per uno dei menzionati reati il provvedimento ammissivo non potrà essere revocato, atteso che le ipotesi di revoca contemplate nell'indicato decreto sono tutte collegate al presupposto reddituale¹⁴⁰.

Si è inteso dare, con il D.L. n. 93/2013, attuazione alla Convenzione di Istanbul, che impegna gli stati firmatari a garantire alle vittime della violenza domestica il diritto di assistenza legale gratuita, anche se la Convenzione non specifichi quali siano i reati per i quali debba essere previsto il gratuito patrocinio, limitandosi a introdurre un principio generale da considerarsi esteso a tutte le ipotesi di reato richiamate nel testo della convenzione. L'art. 57 infatti stabilisce: "le parti garantiscono che le vittime abbiano diritto all'assistenza legale e al gratuito patrocinio alle condizioni previste dal diritto interno"¹⁴¹.

Sono state sollevate non poche perplessità circa l'estensione della possibilità di accedere al beneficio del patrocinio a spese dello Stato, a prescindere dalla valutazione delle condizioni reddituali, per gli offesi dei reati previsti dagli artt. 612 bis, 582 e 583 bis c.p.

Pur capendo il nobile fine sottostante la scelta legislativa, la scelta di concedere il gratuito patrocinio solo alle vittime di alcuni reati, appare ingiustamente discriminatorio; non si comprende infatti la differenza

¹⁴⁰ ibidem

¹⁴¹ RICCHIONE. *Il decreto sul contrasto alla violenza di genere*: prima lettura, pag. 10-11, in www.dirittocontemporaneo.it

tra le vittime beneficiarie e quelle di un infortunio sul lavoro, di un'estorsione mafiosa o di un omicidio¹⁴².

Nessuna indicazione in merito neanche nella Direttiva 2012/29/UE ove è solo stabilito che “non si dovrebbe pretendere che le vittime sostengono spese per partecipare a procedimenti penali”.

Il richiamo al diritto interno l'ampia discrezionalità lasciata agli stati, che troviamo sia nella Direttiva che nella Convenzione, non sembrano legittimare la palese violazione del principio di uguaglianza che la concessione del beneficio solo ad alcune vittime produce¹⁴³.

Ci si chiede, inoltre, cosa succederebbe se, nel corso del procedimento, avvenisse una derubricazione del reato originariamente qualificato secondo una delle ipotesi delittuose richiamate dal comma 4 ter. Quali conseguenze possono derivare se il delitto di atti persecutori venisse derubricato in altra meno grave ad esempio in molestie o minaccia? Se la vittima ha un reddito superiore a quello generalmente previsto, si deve disporre la revoca dell'ammissione al gratuito patrocinio?

Il problema dovrebbe essere risolto in via ermeneutica prendendo atto che, con l'esclusione dell'ipotesi di reato in relazione alla quale la persona offesa è stata ammessa al beneficio in deroga ai limiti reddituali, viene meno un presupposto per l'ammissione e quindi la stessa non potrebbe beneficiare del gratuito patrocinio, pur se nei confronti della stessa sia accertata la commissione di altra ipotesi di

¹⁴²Garofano, Conz, Levita. *Femminicidio*, dalla lettura pag.281

¹⁴³ RICCHIONE. *Il decreto sul contrasto alla violenza di genere*: prima lettura, pag. 12, in www.dirittocontemporaneo.it

reato di minore gravità e non compresa fra quelle per le quali il beneficio è ammesso.

Sembrerebbe comunque opportuno che questa ipotesi venga espressamente disciplinata, per evitare possibili contestazioni sul punto¹⁴⁴.

Concludiamo facendo una valutazione sull'impatto finanziario che ha questa disposizione. L'attuale limite di reddito per l'ammissione al gratuito patrocinio a spese dello stato è pari a euro 10.7776,30, così come aggiornata dal D.M. 2 luglio 2012.

Secondo i dati statistici forniti dalla Direzione generale del Ministero della giustizia i processi penali, in relazione ai reati di violenza domestica, di pratiche di mutilazione degli organi femminili e di atti persecutori, sono circa 10.000 all'anno, di cui il 30 per cento ha usufruito del patrocinio gratuito in deroga ai limiti reddituali¹⁴⁵.

L'ultima parte dell'art. 2, comma 3 prevede che la stima degli oneri aggiuntivi a carico dello stato ammonta quindi a 2,7 milioni di euro all'anno a decorrere dal 2014. Per il 2013 l'onere, rapportato alla residua parte dell'anno, è stimato in 1 milione di euro.

Alla copertura finanziaria dei predetti oneri "si provvede, quanto a 1 milione di euro per l'anno 2013 e 400.000 euro per l'anno 2014, mediante corrispondente riduzione, per i medesimi anni, dello

¹⁴⁴ PAVICH. *Un esame critico delle nuove norme sostanziali e procedurali del D.L. n. 93/2013 riguardanti i delitti in danno ai soggetti deboli*, in www.dirittocontemporaneo.it

¹⁴⁵ Ministero della Giustizia. Direzione Generale di Statistica in www.webstat.giustizia.it

stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2013-2015, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2013, allo scopo parzialmente utilizzando, quanto a 1 milione di euro per l'anno 2013, l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e quanto a 400.000 euro per l'anno 2014, l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri, e quanto a 2,3 milioni di euro per l'anno 2014 e a 2,7 milioni di euro a decorrere dal 2015 mediante corrispondente riduzione delle risorse del Fondo di cui all'articolo 15, comma 5, della legge 6 luglio 2012, n. 96. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio”.

Per quanto invece riguarda la competenza del Giudice di Pace, l’art. 2, comma3, n.4 bis, del D.L 93/2013, prevede che *“All'articolo 4, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274, e successive modificazioni, dopo le parole: «alle fattispecie di cui al secondo comma perseguibili a querela di parte» sono inserite le seguenti: «, ad esclusione dei fatti commessi contro uno dei soggetti elencati dall'articolo 577, secondo comma, ovvero contro il convivente.”*

Pertanto, il giudice di pace non è competente, oltre i casi previsti dall'art.4 del decreto legislativo n. 274, anche quando il delitto di lesioni sia commesso:

- Contro il coniuge, il fratello e la sorella, il padre o la madre adottivi, o il figlio adottivo, o contro un affine in linea retta e contro il convivente;
- Con l'utilizzo di sostanze venefiche, ovvero con altro mezzo insidioso;
- Con premeditazione;
- Con il concorso di talune delle circostanze indicate dall'art. 31 n.1 (motivi abietti o futili) e n.4 (l'aver agito con crudeltà verso le persone).

È necessario rilevare che “ l’uccisione del figlio naturale costituisce omicidio aggravato, ai sensi dell’art. 577, comma 1 c.p., a nulla rilevando che la vittima fosse nata da donna coniugata, e che lo stato di figlio naturale non fosse mai stato giudizialmente dichiarato”¹⁴⁶.

L'imputato non potrà beneficiare dei provvedimenti previsti per questo particolare giudizio quali l'esclusione della procedibilità nei casi di particolare tenuità del fatto prevista dall'art. 34 del decreto legislativo n. 274/2000¹⁴⁷, ovvero l'estinzione del reato conseguente a condotte riparatorie previste dal successivo art. 35¹⁴⁸.

¹⁴⁶ Cass.Pen., sez. I, 29 marzo 2004, n. 15023, *in diritto e giustizia* 2004, 23, 30

¹⁴⁷ 1. *Il fatto è di particolare tenuità quando, rispetto all'interesse tutelato, l'esiguità del danno o del pericolo che ne è derivato, nonché la sua occasionalità e il grado della colpevolezza non giustificano l'esercizio dell'azione penale, tenuto conto altresì*

Resta invece sotto la competenza del giudice di pace, ex art. 582 comma 2 c.p., il reato di lesioni personali aggravato commesso dall'ascendente o dal discendente¹⁴⁹.

Per di più, non avendo il legislatore configurato nessuna disposizione transitoria “ sembrerebbe dunque doversi concludere, in ossequio al principio del *tempus regit actum*, che la nuova regola sulla competenza operi con esclusivo riferimento ai procedimenti iscritti successivamente all'entrata in vigore della legge di conversione”¹⁵⁰.

del pregiudizio che l'ulteriore corso del procedimento può recare alle esigenze di lavoro, di studio, di famiglia o di salute della persona sottoposta ad indagini o dell'imputato.

2. Nel corso delle indagini preliminari, il giudice dichiara con decreto d'archiviazione non doversi procedere per la particolare tenuità del fatto, solo se non risulta un interesse della persona offesa alla prosecuzione del procedimento.

3. Se è stata esercitata l'azione penale, la particolare tenuità del fatto può essere dichiarata con sentenza solo se l'imputato e la persona offesa non si oppongono.

¹⁴⁸ *1. Il giudice di pace, sentite le parti e l'eventuale persona offesa, dichiara con sentenza estinto il reato, enunciandone la causa nel dispositivo, quando l'imputato dimostra di aver proceduto, prima dell'udienza di comparizione, alla riparazione del danno cagionato dal reato, mediante le restituzioni o il risarcimento, e di aver eliminato le conseguenze dannose o pericolose del reato.*

2. Il giudice di pace pronuncia la sentenza di estinzione del reato di cui al comma 1, solo se ritiene le attività risarcitorie e riparatorie idonee a soddisfare le esigenze di riprovazione del reato e quelle di prevenzione.

3. Il giudice di pace può disporre la sospensione del processo, per un periodo non superiore a tre mesi, se l'imputato chiede nell'udienza di comparizione di poter provvedere agli adempimenti di cui al comma 1 e dimostri di non averlo potuto fare in precedenza; in tal caso, il giudice può imporre specifiche prescrizioni.

4. Con l'ordinanza di sospensione, il giudice incarica un ufficiale di polizia giudiziaria o un operatore di servizio sociale dell'ente locale di verificare l'effettivo svolgimento delle attività risarcitorie e riparatorie, fissando nuova udienza ad una data successiva al termine del periodo di sospensione.

5. Qualora accerti che le attività risarcitorie o riparatorie abbiano avuto esecuzione, il giudice, sentite le parti e l'eventuale persona offesa, dichiara con sentenza estinto il reato enunciandone la causa nel dispositivo.

6. Quando non provvede ai sensi dei commi 1 e 5, il giudice dispone la prosecuzione del procedimento.

¹⁴⁹ Cass. Pen, sez. V, n. 8121 del 14 febbraio 2007. Cons. Dott. Luca Pistorelli, relazione n. III/03/2013 del 16 ottobre 2013, pag.9, in www.dirittocontemporaneo.it

¹⁵⁰ Cons. Dott. Luca Pistorelli, relazione n. III/03/2013 del 16 ottobre 2013, pag.9, in www.dirittocontemporaneo.it

CAPITOLO 4

MISURE DI PREVENZIONE.

L'AMMONIMENTO

4.1) LA VIOLENZA DOMESTICA

Oltre alle modifiche di ordine sostanziale e procedurale, con il D.L. 93/2013 così come convertito con la L.119/2013, sono stati disposti una serie di interventi anche a livello preventivo.

L'art.3, comma 1, secondo capoverso , del decreto in esame, dispone che *“Ai fini del presente articolo si intendono per violenza domestica tutti gli atti, non episodici, di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o persone legate da relazione affettiva in corso o pregressa, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima”*.

Il dettato normativo si ispira alla definizione contenuta nella convenzione di Istanbul, ricalcando fedelmente quanto stabilito dall'art. 3, lett b): “l'espressione violenza domestica designa tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si

verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima".

Notiamo quindi come sia stata data una definizione di violenza domestica molto ampia, con un'estesa portata applicativa in quanto parla di qualsiasi atto, non episodico, di qualsiasi tipo di violenza (fisica, sessuale, psicologica o economica) e in grado di ricomprendere:

- Coloro che fanno parte della famiglia o del nucleo familiare;
- Gli attuali o precedenti coniugi;
- Le persone legate da relazione affettiva in corso o pregressa, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima.

In merito a quest'ultima ipotesi, devono quindi ritenersi escluse le relazioni meramente occasionali ed estemporanee sfociate in un rapporto sessuale che, in quanto tali, nulla hanno di effettivo dato che i requisiti della non occasionalità e di stabilità si evincono già dal testo anche se non previsti espressamente¹⁵¹.

È stato inoltre specificato che la violenza alla persona, menzionata nell'art.299 c.p.p., deve intendersi solo quella " in cui la condotta violenta si caratterizza anche per l'esistenza di un pregresso rapporto

¹⁵¹ Intervento On.SISTO, udienza 25 settembre 2013 presso le commissioni riunite I e II in sede referente, in www.camera.it

relazionale tra autore del reato e vittima, in cui perciò la violenza alla persona è per così dire mirata in danno di una determinata persona offesa e soltanto in tal guisa si consente di bilanciare meglio la scelta legislativa di offrire maggior tutela alle persone offese, con la contemporanea esigenza di non rendere eccessivamente gravoso, senza un'effettiva ragione giustificativa, il diritto di difesa che si estrinseca anche con le istanze volte a modificare le modalità di applicazione delle misure cautelari in atto”¹⁵².

Tra l'autore del reato e la vittima deve emergere che:

- C'è o ci sia stata una relazione di natura amorosa
- C'è o ci sia stato un rapporto sentimentale che implichi o abbia implicato un “reciproco affidamento”¹⁵³

La norma in esame ha come precedente la tutela prevista nella Legge n.154 del 4 aprile 2001, in cui erano state concepite delle misure “contro la violenza nelle relazioni familiari”, in cui però si faceva espresso riferimento al coniuge o al convivente restando esclusi coloro che non vivevano insieme.

Per coerenza normativa, sarebbe stato inoltre necessario modificare anche l'art.342 bis c.c., inserito proprio con la legge 154, il quale dispone che, salvo quanto previsto dall'art. 8 comma 1 della Legge

¹⁵² G.I.P. Dott.MARRA, ordinanza 4 novembre 2013 Torino, in www.giurisprudenzapenale.com

¹⁵³ Intervento On.VAZIO, udienza 25 settembre 2013 presso le commissioni riunite I e II in sede referente, in www.camera.it

2001¹⁵⁴, “quando la condotta del coniuge o di altro convivente è causa di grave pregiudizio all'integrità fisica o morale ovvero alla libertà dell'altro coniuge o convivente, il giudice, su istanza di parte, può adottare con decreto uno o più dei provvedimenti di cui all'articolo 342-ter” c.c., che a sua volta coincide con il provvedimento con cui “il giudice ordina al coniuge o convivente, che ha tenuto la condotta pregiudizievole, la cessazione della stessa condotta e dispone l'allontanamento dalla casa familiare del coniuge o del convivente che ha tenuto la condotta pregiudizievole prescrivendogli altresì, ove occorra, di non avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dall'istante, ed in particolare al luogo di lavoro, al domicilio della famiglia d'origine, ovvero al domicilio di altri prossimi congiunti o di altre persone ed in prossimità dei luoghi di istruzione dei figli della coppia, salvo che questi non debba frequentare i medesimi luoghi per esigenze di lavoro”¹⁵⁵ (art 342 ter c.c.).

Sarebbe stato idoneo aggiungere, dopo la parola “convivente” prevista dall'art. 342 bis e ter c.c, il seguente periodo “ o da persona al

¹⁵⁴ Art.8, comma 1 : “Le disposizioni degli articoli 2 e 3 della presente legge non si applicano quando la condotta pregiudizievole è tenuta dal coniuge che ha proposto o nei confronti del quale è stata proposta domanda di separazione personale ovvero di scioglimento o di cessazione degli effetti civili del matrimonio se nel relativo procedimento si è svolta l'udienza di comparizione dei coniugi davanti al presidente prevista dall'articolo 706 del codice di procedura civile ovvero, rispettivamente, dall'articolo 4 della legge 1º dicembre 1970, n. 898, e successive modificazioni. In tal caso si applicano le disposizioni contenute, rispettivamente, negli articoli 706 e seguenti del codice di procedura civile e nella legge 1º dicembre 1970, n. 898, e successive modificazioni, e nei relativi procedimenti possono essere assunti provvedimenti aventi i contenuti indicati nell'articolo 342-ter del codice civile.”

¹⁵⁵ SALERA. Gli ordini di protezione contro gli abusi familiari, in Giur.merito 2013, 01, 231

medesimo legata da relazione affettiva”, per consentire l’utilizzo di tale rimedio civilistico anche a favore di chi non convive e permettergli così di attivare la procedura prevista dagli articoli 736 bis e ss. c.p.c. deputata a regolare gli “*ordini di protezione contro gli abusi familiari*”.

Altro punto di contestazione della disciplina è il fatto che non venga assolutamente precisato, o volutamente ignorate, le relazioni omosessuali. Ci si chiede, quindi, se esse vi rientrino o meno.

Buona parte della dottrina, già ai tempi in cui fu ideato il delitto di stalking, era concorde nel ritenere ricompresa nel vocabolo “relazione affettiva” anche quella omosessuale, d’altra parte la convenzione di Istanbul fa invece esplicito riferimento a “ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costituiti che una determinata società considera appropriati per uomini e donne”.

Che le relazioni omosessuali siano escluse da questa normativa, trova conferma anche alla luce della mancata approvazione dell’emendamento presentato in relazione al disegno di legge di conversione n. 3.23 nella seduta dell’ottobre 2013 in cui era stato chiesto che, per violenza domestica fosse incluso anche il compimento di uno o più atti gravi, ovvero non episodici, di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano tra persone legate da una relazione affettiva anche se “dello stesso sesso”.

Anche da parte di taluni parlamentari, era considerato “importante che la formulazione dell’aggravante consenta la sua applicazione anche nei confronti di relazioni omosessuali”¹⁵⁶.

In conclusione, è importante far presente che molte sono state le sentenze che chiariscono cosa debba intendersi per atti di violenza domestica:

- i ripetuti episodi di violenza e aggressione fisica nei confronti della coniuge¹⁵⁷;
- il marito che abbia, in più circostanze distinte, percosso la moglie, costituendo tali condotte fonte di gravi pregiudizi all’integrità fisica e morale del coniuge¹⁵⁸;
- il marito che abbia più volte insultato e aggredito la moglie e sia reso altresì responsabile di un episodio di aggressione con arma da taglio ai danni di una parente stretta della moglie¹⁵⁹;
- gli atteggiamenti ostili e intimidatori tenuti nei confronti del nucleo familiare¹⁶⁰;
- le violente aggressioni verbali e minacce di arrecare mali ingiusti¹⁶¹;

¹⁵⁶ Intervento On.MORANI, seduta 12 settembre 2013 innanzi le commissioni riunite I e II in sede referente, in www.camera.it

¹⁵⁷ Trib.Pescara, 13 maggio 2009, in PQM 2009, 2, 57

¹⁵⁸ Trib.Salerno, sez. fer., 25 agosto 2005, in Redazione Giuffrè 2005

¹⁵⁹ Trib. Monza, 29 ottobre 2003, in *Giur.merito* 2004, 1, 461

¹⁶⁰ Trib. Bari, 11 dicembre 2001, in *Foro it.* 2003, I, 948

¹⁶¹ Trib. Bari, 7 dicembre 2001, in *Famiglia e diritto* 2002, 396

- la condotta del marito che, con l'appoggio e la partecipazione attiva dei propri familiari, ha aggredito ed insultato la moglie, alla presenza per di più della figlia comune in tenerissima età¹⁶²;
- gli abusi o i maltrattamenti indirettamente perpetrati nei confronti di stretti congiunti a lui cari (quali la visione da parte del minore di ripetute aggressioni fisiche alla madre da parte del padre¹⁶³;
- i comportamenti improntati a prepotenza e dispotismo (ad esempio eliminando tutte le chiavi delle porte della casa, ad eccezione di quella della propria camera da letto, chiusa addirittura con un lucchetto; cambiando la serratura del box, così da impedire l'accesso alla moglie e al figlio¹⁶⁴;
- la condotta di chi abbia inserito una telecamera nella serratura della porta dalla sua camera da letto per controllare che la moglie abbia ad entrarvi¹⁶⁵.

¹⁶² Trib. Palermo, 4 giugno 2001, in *Dir.famiglia* 2001, 1102

¹⁶³ Trib. Minorenni Aquila, 19 luglio 2002, in *Famiglia e diritto* 2003, 482

¹⁶⁴ Trib. Monza, sez., IV, 7 maggio 2012, in *Redazione Giuffrè* 2012

¹⁶⁵ Trib. Monza, sez., IV, 28 febbraio 2012, in *Giur.merito* 2012, 9, 1809

4.2) LE MISURE DI PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DOMESTICA

Prima di esaminare l'art.3 del decreto n.93/2013, schematizziamo brevemente le fasi in cui si articola la procedura dell'ammonimento:

a) Richiesta di ammonimento da parte della vittima:

la presunta vittima di stalking, prima di depositare querela, può rivolgersi all'autorità di pubblica sicurezza e fare richiesta di ammonimento nei confronti dell'autore della condotta persecutoria.

La richiesta di ammonimento verrà trasmessa senza ritardo al Questore.

La vittima deve semplicemente compilare un modulo in cui deve indicare: il tipo di relazione che intercorre con il presunto stalker, i fatti e le azioni da questi posti in essere e produrre eventualmente documentazione (sms e mail), le generalità di eventuali testimoni ai fatti narrati, deve altresì specificare se la persona nei confronti della quale si richiede il provvedimento sia titolare di porto d'armi o se detiene o possiede, a qualsiasi titolo, delle armi, infine deve descrivere in che modo gli atti persecutori o molestie hanno influenzato o alterato le sue abitudini di vita (cambio di domicilio, numero di telefono etc.), in quanto uno dei fondamenti del delitto in esame consiste nella costrizione ad “alterare le proprie abitudini di vita”

b) Acquisizione di informazioni da parte del Questore:

il Questore, ricevuta la richiesta, convoca il presunto stalker per raccogliere le sue deduzioni e sente le persone informate dei fatti¹⁶⁶. Il Questore può altresì chiedere agli organi investigativi di acquisire ulteriori informazioni o prove sulla fondatezza di quanto esposto.

All'esito di tale attività istruttoria, il Questore può decidere per:

- Il rigetto dell'istanza: quando gli elementi raccolti sono insufficienti per procedere oppure quando nel frattempo sia intervenuta querela per il reato di stalking.
- L'archiviazione del procedimento: quando la vittima degli atti persecutori ne ha espressamente fatto richiesta.
- L'emissione del decreto di ammonimento: quando il Questore di è convinto della fondatezza, attendibilità e veridicità dei fatti esposti e della loro qualificazione in termine di atti persecutori. Tuttavia, non è necessario che, in tale sede, si raggiunga la certezza della sussistenza del reato di stalker, ma è sufficiente che vi siano indizi gravi sulla verosimile possibilità che il reato sarà consumato.

c) Ammonimento:

Con l'ammonimento, il Questore diffida il persecutore a tenere una condotta conforme alla legge e ad astenersi, per il futuro, dal compiere atti persecutori nei confronti della vittima o di terzi a questa legati da vincoli di qualsiasi natura. L'ammonimento deve avere la forma orale

¹⁶⁶ Capo III della legge 7 agosto 1990, n. 241, e art. 8, comma 2, della del D.L. 23 febbraio 2009, n. 11, ove si legge che il questore non può adottare il provvedimento se prima non abbia "sentite le persone informate dei fatti".

e deve essere motivato a pena di nullità¹⁶⁷. Di ogni step della procedura deve essere redatto verbale di cui deve essere fornita copia alle parti.

Conseguenze dell'ammonimento sono:

- Possibile sospensione dell'autorizzazione per la detenzione di armi e munizioni o maggiore attenzione nel concedere tale licenza;
- Aumento della pena nel caso di condanna per il reato di stalking;
- Procedibilità del reato d'ufficio: il che vuol dire che, nel caso in cui il reo venga sorpreso a perseverare nell'illecito, non ci sarà più bisogno della querela della parte danneggiata, ma la pubblica autorità potrà procedere autonomamente alla denuncia presso la Procura della Repubblica¹⁶⁸.

Passando ora all'esame della disciplina, prevista dal D.L 93/2013, **all'art.3, comma 1**, primo capoverso prevede che, nei *“nei casi in cui alle forze dell'ordine sia segnalato un fatto che debba ritenersi riconducibile al reato di cui all'articolo 582, secondo comma, del codice penale, consumato o tentato, nell'ambito di violenza domestica, il Questore, anche in assenza di querela, può procedere, assunte le informazioni necessarie da parte degli organi investigativi e sentite*

¹⁶⁷ È illegittimo, per violazione dei principi di imparzialità e buon andamento ex artt. 3 e 97 Cost., nonché per difetto di motivazione e di istruttoria ex art. 3 della l. n. 241 del 1990, il provvedimento di ammonimento adottato dal Questore nel caso in cui non sia sufficientemente motivato. In tal senso: T.A.R. Calabria, Reggio Calabria, Sez. I, sentenza n. 1171 del 4 novembre 2010; T.A.R. Campania, Napoli, Sez. V, sentenza n. 114 del 13 gennaio 2011; Consiglio di Stato, Sez. III, sentenza n. 5676 del 21 ottobre 2011.

¹⁶⁸ CANTINELLO, MONTELEONE. Stalking, atti persecutori, matrice del delitto. Statistiche e riflessioni parte II, in www.diritto.it ; TUMMINIA. *l'ammonimento del Questore nelle situazioni di stalking-natura ed effetti*, in www.penale.it

le persone informate dei fatti, all'ammonimento dell'autore del fatto”.

Secondo quanto si legge nella relazione illustrativa del disegno di legge di conversione, l'articolo si inquadra nell'ambito delle iniziative, preannunciate dal governo, per garantire la completa attuazione della Convenzione di Istanbul e si propone di rafforzare gli strumenti di prevenzione anche operativa delle vessazioni perpetrate nell'ambito del nucleo familiare o di relazioni affettive, incoraggiando anche le segnalazioni all'autorità di quelle situazioni in cui si sono registrati atti di violenza non perseguibili d'ufficio secondo il nostro ordinamento, ma che possono essere reiterate o costituire anche il prodromo di manifestazioni più gravi¹⁶⁹.

Per quanto riguarda le modalità di introduzione del procedimento, a differenza di quanto disposto dall'art. 8 della legge sullo stalking, in cui l'intervento del Questore è sollecitato solo dalla vittima del reato, qui è indifferente il soggetto da cui proviene la segnalazione.

“Deve ritenersi quindi che la segnalazione, oltre a prevenire dalla vittima, possa derivare dai medici del pronto soccorso ovvero dallo stesso personale di polizia in servizio presso il nosocomio ove alla vittima sono prestati i soccorsi. Allorquando si tratti di questi soggetti, va chiarito che la segnalazione non ha nulla a che vedere con gli

¹⁶⁹ Intervento On. FERRANTI, relatore per la II commissione, lavori delle commissioni riunite I e II in sede referente, in www.camera.it

obblighi di riferire all'autorità giudiziaria rispettivamente stabiliti dagli art. 365 e 361 del c.p.”¹⁷⁰.

Tale norma giuridica, rispetto a quanto previsto nel decreto legge convertito, è innovata solo nella parte in cui era previsto che la segnalazione alle forze dell'ordine potesse essere compiuta in forma anonima, (in quanto offrirebbe il destro a possibili strumentalizzazioni) accogliendo le critiche di chi evidenziava che, nel codice di rito, “delle denunce anonime non può essere fatto alcun uso, salvo quanto disposto dall'art. 240 c.p.p., stabilisce che la denuncia anonima non può valere come *notitia criminis* e non deve, pertanto, essere iscritta nell'apposito registro previsto dall'art. 335 c.p.p.”¹⁷¹.

La ratio di questa scelta è stata ravvisata alla luce del fatto che, per un verso, se “la segnalazione è infondata si è tutelato il diritto del soggetto verso cui è rivolta di conoscere quale sia la fonte, secondo principi generali del diritto”¹⁷²; per altro verso, “la segnalazione è utilizzabile soltanto ai fini dell'avvio del procedimento, poiché nessuna segnalazione è mai considerata esaustiva per l'ammonimento”¹⁷³ poiché, una volta che il procedimento termina con l'ammonimento, “vi è comunque la possibilità di un ricorso giurisdizionale”¹⁷⁴. Inoltre la segnalazione “ha un contenuto analogo a quello delle omesse

¹⁷⁰ Con un atto di violenza scatta l'ammonimento, in *guida dir.* 2013, 44, 90

¹⁷¹ Il decreto sul femminicidio e stalking. Intervista a Gian Ettore Gassani del 14 agosto 2013. In www.ami-avvocati.it

¹⁷² Intervento On. SISTO, seduta 1 ottobre 2013 innanzi commissioni riunite I e II in sede referente, in www.camera.it

¹⁷³ ibidem

¹⁷⁴ Intervento On. FERRANTI, seduta 1 ottobre 2013 innanzi commissioni riunite I e II in sede referente, in www.camera.it

generalità”¹⁷⁵ e dunque non possono essere rese pubbliche le generalità del segnalante.

La regola giuridica, può essere criticata sotto altri punti di vista. È discutibile, infatti, che si possa procedere all’ammonimento “anche in assenza di querela” visto che l’art. 582, comma 2 c.p., prevede la punibilità di questo delitto solo a querela di parte salvo che la malattia abbia una durata “superiore ai venti giorni e non concorre alcune delle circostanze aggravanti previste dagli articoli 583 e 585, ad eccezione di quelle indicate dal numero 1 e nell’ultima parte dell’articolo 577 c.p.”.

Si potrebbe creare la situazione paradossale in cui si previene un evento delittuoso senza che quel delitto venga poi effettivamente perseguito.

Sarebbe stato auspicabile modificare l’art. 582 c.p. inserendo, subito dopo il comma 2, una statuizione normativa del seguente tenore “nell’ipotesi prevista dal comma precedente, il delitto è perseguibile d’ufficio se viene consumato o tentato nell’ambito di violenza domestica”, in quanto ciò avrebbe permesso di garantire un’uniformità normativa evitando che un reato, sotto il profilo preventivo, venga trattato in un modo e, sotto quello repressivo, in un altro¹⁷⁶.

Inoltre, il **comma 2 dell’art. 3** statuisce quanto segue: “*si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni dell’art.8, commi 1 e 2, del*

¹⁷⁵ ibidem

¹⁷⁶ DI TULLIO D’ELISIIS, *il nuovo reato di femminicidio, misure di prevenzione per condotte di violenza domestica*, pag.112, Maggioli. Dicembre 2013

decreto legge 23 febbraio 2009 n.11, convertito con modificazioni dalla legge 23 aprile n. 38”.

L’art. 8, comma 1 e 2, del decreto legge del 2009 stabilisce che :” Fino a quando non è proposta querela per il reato di cui all’articolo 612 bis del codice penale, introdotto dall’articolo 7, la persona offesa può esporre i fatti all’autorità di pubblica sicurezza avanzando richiesta al Questore di ammonimento nei confronti dell’autore della condotta.

La richiesta è trasmessa senza ritardo al Questore.

Il Questore, assunte se necessario informazioni dagli organi investigativi e sentite le persone informate dei fatti, ove ritenga fondata l’istanza, ammonisce oralmente il soggetto nei cui confronti è stato richiesto il provvedimento, invitandolo a tenere una condotta conforme alla legge e redigendo processo verbale. Copia del processo verbale è rilasciata al richiedente l’ammonimento e al soggetto ammonito. Il questore valuta l’eventuale adozione di provvedimenti in materia di armi e munizioni.”

Occorre innanzitutto rilevare le caratteristiche che contraddistinguono questo istituto preventivo, essendoci delle piccole differenze tra l’art. 8 e l’art. 3 della normativa in esame. Ad esempio l’art. 8 del decreto legge n.11 prevede che la richiesta deve essere inoltrata senza ritardo al Questore dell’autorità di pubblica sicurezza, mentre l’art. 3 della normativa in commento non precisa a chi spetta effettuare la segnalazione, fa anzi riferimento alle forze dell’ordine anziché alle autorità di pubblica sicurezza; non si stabilisce inoltre un’espressa

alternativa al procedimento di ammonimento e la querela, in base al comma 1 dell'art. 3, "il Questore può procedere anche in assenza di querela"¹⁷⁷.

Dato che nella legge in esame si fa un espresso rinvio all'art. 8 del decreto legge n.11, devono essere esaminate, necessariamente, le elaborazioni ermeneutiche compiute in *subiecta materia*.

Ebbene, secondo la giustizia amministrativa, l'ammonimento può avvenire solo "con provvedimento motivato con riferimento a concreti comportamenti attuali del soggetto, dai quali possano desumersi alcune delle ipotesi previste dalla legge come indice di persecutorietà e di reiterazione dei comportamenti illeciti, sulla base di circostanze di portata generale e di significato tendenziale o su contesti significativi nel loro complesso"¹⁷⁸.

È stato precisato al riguardo che "la fattispecie dell'art. 8, comprende non solo azioni rivolte direttamente e fisicamente contro le vittime della persecuzione, ma anche atti che si riflettono indirettamente sulla vittima provandole un perdurante e grave stato di ansia o di paura, o costringendola ad alterare le proprie abitudini di vita"¹⁷⁹, visto che "la normativa in oggetto si caratterizza per la finalità di scoraggiare, nel contesto delle relazioni affettive e sentimentali, contegni violenti o

¹⁷⁷ Dossier del servizio studi del Senato sull'A.S. n. 1079 "Conversione in legge, con modificazioni del decreto legge 14 agosto 2013, n. 93, recante disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province", ottobre 2013 n. 64, pag. 47, in www.senato.it

¹⁷⁸ T.a.r. Reggio Calabria sez. I, 4 novembre 2010, n. 1171, in *pubblica* 2010

¹⁷⁹ T.A.R. Lombardia, Brescia, sez.II, 8 maggio 2013, n. 444, in redazione *Giuffrè* 2013

comunque disdicevoli, che potrebbero degenerare e preludere ad illeciti penali”¹⁸⁰.

Oltre ciò, poiché “l’ammonimento ha natura intrinsecamente cautelare, per adottare il relativo decreto è sufficiente che l’evidenza a disposizione dell’autorità di pubblica sicurezza sia tale da rendere plausibile la tesi della sussistenza e dell’insostenibilità della situazione descritta dalla vittima”¹⁸¹, quali possono essere, per esempio, la testimonianza della vicina di casa la quale “benché non basata sull’osservazione diretta di tutti i fatti riferiti, mette comunque in risalto la tendenza del ricorrente a reagire alla situazione di disagio familiare mediante gesti sproporzionati”¹⁸², o l’inoltro di messaggi telefonici “aventi un contenuto oggettivamente ingiurioso, a causa delle espressioni offensive in essi contenute, nonché su episodi dettagliatamente descritti nella denuncia presentata dalla donna e non smentiti nella loro oggettività dal ricorrente”¹⁸³.

All’opposto non è necessario individuare alcuna condotta/evento di rilevanza penale in quanto il provvedimento di ammonimento “è un atto autoritativo che costituisce uno strumento amministrativo di

¹⁸⁰ T.A.R. Trentino Alto Adige, Bolzano, sez. I, 11 marzo 2013, n.87, in *Foro amm. TAR* 2013, 3, 790 (s.m.)

¹⁸¹ T.A.R. Lombardia, Brescia, sez.II, 8 maggio 2013, n. 444, in redazione *Giuffrè* 2013

¹⁸² *ibidem*

¹⁸³ T.A.R. Lombardia, Milano, sez. III, 25 agosto 2013, n. 4182, in *Giur.merito* 2010, 11, 2881

prevenzione/protezione¹⁸⁴ e non una repressione di condotta penalmente rilevante, di competenza, ovviamente, dell'a.g.o.”¹⁸⁵.

“Il provvedimento di ammonimento del Questore può essere inquadrato tra le misure di prevenzione, con parziale assimilabilità con l'avviso orale ora disciplinato dall'art. 3 del decreto legislativo 6 settembre 2011 n. 159. In realtà, nonostante una formulazione letteraria non particolarmente efficace, la finalità dell'ammonimento non è tanto quella di invitare il soggetto a genericamente rispettare la legge, come l'avviso orale, quanto quella di prevenire la consumazione di atti persecutori, cosicché nel provvedimento deve esservi lo specifico invito a interrompere qualsiasi interferenza nella vita del richiedente si da evitare la commissione del reato di cui all'art 612 bis c.p.”¹⁸⁶.

Tuttavia, tale rimedio può essere disposto solo una volta “*assunte le informazioni necessarie da parte degli organi investigativi e sentite le persone informate dei fatti*”.

È fondamentale che venga garantito, a colui che cui confronti è fatta richiesta di ammonimento, di essere sentito prima che questo provvedimento venga emesso, in quanto “è illegittimo il provvedimento orale di ammonimento adottato, ai sensi dell'art. 8 n. 38 del 2009 in materia di stalking, dal Questore in violazione dell'art.

¹⁸⁴ T.A.R. Calabria, Reggio Calabria, 4 novembre 2010, n. 1171, in redazione *Giuffrè* 2013

¹⁸⁵ T.A.R. Toscana, Firenze, sez. II, 21 dicembre 2011, n. 1984, in *foro amm. TAR* 2011, 12, 3907

¹⁸⁶ Con un atto di violenza scatta l'ammonimento, in *guida dir.* 2013, 44, 90

10 l. n. 241 del 1990, con riguardo sia al ritardo dell'avviso di avvio nel procedimento, sia alla mancata audizione dell'interessato, comportando una limitata partecipazione al procedimento da parte dell'interessato, a cui consegue altresì il difetto di istruttoria”¹⁸⁷, non essendo messo l'ammonito in condizione di “esporre le proprie ragioni a sua discolpa e addurre nuovi e diversi elementi di valutazione che, invece, avrebbero dovuto essere presi in considerazione in sede di assunzione del provvedimento impugnato”¹⁸⁸.

Deve inoltre ritenersi illegittimo, per le stesse ragioni, “l'ammonimento di cui all'art. 8 D.L. 23 febbraio 2009, n. 11, convertito dalla l. 23 aprile 2009, n. 38, previsto nel caso di stalking, che non sia stato preceduto dalla comunicazione di avvio del procedimento”¹⁸⁹.

Ciò nonostante è stato tuttavia affermato che, “qualora emergano consistenti indizi di una condotta aggressiva e disdicevole, non è indispensabile l'attivazione del contraddittorio tra le parti né che il provvedimento dia preceduto dalla comunicazione di avvio del procedimento”¹⁹⁰, in virtù “del principio della sanatoria processuale di cui all'art. 21 octies comma 2 della legge 7 agosto 1990, n. 241”¹⁹¹ (secondo il quale non è annullabile il provvedimento adottato in

¹⁸⁷ Consiglio di Stato, sez. III, 21 ottobre 2011, n. 5676, in *Publica* 2011

¹⁸⁸ T.A.R. Catanzaro, sez. I, 14 marzo 2012, n. 259, in *foro amm. TAR* 2012, 3, 970

¹⁸⁹ T.A.R. Catanzaro, Calabria, sez. I, 28 gennaio 2013, n. 96, in *giur, merito* 2013, 3, 699

¹⁹⁰ T.A.R. Umbria, Perugia, sez. I, 10 aprile 2013, n. 226, in *foro amm. TAR* 2013, 4, 1168 (s.m.)

¹⁹¹ T.A.R. Lombardia, Brescia, sez.II, 8 maggio 2013, n. 444, in *redazione Giuffrè* 2013

violazione di norme sul procedimento o sulla forma degli atti qualora, per la natura vincolante del provvedimento, sia palese che il suo contenuto dispositivo non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto attuato. Il provvedimento amministrativo non è comunque annullabile per mancata comunicazione dell'avvio del procedimento qualora l'amministrazione dimostri in giudizio che il contenuto del provvedimento non avrebbe potuto essere diverso da quello in concreto adottato).

Il consiglio di Stato ha recentemente rilevato che “ il provvedimento di ammonimento, emesso sulla base dell'art. 8, comma 1, d.l. 23 febbraio 2009 n. 11, non postula che si sia raggiunta la prova del reato, essendo sufficiente fare riferimento ad elementi dai quali sia possibile desumere, con sufficiente grado di attendibilità, un comportamento persecutorio o gravemente minaccioso che ha ingenerato nella vittima un forte stato di ansie e di paure”¹⁹² e quindi, visto che esso assolve “ una funzione tipicamente cautelare e preventiva, in quanto preordinato a che gli atti persecutori posti in essere contro la persona non siano più ripetuti e non cagionino esiti irreparabili”¹⁹³, ove ricorrano particolari esigenze di celerità, “potrebbe essere omessa la comunicazione dell'avvio del procedimento”¹⁹⁴.

¹⁹² Consiglio di Stato, 23 febbraio 2012, n. 1069, in *Foro Amm.* CDS 2012, 2, 281 (s.m.)

¹⁹³ ibidem

¹⁹⁴ ibidem

A prescindere da quale delle due tesi interpretative si voglia aderire, è comunque necessario che vi siano consistenti indizi di reità a carico dell'ammonito non essendo sufficienti mere ipotesi o congetture.

Ricordiamo inoltre che la misura dell'ammonimento non può essere disposta quando “dalla documentazione depositata in atti non risulta che, nei colloqui intercorsi fra il ricorrente e la contro interessata, il primo abbia mai proferito minacce nei confronti della seconda o, comunque, abbia assunto comportamenti tali da poter determinare l'insorgere di uno stato di ansietà e, quindi, da giustificare la necessità di frapporre fra i due soggetti la barriera del provvedimento di ammonimento”¹⁹⁵, in quanto “solo una volta che l'amministrazione venga in possesso di una serie di indizi plausibili (anche se non certi) tali da far presumere l'esistenza di un pericolo di un eventuale futura commissione di reato, ciò costituisce un elemento necessario e sufficiente per emettere un ammonimento”¹⁹⁶.

D'altra parte, invece, la misura dell'ammonimento può essere disposta, anche senza sentire le persone informate sui fatti, quando si ritiene che la tale audizione sia “un'attività del tutto inutile ai fini della completezza dell'istruttoria e tale da ritardare ingiustificatamente l'adozione della determinazione gravata”¹⁹⁷. In relazione poi all'obbligo di redigere un verbale, è stato fatto presente che tale atto

¹⁹⁵ T.A.R. Umbria, Perugia, sez. I, 10 aprile 2013, n. 226, in *foro amm. TAR* 2013, 4, 1168 (s.m.)

¹⁹⁶ T.A.R. Abruzzo, Pescara, sez. I, 7 giugno 2012, n. 260, in *foro amm. TAR* 2012, 6, 2001 (s.m.)

¹⁹⁷ T.A.R. Lombardia, Milano, sez. III, 25 agosto 2013, n. 4182, in *Giur.merito* 2010, 11, 2881

“riveste una funzione tipicamente probatoria, trattandosi di un atto pubblico che fa piena prova, fino a querela di falso, sia della sua provenienza, sia della dichiarazioni delle parti e degli altri fatti che il pubblico ufficiale attesta avvenuti in sua presenza o da lui compiuti ex art. 2700 c.c.”¹⁹⁸.

È chiara ed evidente l'importanza di redigere un verbale in questi casi perché “è proprio la verbalizzazione che, da un lato, conferisce data certa all'ammonimento, anche a garanzia della posizione del soggetto ammonito, dall'altro, consente la documentazione delle ragioni di fatto e di diritto della determinazione amministrativa, in correlazione con la necessità di assicurare alla persona ammonita la possibilità di azionare gli strumenti di tutela anche giurisdizionale predisposti dall'ordinamento”¹⁹⁹.

Il comma 4 dell'art 3, primo capoverso della normativa statuisce, a sua volta, che *“In ogni atto del procedimento per l'adozione dell'ammonimento di cui al comma 1 devono essere omesse le generalità dell'eventuale segnalante”*, è una deroga alla disciplina generale della legge n. 241 del 1990, laddove si prevede il diritto dell'interessato a di prendere integrale visione degli atti.²⁰⁰

La ratio di questa disposizione è facilmente comprensibile, si vogliono evitare ritorsioni sulla vittima da parte dell'ammonito.

¹⁹⁸ ibidem

¹⁹⁹ ibidem

²⁰⁰ *Con un atto di violenza scatta l'ammonimento*, in guida dir. 2013, 44, 91

La legge di conversione ha inserito poi un secondo capoverso a questa comma stabilendo che *“la segnalazione è utilizzabile soltanto ai fini dell’avvio del procedimento”*, in quanto, come già detto, la segnalazione non può più avvenire in forma anonima.

Ciò significa che non ha alcun valore dimostrativo del fatto segnalato: è nell’ambito del dell’attività istruttoria del procedimento che vanno *aliunde* acquisiti gli elementi di prova a supporto dell’ammonimento²⁰¹.

È stato inoltre precisato che il beneficio dell’omissione della indicazione delle generalità del segnalante viene meno se *“la segnalazione risulta manifestatamente infondata”*.

Il comma 5 dell’art. 3, così come approvato in sede di conversione, dispone che *“Le misure di cui al comma 1 dell’articolo 11 del decreto legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, trovano altresì applicazione nei casi in cui le forze dell’ordine, i presidi sanitari e le istituzioni pubbliche ricevono dalla vittima notizia dei reati di cui agli articoli 581 e 582 del codice penale nell’ambito della violenza domestica di cui al comma 1 del presente articolo”*, andando a modificare quanto previsto nel decreto legge che indicava invece, tra i reati notiziabili, i delitti *“di cui agli articoli 572 o 612 bis del c.p.”*²⁰².

²⁰¹ ibidem

²⁰² Art. 581 c.p.: percosse
Art. 582 c.p.: lesioni personali
Art. 572 c.p.: maltrattamenti
Art. 609 bis c.p.: violenza sessuale

Questa decisione è stata fortemente condivisa in quanto l'art. 11, comma 1, del decreto legge 11/2009 , prevede misure a sostegno delle vittime del reato di atti persecutori e anche di stalking:

“Le forze dell'ordine, i presidi sanitari e le istituzioni pubbliche che ricevono dalla vittima notizia del reato di atti persecutori, di cui all'articolo 612-bis del codice penale, hanno l'obbligo di:

- fornire alla vittima stessa tutte le informazioni relative ai centri antiviolenza presenti sul territorio e, in particolare, nella zona di residenza della vittima;
- provvedono a mettere in contatto la vittima con i centri antiviolenza, qualora ne faccia espressamente richiesta.”

La previsione, per coglierne la valenza e il contenuto prescrittivo, si correla a sua volta al disposto dell'art. 1, comma 4 bis, della stessa legge 119/2013, con cui si è contemporaneamente intervenuti sulla disciplina del richiamato art. 11, estendendo gli obblighi di informazione e di supporto non solo alle vittime di stalking (art. 612 bis c.p.), come nel testo originario, ma anche alle vittime del reato di cui agli articoli 572, 600, 600 bis, 600 ter, anche se relativo al materiale pornografico di cui all'articolo 600 quater.1, 600 quinquies. 601, 602, 609 bis, 609 ter, 609 quater, 609 quinquies, 609 octies del c.p.: si tratta di una serie di reati che vanno dai maltrattamenti alla violenza sessuale, alla riduzione in schiavitù, alla prostituzione

minorile, rispetto ai quali è evidente l'esigenza di assicurare efficaci misure di sostegno delle vittime²⁰³.

Inoltre, il delitto di percosse e lesioni (di cui agli artt. 581 e 582) potrà rilevare solo ove essi siano commessi nell'ambito della violenza domestica di cui al comma 1 dell'art 3, e quindi devono consistere necessariamente in "uno o più atti, gravi ovvero non episodici".

L'obbligo di informazione di cui all'art. 11 trova poi un'importante declinazione nel corpo del nuovo art. 384 bis c.p.p., ove è espressamente previsto che la polizia giudiziaria che procede all'allontanamento d'urgenza dalla casa familiare debba attivarsi nei sensi di cui sopra nei confronti della vittima²⁰⁴.

Infine, il **comma 5 bis dell'art. 3**, introdotto con la legge di conversione, stabilisce che *"il questore procede all'ammonimento ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, come modificato dal presente decreto, e del presente articolo, informa senza indugio l'autore del fatto circa i servizi disponibili sul territorio, inclusi i consultori familiari, i servizi di salute mentale e i servizi per le dipendenze, come individuati dal Piano di cui all'articolo 5, finalizzati ad intervenire nei confronti degli autori di violenza domestica o di genere"*.

²⁰³ Con un atto di violenza scatta l'ammonimento, in *guida dir.* 2013, 44, 92

²⁰⁴ ibidem

Il motivo dell'inserimento di questa norma è senza dubbio quello di mettere l'autore della violenza, ancor prima e, soprattutto, a prescindere che sia incardinato o meno un procedimento penale a suo carico, in condizione di iniziare un percorso che gli permetta di comprendere il disvalore sociale delle sue azioni e di poter risolvere i suoi problemi psicologici, nell'ottica evidente di un possibile recupero. In conclusione, giova far notare come la disciplina manchi di un impianto sanzionatorio nel caso in cui un soggetto chieda l'ammonimento, previsto dall'art 8 del decreto legge n. 11/2009, non per proteggersi realmente dallo stalking o da una condotta gravemente dannosa a suo carico, ma per fini diversi che nulla hanno a che fare con le situazioni tutelate dalla norma in esame.

Dato che l'ammonimento può comportare degli effetti potenziali altamente pregiudizievoli²⁰⁵ e visto che il delitto di calunnia è configurabile, solo se l'incolpazione avviene "con denuncia, querela, richiesta o istanza, anche se anonima o sotto falso nome"²⁰⁶, sarebbe stato utile integrare l'art. 368 c.p. inserendo, dopo tale locuzione "la richiesta prevista dall'art. 8, comma 1, d.l. 23 febbraio 2009, n. 11, convertito in legge, 23 aprile 2009, n. 38"

Infatti la persona offesa del reato di atti persecutori non risponde del reato di calunnia quando " nel sollecitare l'ammonimento dell'autore del reato ai sensi dell'art. 8 Legge n. 38 del 2009 rende dichiarazioni

²⁰⁵ PULVIRENTI, *note problematiche su alcuni profili procedurali del delitto di atti persecutori*, in *dir.famiglia* 2011, 02, 939

²⁰⁶ Cass.pen., sez. VI, 31 gennaio 2007, n. 24686, in *Giuda al diritto* 2007, 28, 74

eventualmente non veritiere a suo carico”²⁰⁷, essendo escluso che dalla proposizione di quest’atto di “possa produrre il pericolo dell’istaurazione di un giudizio penale”²⁰⁸.

Di tutt’altra opinione è invece la giustizia amministrativa, secondo cui “l’ammonimento, benché atto amministrativo, ha una diretta incidenza anche sulle vicende penali in quanto determina la perseguibilità d’ufficio del reato degli atti persecutori e comporta, in caso di condona, un aumento di pena”²⁰⁹.

La prima tesi esposta è chiaro che sia quella maggiormente condivisibile, in quanto, essendo il reato di stalking procedibile d’ufficio, dal quale inevitabilmente quindi discende un procedimento penale a carico dell’ammonito, esso si troverà nella stessa situazione a quella in cui si trova la persona calunniata. Da qui si evince come sarebbe stato utile emendare l’art. 368 c.p., per evitare una un’ingiusta disparità di trattamento di chi viene accusato con denuncia o querela rispetto a chi è invece ammonito.

Lo stesso ragionamento può essere fatto per il reato previsto dall’art. 367 c.p., simulazione di reato, dove, anche in questo caso, è richiesta con denuncia, querela, richiesta di istanza, anche se anonima o sotto falso nome.

²⁰⁷ Cass.pen., sez. VI, 24 febbraio 2011, n. 10221, in *Cass. Pen.*, 2012, 5, 1696

²⁰⁸ *ibidem*

²⁰⁹ Consiglio di Stato, sez. III, 23 febbraio 2012, n. 1069, in *Foro amm.* CDS 2012, 2, 281

All'art 3, comma 2 del decreto, sono previste anche misure accessorie. Nel far rinvio all'art. 8 del decreto legge n.11/2009 si deve necessariamente prendere in considerazione pure quanto stabilito dall'art 1, comma 4 del decreto legge in argomento che modifica l'art. 8, comma 2, del decreto legge n.11/2009, convertito, con modificazioni, dalla legge 38/2009, con cui è stata disposta che il Questore, in caso di ammonimento, adotti e non semplicemente possa adottare provvedimenti in materia di armi e munizioni.

Si stabilisce che, con tale misura, viene obbligatoriamente irrogato il divieto di detenere armi e munizioni: il Questore è infatti tenuto ad adottare tale provvedimento, e non più a valutarne discrezionalmente l'eventuale adozione²¹⁰. Infatti, le parole utilizzate nel decreto legge 93/2013 ovvero "valutare l'eventuale adozione di provvedimenti" sono state, in sede di conversione, sostituite dalle seguenti "*adotta i provvedimenti*".

Ricordiamo che, affinché possa essere disposto l'ammonimento, deve essere appurata "la sussistenza di un quadro indiziario che rende verosimile, secondo collaudate massime di esperienza, l'avvenuto compimento di atti persecutori"²¹¹, e laddove sia no emersi elementi dai quali si possa desumere, con sufficiente grado di attendibilità, un comportamento persecutorio o gravemente minaccioso che abbia

²¹⁰ Con un atto di violenza grave scatta l'ammonimento, in *Giuda dir.*, 2013, 44, 87

²¹¹ T.A.R. Umbria, Perugia, sez. I, 10 aprile 2013, n. 226, in *foro amm. TAR* 2013, 4, 1168 (s.m.)

ingenerato nella vittima un forte stato di ansia e paura²¹², è quindi necessario che "l'ordinanza del Questore sia motivata con riferimento a concreti comportamenti attuali del soggetto dai quali possano desumersi talune delle ipotesi previste dalla legge come indice di persecutorietà e di reiterazione dei comportamenti illeciti, sulla base di circostanze di portata generale e di significato tendenziale o su contesti significativi nel loro complesso"²¹³.

È palese come, in presenza di queste condizioni, sia assolutamente necessario impedire all'ammonito di usare un arma.

Sarebbe stato opportuno, inoltre, modificare alcune regole giuridiche. Ad esempio, la previsione dell'obbligo previsto dall'art. 1, comma 4 del decreto in argomento, così come confermato in sede di conversione, mal si concilia con quanto statuito dall'art. 282 quater c.p.p. ove è stabilito che *"i provvedimenti di cui agli articoli 282 bis e 282 ter sono comunicati all'autorità di pubblica sicurezza competente ai fini dell'eventuale adozione dei provvedimenti in materia di armi e munizione"*.

Sotto tale assetto giuridico, per esigenze di uniformità normativa, sarebbe stato opportuno emendare l'articolo appena citato aggiungendo un comma del seguente tenore: "qualora si proceda per i delitti

²¹² Con un atto di violenza grave scatta l'ammonimento, in Giuda dir., 2013, 44, 87

²¹³ T.A.R. Campania, Napoli, sez. V, 1 marzo 2012, n. 1070, in *foro amm. TAR* 2012, 3, 900 (s.m.)

preveduti dagli articoli 572 e 612 bis c.p., l'autorità di pubblica sicurezza adotta i provvedimenti in materia di armi e munizione”²¹⁴.

L'art. 3, comma 2, del decreto in esame, inoltre, statuisce:

- da un lato che il Questore, in caso di ammonimento, “*può richiedere al Prefetto del luogo di residenza del destinatario dell'ammonimento l'applicazione della misura alla sospensione della patente di guida per un periodo da uno a tre mesi*”;
- dall'altro, che “il Prefetto dispone la sospensione della patente di guida ai sensi dell'articolo

218 del codice della strada, di cui al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285. Il prefetto non dà luogo alla sospensione della patente di guida qualora, tenuto conto delle condizioni economiche del nucleo familiare, risulti che le esigenze lavorative dell'interessato non possono essere garantite con il rilascio del permesso di cui all'articolo 218, comma 2, del citato decreto legislativo n. 285 del 1992.

Per quanto riguarda la sospensione della patente, la norma si limita a stabilire che il Questore può chiedere al Prefetto l'adozione di questo provvedimento senza obbligo di specificare le ragioni di sicurezza che hanno portato a tale scelta.

²¹⁴ • Di Tullio D'Elisiis. *Il nuovo reato di femminicidio*. pag.127 Maggioli. Dicembre 2013

Dall'altra parte, il Prefetto, deve limitarsi a rispettare l'art. 218 del decreto legislativo 30 aprile 1999, n. 285, ossia la regola che prescrive solo il modo in cui deve essere disposta la sanzione e come verificare se le prescrizioni siano rispettate.

Non è chiaro quale sia lo stretto collegamento tra la sanzione amministrativa della sospensione della patente e il comportamento illecito di cui al comma 1, e soprattutto quanto sia utile al prevenire la commissione del reato.

Logico sarebbe stato ,in sede di conversione, emendare tale prescrizione normativa, prevendo che il Questore possa richiedere al Prefetto la sospensione della patente solo nel caso in cui vi siano gravi motivi di ritenere che l'ammonito, attraverso il suo mezzo di locomozione, possa reiterare uno dei delitti previsti dal primo comma dell'art. 3.

Inoltre si rischia anche di andare incontro ad un'illegittimità costituzionale per violazione dell'art. 16 Cost., in quanto, tale disposizione ammette limitazioni alla libertà di circolazione solo allorquando siano enunciati i motivi di “ sanità o di sicurezza”.

CONCLUSIONI

L'Intervento del Presidente della Repubblica si è reso necessario a seguito dei fatti di cronaca che quotidianamente sono stati posti all'attenzione dell'opinione pubblica dai mezzi d'informazione, in quanto il susseguirsi di eventi di gravissima efferatezza in danno alle donne hanno creato un vero e proprio allarme sociale.

Nell'esaminare il testo di Legge sono stati rilevati notevoli e interessanti aspetti giuridici molto innovativi, tra cui quelle delle misure cautelari come l'allontanamento familiare, il braccialetto elettronico e il programma di prevenzione. Si è poi proceduto all'analisi delle ipotesi in cui queste misure cautelari possono essere revocate e sostituite.

Il testo di legge ha poi inserito anche diverse misure precautelari tra cui l'arresto obbligatorio, di cui si è analizzato nell'elaborato le quattro nuove ipotesi di arresto obbligatorio in fragranza, e ha creato ex novo la misura dell'allontanamento d'urgenza dalla casa familiare. Attraverso questi strumenti il legislatore ha voluto fornire strumenti volti a eliminare il potenziale pericolo per la vittima cercando di rendere la tutela più efficace, puntando più sulla prevenzione che sulla repressione, anche se il dilagante fenomeno sociale in cui ci siamo imbattuti ha reso necessario spesso e volentieri l'utilizzo dello

strumento repressivo per dare tutela immediata e reale alla vittima di maltrattamenti.

Si è poi passati all'analisi di tutta l'attività d'indagine : lo strumento probatorio, le sommarie informazioni assunte dagli ufficiali di polizia giudiziaria, con l'utilizzo di particolari garanzie nel caso in cui sia coinvolto un minore, i termini utilizzabili per le indagini preliminari e le varie formalità.

Modifiche sostanziali sono state apportate poi anche nella fase dibattimentale utilizzando ad esempio particolari strumenti, durante l'esame dei testi, che puntano a quella, come già più volte richiamata, massima tutela per la vittima.

Si è infine poi analizzato un'importante strumento di prevenzione utilizzabile, l'ammonimento, con cui il questore interviene in prima persona.

Pur avendo sollevato profili di criticità nella disciplina, si sono potuti rilevare svariati strumenti che consentono, da un lato, un'ampia tutela alla vittima e, dall'altro, consentono il diritto di difesa dell'indagato/imputato permettendogli al contempo di intraprendere un percorso volto al suo recupero.

Si è più volte fatto richiamo poi alla normativa comunitaria, notando come la Legge in esame ne sia perfettamente compatibile.

Importante è rilevare come la legge in commento, pur essendo finalizzata alla più ampia tutela possibile alla vittima del reato, tuteli al

contempo anche il diritto di difesa dell'indagato e garantendogli un percorso trattamentale volto al suo recupero.

La speranza è che si arrivi in breve tempo ad arginare questo fenomeno sociale e che vengano apportate le necessarie modifiche volte a permettere una migliore applicazione delle disposizioni di legge analizzate e interessante sarà osservare come queste norme giuridiche analizzate vengano nella pratica applicate.

APPENDICE NORMATIVA

Testo del decreto-legge 14 agosto 2013, n. 93 (in Gazzetta Ufficiale - serie generale - n. 191 del 16 agosto 2013), coordinato con la legge di conversione 15 ottobre 2013, n. 119

ART. 2 - Modifiche al codice di procedura penale e disposizioni concernenti i procedimenti penali per i delitti contro la persona

In vigore dal 16 ottobre 2013

1. Al codice di procedura penale sono apportate le seguenti modificazioni:

((0a) all'articolo 101, comma 1, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: "Al momento dell'acquisizione della notizia di reato il pubblico ministero e la polizia giudiziaria informano la persona offesa dal reato di tale facoltà. La persona offesa è altresì informata della possibilità dell'accesso al patrocinio a spese dello Stato ai sensi dell'articolo 76 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, e successive modificazioni.";

0b) all'articolo 266, comma 1, dopo la lettera f-ter) è aggiunta la seguente: "f-quater) delitto previsto dall'articolo 612-bis del codice penale";))

a) all'articolo 282-bis, comma 6, dopo la parola "571," ((**sono inserite le seguenti: "582, limitatamente alle ipotesi procedibili d'ufficio o comunque aggravate,"**))), le parole "e 609-octies" sono sostituite dalle seguenti: " (**,609-octies e 612, secondo comma,"** e sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: "**, anche con le modalità di controllo previste all'articolo 275-bis";**))

((**a-bis**) all'articolo 282-quater, comma 1, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "**Quando l'imputato si sottopone positivamente ad un programma di prevenzione della violenza organizzato dai servizi socio-assistenziali del territorio, il responsabile del servizio ne dà comunicazione al pubblico ministero e al giudice ai fini della valutazione ai sensi dell'articolo 299, comma 2";**))

b) all'articolo 299:

1) dopo il comma 2, è inserito il seguente: "2-bis. I provvedimenti di cui ai commi 1 e 2 relativi alle misure previste dagli articoli 282-bis, (**282-ter, 283, 284, 285 e 286, applicate nei procedimenti aventi ad oggetto delitti commessi con violenza alla persona, devono essere immediatamente comunicati, a cura della polizia giudiziaria, ai servizi socio-assistenziali e**)) al difensore della persona offesa o, in mancanza di questo, alla persona offesa.";

2) al comma 3, dopo il primo periodo, è inserito il seguente:

"La richiesta di revoca o di sostituzione delle misure previste dagli articoli (**282-bis, 282-ter, 283, 284, 285 e 286, applicate nei procedimenti di cui al**

comma 2-bis del presente articolo, che non sia stata proposta in sede di interrogatorio di garanzia, deve essere contestualmente notificata, a cura della parte richiedente ed a pena di inammissibilità, presso il difensore della persona offesa o, in mancanza di questo, alla persona offesa, salvo che in quest'ultimo caso essa non abbia provveduto a dichiarare o eleggere domicilio. Il difensore e la persona offesa possono, nei due giorni successivi alla notifica, presentare memorie ai sensi dell'articolo 121. Decorso il predetto termine il giudice procede.";
))

3) al comma 4-bis, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: "La richiesta di revoca o di sostituzione delle misure previste dagli articoli *((282-bis, 282-ter, 283, 284, 285 e 286, applicate nei procedimenti di cui al comma 2-bis del presente articolo, deve essere contestualmente notificata, a cura della parte richiedente ed a pena di inammissibilità, presso il difensore della persona offesa o, in mancanza di questo, alla persona offesa, salvo che in quest'ultimo caso essa non abbia provveduto a dichiarare o eleggere domicilio";*

b-bis) all'articolo 350, comma 1, sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: ", e nei casi di cui all'articolo 384-bis";

b-ter) all'articolo 351, comma 1-ter, dopo le parole: "previsti dagli articoli" è inserita la seguente: "572," e le parole: "e 609-undecies" sono sostituite dalle seguenti: ", 609-undecies e 612-bis";))

c) all'articolo 380, comma 2, dopo la lettera l-bis) è aggiunta la seguente: "l-ter) delitti di maltrattamenti contro familiari e conviventi e di atti persecutori, previsti dall'articolo 572 e dall'articolo 612-bis del codice penale";

d) dopo l'articolo 384, è inserito il seguente: "Art. 384-bis(Allontanamento d'urgenza dalla casa familiare) - 1. Gli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria hanno facoltà di disporre, previa autorizzazione del pubblico ministero, **((scritta, oppure resa oralmente e confermata per iscritto, o per via telematica,))** l'allontanamento urgente dalla casa familiare con il divieto di avvicinarsi ai luoghi abitualmente frequentati dalla persona offesa, nei confronti di chi è colto in flagranza dei delitti di cui all'articolo 282-bis, comma 6, ove sussistano fondati motivi per ritenere che le condotte criminose possano essere reiterate ponendo in grave ed attuale pericolo la vita o l'integrità fisica o psichica della persona offesa. **((La polizia giudiziaria provvede senza ritardo all'adempimento degli obblighi di informazione previsti dall'articolo 11 del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, e successive modificazioni.)).**)

2. Si applicano in quanto compatibili le disposizioni di cui dagli articoli 385 e seguenti del presente titolo. **((Si osservano le disposizioni di cui all'articolo 381, comma 3. Della dichiarazione orale di querela si da' atto nel verbale delle operazioni di allontanamento";**

e) all'articolo 398, comma 5-bis, dopo le parole "dagli articoli" è inserita la seguente: "572,";

f) all'articolo 406, comma 2-ter, dopo le parole "di cui agli articoli" è inserita la seguente "572," e le parole: "e 590, terzo comma," sono sostituite dalle seguenti: ", 590, terzo comma, e 612-bis";))

g) all'articolo 408, dopo il comma 3, è aggiunto il seguente: "((3-bis. Per i delitti commessi con violenza alla persona)), l'avviso della richiesta di archiviazione è in ogni caso notificato, a cura del pubblico ministero, alla persona offesa ed il termine di cui al comma 3 è elevato a venti giorni.";

((h) all'articolo 415-bis, comma 1, dopo le parole "e al difensore", sono inserite le seguenti: "nonché', quando si procede per i reati di cui agli articoli 572 e 612-bis del codice penale, anche al difensore della persona offesa o, in mancanza di questo, alla persona offesa";

h-bis) all'articolo 449, comma 5, sono aggiunti, in fine, i seguenti periodi: "Quando una persona è stata allontanata d'urgenza dalla casa familiare ai sensi dell'articolo 384-bis, la polizia giudiziaria può provvedere, su disposizione del pubblico ministero, alla sua citazione per il giudizio direttissimo e per la contestuale convalida dell'arresto entro le successive quarantotto ore, salvo che ciò pregiudichi gravemente le indagini. In tal caso la polizia giudiziaria provvede comunque, entro il medesimo termine, alla citazione per l'udienza di convalida indicata dal pubblico ministero."))

i) all'articolo 498:

1) al comma 4-ter, dopo le parole "agli articoli" è inserita la seguente: "572,";

2) dopo il comma 4-ter è aggiunto il seguente: "4-quater. Quando si procede per i reati previsti dal comma 4-ter, se la persona offesa è maggiorenne il giudice assicura che l'esame venga condotto anche tenendo conto della particolare vulnerabilità della stessa persona offesa, desunta anche dal tipo di reato per cui si procede, e ove ritenuto opportuno, dispone, a richiesta della persona offesa o del suo difensore, l'adozione di modalità protette.".

2. Dopo l'articolo 132-bis, comma 1, lettera a), delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, è inserita la seguente: "a-bis) ai delitti previsti dagli articoli 572 e da 609-bis a 609-octies e 612-bis del codice penale;".

3. Al comma 4-ter dell'articolo 76 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, dopo le parole "La persona offesa dai reati di cui agli articoli" sono inserite le seguenti: "572, 583-bis, 609-octies e 612-bis". Ai relativi oneri pari a 1 milione di euro per l'anno 2013 e a 2,7 milioni di euro a decorrere dall'anno 2014 si provvede, quanto a 1 milione di euro per l'anno 2013 e 400.000 euro per l'anno 2014, mediante corrispondente riduzione, per i medesimi anni, dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2013-2015, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «Fondi da ripartire» dello stato di previsione

del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2013, allo scopo parzialmente utilizzando, quanto a 1 milione di euro per l'anno 2013, l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali e quanto a 400.000 euro per l'anno 2014, l'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri, e quanto a 2,3 milioni di euro per l'anno 2014 e a 2,7 milioni di euro a decorrere dal 2015 mediante corrispondente riduzione delle risorse del Fondo di cui all'articolo 15, comma 5, della legge 6 luglio 2012, n. 96. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

4. La disposizione di cui al comma 1, lettera c), entra in vigore dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

((4-bis All'articolo 4, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 28 agosto 2000, n. 274, e successive modificazioni, dopo le parole: «alle fattispecie di cui al secondo comma perseguibili a querela di parte» sono inserite le seguenti: «, ad esclusione dei fatti commessi contro uno dei soggetti elencati dall'articolo 577, secondo comma, ovvero contro il convivente.».))

ART.3 - Misura di prevenzione per condotte di violenza domestica

1. Nei casi in cui alle forze dell'ordine sia segnalato, **((in forma non anonima))**, un fatto che debba ritenersi riconducibile **((ai reati di cui agli articoli 581, nonché' 582, secondo comma, consumato o tentato, del codice penale,))** nell'ambito di

violenza domestica, il questore, anche in assenza di querela, può procedere, assunte le informazioni necessarie da parte degli organi investigativi e sentite le persone informate dei fatti, all'ammonimento dell'autore del fatto. Ai fini del presente articolo si intendono per violenza domestica **((uno o più atti, gravi ovvero non episodici,))** di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare **((o tra persone legate, attualmente o in passato, da un vincolo di matrimonio o da una relazione affettiva,))** indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima.

2. Si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni dell'articolo 8, commi 1 e 2, del decreto legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, **((come modificato dal presente decreto))**. Il questore può richiedere al prefetto del luogo di residenza del destinatario dell'ammonimento l'applicazione della misura della sospensione della patente di guida per un periodo da uno a tre mesi. Il prefetto dispone la sospensione della patente di guida ai sensi dell'articolo 218 del **((codice della strada, di cui))** al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285. Il prefetto non dà luogo alla sospensione della patente di guida qualora, tenuto conto delle condizioni economiche del nucleo familiare, risulti che le esigenze lavorative dell'interessato non possono essere garantite con il rilascio del permesso di cui all'articolo 218, **((comma 2,))** del citato decreto legislativo n. 285 del 1992.

3. Il Ministero dell'interno - Dipartimento della pubblica sicurezza, anche attraverso i dati contenuti nel Centro elaborazione dati di cui all'articolo 8 della legge 1° aprile 1981, n. 121, elabora annualmente un'analisi criminologica della violenza di genere che costituisce un'autonoma sezione della relazione annuale al Parlamento di cui all'articolo 113 della predetta legge n. 121 del 1981.

4. In ogni atto del procedimento per l'adozione dell'ammonimento di cui al comma 1 devono essere omesse le generalità del segnalante, **((salvo che la segnalazione risulti manifestamente infondata. La segnalazione è utilizzabile soltanto ai fini dell'avvio del procedimento.))**

5. Le misure di cui al comma 1 dell'articolo 11 del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, trovano altresì applicazione nei casi in cui le forze dell'ordine, i presidi sanitari e le istituzioni pubbliche ricevono dalla vittima notizia **((dei reati di cui agli articoli 581 e 582 del codice penale nell'ambito della violenza domestica di cui al comma 1 del presente articolo.**

5-bis. Quando il questore procede all'ammonimento ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, come modificato dal presente decreto, e del presente articolo, informa senza indugio l'autore del fatto circa i servizi disponibili sul territorio, inclusi i consultori familiari, i servizi di salute mentale e i servizi per le dipendenze, come individuati dal

Piano di cui all'articolo 5, finalizzati ad intervenire nei confronti degli autori di violenza domestica o di genere.))

BIBLIOGRAFIA

- Cass. Pen sez. V, 17 giugno 2010 n. 30601
- Cass. pen., sez. V, 2 marzo 2010 (dep. 5 luglio 2010), n. 25527
- Cass. Pen Sez. VI, 21 gennaio 2009 (dep. 17 aprile 2009), n. 16658
- C.cass, sez. V penale, sent. 12/01/2010 n. 11945 (prima decisione di legittimità reato stalking)
- Corte cass. Sent n. 24575, 20/06/2012. Rapporto tra delitto di maltrattamenti in famiglia e atti persecutori
- Cass.pen., sez.III, 26 marzo 2004, n. 28680, in DG 36/2004, p. 50
- Cass. Pen., sez. I, 19 ottobre 2006, in FI 2006, II, c. 641
- Cass.pen., sez. I, 23 aprile 2007, n. 19438, in RP 2007, p. 994
- Cass.pen., sez V, 25 gennaio 1997, n. 512, in CP 1998, p. 115
- Cass.pen., sez. I, 25 novembre 1992, n. 11336, in CP 1994, p.309
- Cass.pen., sez. I, 11 giugno 1992, n. 6905, in CP 1993, p. 2527
- Cass.Pen., sez.V, 21-09-2010 nr. 34015, in CED cass.pen. 2010
- Cass.Pen., sez I, 8-02-2011, confl.comp, in CED cass. Pen. 2011
- Cas. Pen. sez. V, 2-03-2010, in CED cass. Pen. 2010
- Cass. Pen., sez. I, 8 marzo 2006, n. 8198, in Fi 2007, p. 105
- Cass. Pen., sez V, 27 settembre 2007, in RP 2008, p. 145
- Cass. Pen., sez. I, 11 giugno 1992, n. 6905, in CP 1993, p. 2527
- Cass. Pen., sez II, 26 gennaio 2006 n. 10475, in CED Cass.Pen. 2006

- Cass.Pen. sez.VI, 26 febbraio 2010, n.10902, in CED Cass.Pen. 2010
- Cass.Pen. sez.VI, 8 luglio 2011, n. 29594, in arch.nuova proc.pen. 2010, 1, 60.
- Cass.pen., Sez VI, 29.3.06, n. 18990, CED Cass.Pen. 234625
- Cass.pen. Sez.VI, 1 marzo 1994, in CED 1994
- Cass.Pen.,sez VI, 3 ottobre 2013, n. 40954. In diritto e giustizia 2013
- Cass.pen., sez un., 28 aprile 2011, n. 28451, in ed Cass.Pen. 2011, Diritto e Giustizia 2011,
- Cass. Pen., sez V, 15 dicembre 2010, n. 6232, in CED Cass. Pen. 2010
- Cass. Pen., sez IV, 13 febbraio 2004, n. 6725, in CED Cass. Pen 2005
- Cass. Pen., sez V, 2 febbraio 1993, in Cass. Pen. 1994, 358
- Cass. Pen., sez III. 27 novembre 2012, n. 11543, in CED Cass. Pen. 2012.
- Cass. Pen., sez I, 3 dicembre 1993, in Mass. Pen. Cass. 1994, fascicolo 2, 131
- Cass. Pen., sez VI, 21 febbraio 2002, n. 16923, in Cass. Pen. 2003, 538
- Cass. Pen., sez. VI, 16 giugno 2010, n. 33882, , in CED Cass. Pen. 2010
- Cass. Pen., sez VI, 7 febbraio 2008, n. 11350, in CED Cass. Pen: 2088
- Cass. Pen., sez I, 13 dicembre 2001, n. 6769, in Arch. Nuova proc. Pen. 2002, 281
- Cass. Pen., sez I, 22 gennaio 1996, n. 3066, in Cass. Pen. 1997, 2503
- Cass.Pen., sez. III, 20 maggio 2008, n. 27068

- Cass.Pen, sez. V, n. 8121 del 14 febbraio 2007
- Corte cass., sez. III n. 42406/11, 12/11/2011, la testimonianza del minore abusato. Nota a sent. Giuseppe Dacqui
- Trib. Riesame Milano, 31 marzo 2009, in Fam. dir., 2009, 1037
- Trib.Pescara, 13 maggio 2009, in PQM 2009, 2, 57
- Trib.Salerno, sez. fer., 25 agosto 2005, in Redazione Giuffrè 2005
- Trib. Monza, 29 ottobre 2003, in Giur.merito 2004, 1, 461
- Trib. Bari, 11 dicembre 2001, in Foro it. 2003, I, 948
- Trib. Bari, 7 dicembre 2001, in Famiglia e diritto 2002, 396
- Trib. Palermo, 4 giugno 2001, in Dir.famiglia 2001, 1102
- Trib. Minorenni Aquila, 19 luglio 2002, in Famiglia e diritto 2003, 482
- Trib. Monza, sez., IV, 7 maggio 2012, in Redazione Giuffrè 2012
- Trib. Monza, sez., IV, 28 febbraio 2012, in Giur.merito 2012, 9, 1809
- T.A.R. Reggio Calabria sez. I, 4 novembre 2010, n. 1171, in pubblica 2010
- T.A.R. Lombardia, Brescia, sez.II, 8 maggio 2013, n. 444, in redazione Giuffrè 2013
- T.A.R. Trentino Alto Adige, Bolzano, sez. I, 11 marzo 2013, n.87, in Foro amm. TAR 2013, 3, 790
- T.A.R. Lombardia, Brescia, sez.II, 8 maggio 2013, n. 444, in redazione Giuffrè 2013
- T.A.R. Lombardia, Milano, sez. III, 25 agosto 2013, n. 4182, in Giur.merito 2010, 11, 2881
- T.A.R. Calabria, Reggio Calabria, 4 novembre 2010, n. 1171, in redazione Giuffrè 2013

- T.A.R. Toscana, Firenze, sez. II, 21 dicembre 2011, n. 1984, in foro amm. TAR 2011, 12, 3907
- T.A.R. Catanzaro, sez. I, 14 marzo 2012, n. 259, in foro amm. TAR 2012, 3, 970
- T.A.R. Catanzaro, Calabria, sez. I, 28 gennaio 2013, n. 96, in giur, merito 2013, 3, 699
- T.A.R. Umbria, Perugia, sez. I, 10 aprile 2013, n. 226, in foro amm. TAR 2013, 4, 1168
- T.A.R. Lombardia, Brescia, sez.II, 8 maggio 2013, n. 444, in redazione Giuffrè 2013
- T.A.R. Umbria, Perugia, sez. I, 10 aprile 2013, n. 226, in foro amm. TAR 2013, 4, 1168
- T.A.R. Abruzzo, Pescara, sez. I, 7 giugno 2012, n. 260, in foro amm. TAR 2012, 6, 2001
- T.A.R. Lombardia, Milano, sez. III, 25 agosto 2013, n. 4182, in Giur.merito 2010, 11, 2881
- T.A.R. Umbria, Perugia, sez. I, 10 aprile 2013, n. 226, in foro amm. TAR 2013, 4, 1168
- T.A.R. Campania, Napoli, sez. V, 1 marzo 2012, n. 1070, in foro amm. TAR 2012, 3, 900
- GAROFANO, CONZ, LEVITA. Femminicidio. Dike, novembre 1013
- TOVANI. TRINCI. Lo stalking. Il reato di atti persecutori: aspetti sostanziali e processuali. Dike, novembre 1013
- DI TULLIO D'ELISIIS. Il nuovo reato di femminicidio. Maggioli. Dicembre 2013
- MINELLA CARMELO. La tutela della famiglia e dei minori. Risarcimento, ordini di protezione, atti vessatori, stalking. Expert, 2012
- G.GRAGNANIELLO. le misure precautelari. Cap.3 Femminicidio. Dike, novembre 1013

- L. D'ALTILIA. Femminicidio. Dike, novembre 1013
- CHIAVARIO, Diritto processuale penale-Profilo istituzionale, IV edizione Torino 2009, Utet
- G. FIANDACA – E. MUSCO, Diritto penale generale, vol. II, 2013, VI edizione, Bologna Zanichelli
- CORRIERE.M. stalking disciplina legale negli altri paesi , in www.osservatoriosullalegalità.org
- CADOPPI, stalking: solo un approccio multidisciplinare assicura un'efficace azione di contrasto, in GD 2/2007, pag. 10
- A.CONTINIELLO. stalking: matrice del delitto, vittime e carnefice.parte 1 e parte 2,in diritto penale. 04/10/2013
- BONA, Stalking: una nuova cornice giuridica per i molestatri insistenti, in DR 2004, II. P. 1050
- OLIVIERO FERRARIS, Lo stalker: identikit del persecutore, in www.cesap.net , 11/06/2009
- ARAMINI, Lo stalking: aspetti psicologici e denominologici, cit., pag 17. In www.psicologiagiuridica.net
- BRICCHETTI-PISTORELLI, entra nel codice la molestia reiterata, in GD 10/2009
- BATTAGLIA. legge sul Femminicidio,modifiche normative e questioni connesse 18/11/2013, in www.altalex.com
- S.RECCHIONE. il decreto sul contrasto alla violenza di genere, in www.dirittopenalecontemporaneo.it
- GREVI, archiviazione per inidoneità probatoria ed obbligatorietà dell'azione penale, in rivista italiana, diritto e processo penale, Milano, 1990, 1274
- TRANCHINA, Persona offesa dal reato, in Enciclopedia Giuridica XXIII. Roma, 1990, 3
- CARLI. L'opposizione della persona offesa alla richiesta di archiviazione, in Rivista Diritto Processuale, Padova, 1996, 92.

- GIOSTRA. L'archiviazione, lineamenti sistematici e questioni interpretative, Torino, 1994, 60
- CANTINELLO, MONTELEONE. Stalking, atti persecutori, matrice del delitto. Statistiche e riflessioni parte II, in www.diritto.it
- TUMMINIA. l'ammonimento del Questore nelle situazioni di stalking-natura ed effetti, in www.penale.it

ringraziamenti

I primi in assoluto che meritano un ringraziamento sono i miei genitori che mi hanno permesso di arrivare fino a qui. Coloro che mi hanno dato la possibilità di diventare quello che sono, esaudendo ogni mio desiderio così da permettermi di realizzare i miei sogni. Grazie perché mi avete dato le ali per volare nel mondo.

Ringrazio poi le mie sorelle, porti sicuri in cui attraccare nei momenti di tempesta e i miei cognati, in particolare Marco che ha dovuto sopportare la mia ignoranza tecnologica e linguistica provando ad insegnarmi qualcosa,
Grazie a Milena che ha coadiuvato Marco nell'impresa impossibile (mi dispiace avete fallito!);

Ringrazio poi tutto il resto della mia famiglia, mia nonna Piera e mia cugina Rebecca che con i suoi “auguri” prima di ogni esame mi ha sempre portato Fortuna.

Infine, ringrazio le mie fantastiche amiche e i miei amici, stelle splendenti che hanno illuminato ogni mio periodo buio e reso ancor più bello ogni mio traguardo.